DISCORSI SACRI

ED ACCADEMICI

DISSERTAZIONI, LETTERE

ISTRUZIONI PASTORALI ED OMELIE

DI MONSIGNORE

Ignazio Gio. Cadolini

ARCIVESCOVO DI SPOLETI

OPERE

DI MONSIGNORE

IGNAZIO GIO. CADOLINI

Arcivescovo di Edessa

E

SEGRETARIO DI PROPAGANDA FIDE

RACCOLTE E PUBLICATE DA

FRANCESCO SAVERIO TOMASSINI

VOLUME III.

DISCORSI

Sacri ed Accademici Dissertazioni, Lettere, Istruzioni Pastorali ed Omelie

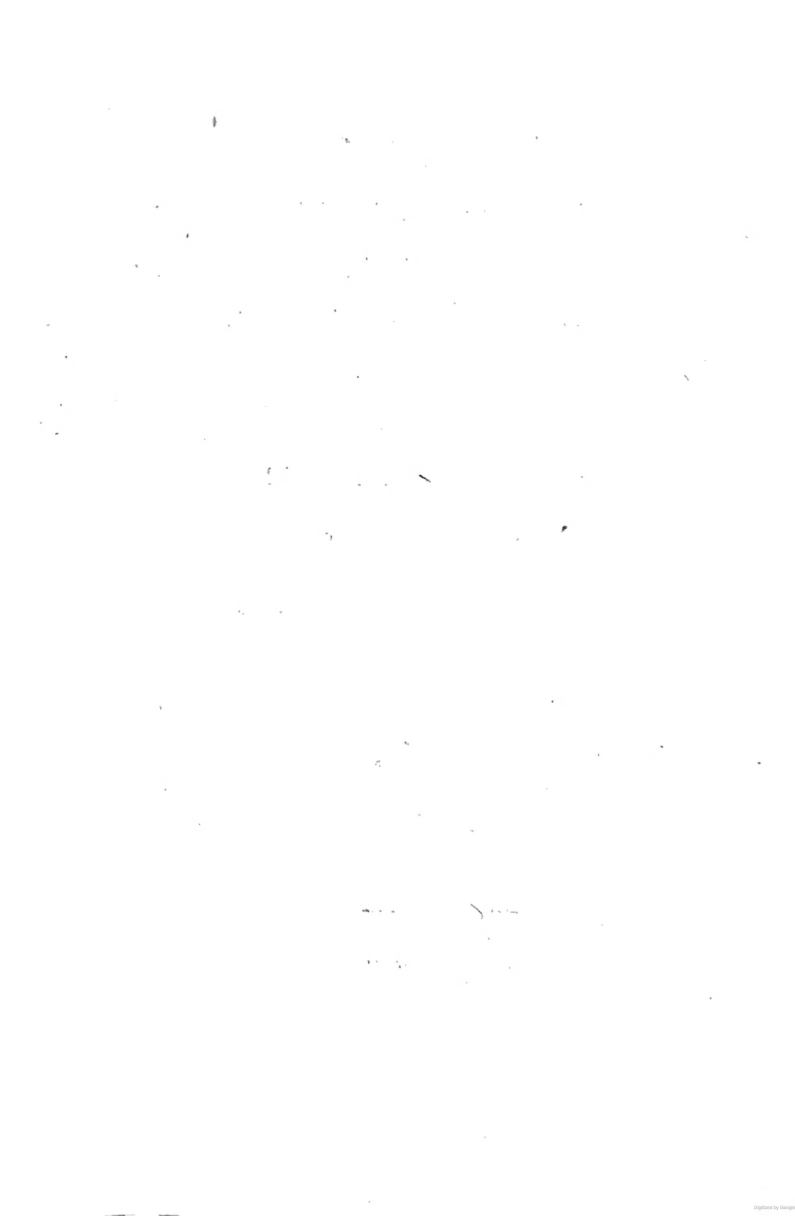
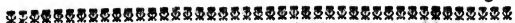
DI MONSIGNORE

IGNAZIO GIO: CADOLINI

Arcivescovo di Edessa

E

SEGRETARIO DI PROPAGANDA FIDE.

FOLIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1839.

COMPENDIO

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA.

PARTE PRIMA (1).

D. Chi vi ha creato, e messo al mondo?

R. È stato Dio.

D. Chi è Dio?

D. È uno Spirito purissimo, Eterno, Immenso, infinitamente Buono, Sapiente, Giusto, Potente, Creatore del Cielo e della Terra, Rimuneratore de' buoni e Vendicatore de' cattivi.

D. Per qual fine vi ha egli creato?

R. Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo in Paradiso.

D. Dov' è Dio?

R. E' in Cielo, in Terra, e in ogni luogo.

D. Cosa è necessario per servir questo Dio e goderlo in Paradiso?

R. Fede Speranza Carità e opere buone.

D. In che consiste principalmente la Fede di Cristo.

R. In due Misterj principali, che sono rinchiusi nel segno della Santa Croce, cioè nell' U-

(1) *Questa prima parte non si deve recitare, ma serve soltanto per istruire i più rozzi.*

nità e Trinità di Dio, e nell' Incarnazione e Morte del nostro Salvatore.

D. Che vuol dire Unità e Trinità di Dio?

R. Vuol dire, che in Dio vi è una sola Divinità, o vogliam dire Essenza e Natura divina, la quale però è in tre Persone Divine, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Perchè sono tre Persone Divine?

R. Perchè il Padre non ha principio, nè procede da altra Persona: Il Figliuolo procede dal Padre: e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo.

D. Perchè sono un solo Dio queste tre Persone Divine?

R. Perchè hanno un' istessa Essenza, un' istessa Potenza, un' istessa Sapienza, un' istessa Bontà.

D. Che vuol dire Incarnazione e Morte del nostro Salvatore?

R. Vuol dire che il Figliuolo di Dio, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, si è fatto uomo ed è morto in Croce per salvarci.

D. Come sono rinchiusi questi due Misterj nel segno della Santa Croce?

R. Perchè il segno della Santa Croce si fà, mettendo prima la mano destra al capo dicendo — In nome del Padre — poi sotto al petto, dicendo — del Figliuolo — finalmente dalla spalla sinistra alla destra, dicendo — e dello Spirito Santo. Amen.

D. Come dunque si mostra il primo Mistero della Santissima Trinità?

R. Perchè questa parola (in nome) significa l' Unità: l' altre parole significano la Trinità.

D. Mostrate ora il secondo.

R. La figura della Croce rappresenta la mor-

te del Salvatore, il quale dopo essersi fatto Uomo ed avere insegnata la via della salute con Dottrina con Esempj e con Miracoli, morì nel Santo Legno della Croce.

D. Come si chiama questo Figliuólo di Dio fatto Uomo?

R. Gesù Cristo Redentor nostro vero Dio e vero Uomo.

D. Ov' è Gesù Cristo?

R. Come Dio è in ogni luogo, e come Uomo, stà in Cielo e nel Santissimo Sagramento dell' Eucaristia.

D. Che cosa è il Sagramento dell' Eucaristia?

R. E' un Sagramento, nel quale si contiene il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità di Gesù Cristo sotto le specie di pane e di vino.

D. Che cosa s' intende per le specie del pane?

R. Quel, che si vede e si sente, cioè il colore il sapore e la qualità.

D. Nell' Ostia consecrata non vi è anche la sostanza del pane?

R. Nò, perchè è tutta mutata e transustanziata nel Corpo di Gesù Cristo per le parole della Consecrazione.

D. Rompendosi l' Ostia, si rompe anche il Corpo di Gesù Cristo?

R. Nò, solo si rompono le specie, o accidenti del pane.

D. Se non si rompe il Corpo, in qual parte dell' Ostia resta?

R. Resta intiero in qualsivoglia parte di essa.

D. Che si ha da fare per communicarsi degnamente?

R. Essere affatto digiuno dalla mezza notte, confessarsi, se si è in peccato mortale, e fare at-

ti di Fede Speranza Umiltà e Amore verso il Santissimo Sagramento.

D. Quante cose vi vogliono per fare una buona Confessione?

R. Cinque. 1. Esaminar bene la sua coscienza. 2. Dolore d' avere offeso Dio. 3. Fare un buon proponimento di non offenderlo più per l' avvenire. 4. Dichiarare tutti i suoi peccati al Confessore. 5. Far la penitenza ingiunta dal Confessore.

D. Chi si confessasse apposta senza pentimento, o tacesse apposta un peccato mortale, che male farebbe?

R. Un gran sacrilegio: se poi nol confessasse, e non rifacesse anche quella confessione, anderebbe all' Inferno.

D. Chi sono quelli che vanno all' Inferno?

R. Tutti quelli che muojono in peccato mortale.

D. Che si fa nell' Inferno?

R. Vi si patiscono tormenti orribili, e si arde eternamente nel fuoco co' Demonj, e per tutta l' eternità si resta privo e nemico di Dio.

D. Chi sono quelli che vanno in Paradiso?

R. Quei che morendo in grazia di Dio non hanno colpa da purgare prima per qualche tempo nel fuoco del Purgatorio.

D. Che si fa in Paradiso?

R. Vi si vede Iddio si ama e si gode in compagnia degl' Angioli e Santi per tutta l' eternità.

D. Che cosa è obbligato a sapere un Cristiano per salvarsi?

R. Quello che si contiene nel *Credo*, i Comandamenti di Dio e della Santa Chiesa, ed il *Pater Noster*.

D. Che cosa è obbligato a fare per salvarsi?

R. Osservare i Comandamenti di Dio e della Chiesa.

D. Chi ha istituiti i Sagramenti?

R. Gesù Cristo Signor nostro.

D. Che effetti fanno questi Sagramenti?

R. Il Battesimo fa che l' uomo diventi Figliuolo di Dio ed erede del Paradiso, cancella tutti i peccati e riempie l' anima di grazia e di doni spirituali.

La Cresima fortifica l' uomo, acciocchè non abbia paura di confessare la Fede di Gesù Cristo.

L' Eucaristia nudrisce la Carità, che è la vita dell' anima, e l' accresce ognora più.

La Penitenza rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

L' Olio Santo cancella le reliquie del peccato, dà allegrezza e fortezza all' anima per combattere contro il Demonio in quell' ultimo tempo, ed ancora ajuta a ricevere la sanità del corpo, se quella sia per esser utile alla salute dell' anima.

L' Ordine Sacro dona podestà virtù e grazia ai Sacerdoti ed altri Ministri della Chiesa per poter far bene gli uffizi loro.

Il Matrimonio da virtù e grazia di vivere con pace e carità, ed allevare i figliuoli nel timor santo di Dio.

PARTE SECONDA.

Io Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra, ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto, discese all' Inferno, il terzo dì risuscitò da morte, salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo,

la Santa Chiesa Cattolica, la Communione de' Santi, la Remissione de' peccati, la Resurrezione della carne, la vita eterna. Così è.

Padre nostro, che sei nei Cieli, sia santificato il nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta la volontà tua, come in Cielo, così in Terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano: rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri Debitori; e non c' indurre in tentazioni; ma liberaci dal male. Amen.

Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le Donne, e benedetto il frutto del tuo Ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell' ora della morte nostra. Amen.

PARTE TERZA.

Li Comandamenti di Dio sono dieci. Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio avanti di me. Non nominare il nome Dio invano. Ricordati di santificare le Feste. Onora il Padre e la Madre. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubbare. Non dir falso testimonio. Non desiderare la donna d' altri. Non desiderare la robba di altri.

Li Sacramenti della S. Madre Chiesa sono sette. Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio Santo, Ordine Sacro, e Matrimonio. I suoi effetti sono altri sette. Il Battesimo fa, che l' uomo diventi Figliuolo di Dio ed Erede del Paradiso, cancella tutti li peccati e riempie l' anima di grazia e di doni spirituali. La Cresima fortifica l' uomo, acciocchè non abbia paura di confessare la Legge di Cristo nostro Signore, e così ci fa diventare

veri Soldati del Salvatore. L' Eucaristia nodrisce la carità, che è la vita dell' anima, e l' accresce ogni giorno più, e però si dà sotto le specie di pane, sebbene veramente quello non è pane, ma è il vero Corpo del Signore, siccome quello che è nel Calice non è vino, ancorchè paja vino, ma è il vero Sangue del medesimo Cristo nostro Signore sotto le specie di vino. La Penitenza rimette i peccati commessi dopo il Battesimo, e fa ritornare all' amicizia di Dio, che per il peccato gli era diventato nemico. L' Olio Santo cancella le reliquie de' peccati, dà allegrezza e fortezza all' anima per combattere col Demonio in quell' ultimo punto; ed ajuta pure a ricevere la sanità del corpo, se quella sia utile alla salute dell' anima. L' Ordine dà virtù e grazia alli Sacerdoti ed altri Ministri della Chiesa di poter far bene l' uffizio loro. Il Matrimonio dà virtù e grazia a quelli, che legittimamente si congiungono di vivere tra loro in pace e carità, e procreare ed allevare i loro figliuoli nel timor santo di Dio. I Novissimi dell' Uomo sono quattro. Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso. Seguita. Le Persone della SSma Trinità, ecc.

ULTIMA PARTE.

Li Precetti della Chiesa sono sei. Udir la Messa tutte le Domeniche ed altre feste comandate. Digiunare la Quaresima ed altre Vigilie comandate, i Quattro Tempi, e non mangiar carne il Venerdì ed il Sabbato. Confessarsi almeno una volta l' anno. Comunicarsi almeno la Pasqua di Resurrezione. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, cioè dalla prima Domenica dell' Avvento sino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima sino all' ottava di Pasqua. E pagare le decime.

Cinque cose si ricercano per fare una buona confessione. Esaminar bene la sua coscienza. Dolore di avere offeso Dio. Far proponimento fermo di non offenderlo mai più in avvenire, e fuggire le occasioni prossime di offenderlo. Dichiarare e spiegare tutti i suoi peccati al Confessore. Fare la penitenza ingiunta.

Tre cose si ricercano per degnamente ricevere il SS. Sagramento dell' Eucaristia. Esser digiuno dalla mezza notte precedente. Esser senza peccato. E pensar bene a quello, che si ha da ricevere. Le virtù sono sette, tre Teologali, e quattro Cardinali: le Teologali sono Fede, Speranza, e Carità. Le Cardinali sono, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. Li peccati capitali sono sette, Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, ed Accidia. Seguita. Le Persone della SSm̃a Trinità ecc.

FINE DI OGNI PARTE.

Le Persone della SSm̃a Trinità sono tre. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio: Ma però non sono tre Dei, ma un Dio solo. Li Misterj principali della nostra Santa Fede sono due: Unità e Trinità, Incarnazione e Morte del nostro Salvatore. Quella parola Unità vuol dire un Dio solo. Trinità, tre Persone. Incarnazione e morte vuol dire, che il Figliuolo di Dio, cioè la seconda Persona della SSm̃a Trinità ha preso carne umana nelle Sacre Viscere di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ed è morto per l' eterna nostra salute. Tre cose siamo obbligati principalmente a credere e sapere fatti adulti, per sal-

varci, cioè, che Iddio è stato il nostro Creatore, è stato il nostro Redentore, e sarà ancora all' ultimo di nostra vita il nostro Rimuneratore, ovvero Premiatore.

ATTO DI FEDE.

Credo fermamente, perchè così Dio, che è verità infallibile, ha rivelato alla S. Chiesa, e S. Chiesa ce lo propone, che vi è un solo Iddio in tre Persone distinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, quali tutte, e ciascheduna sono un solo Dio, ed hanno l' istessa essenza e divinità; la seconda delle quali per opera dello Spirito Santo prendendo carne ed anima umana nell' utero della Beatissima Vergine, si fece Uomo e morì in Croce: l' Anima fu nel Limbo de' Santi Padri, da dove ritornò a riunirsi al Corpo e risuscitò; ascese poi al Cielo, da dove verrà per giudicare i vivi e i morti per dare ai Giusti la vita eterna del Paradiso, ed ai Peccatori l' Inferno. E di più per l' istesso motivo credo tutto quello, che crede la Santa Chiesa Romana Cattolica ed Apostolica.

ATTO DI SPERANZA.

Dio mio, perchè voi siete onnipotente, ed infinitamente misericordioso, spero, che per i meriti di Gesù Salvatore nostro mi darete la vita eterna quale Voi fedelissimo ed infallibile avete promesso a chi farà opere da buon Cristiano, come io propongo di fare colla vostra grazia.

ATTO DI CARITA'.

Dio mio, perchè siete sommo e perfettissimo

Bene , vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa ; e piuttosto che offendervi , sono disposto a perdere ogni cosa ; ed ancora per vostro amore amo il mio prossimo , come me stesso .

ATTO DI CONTRIZIONE .

Signor mio Gesù Cristo , per esser Voi sommo Bene , e perchè vi amo sopra ogni cosa , di vero cuore mi pento e mi dolgo di avervi offeso, e col vostro santo ajuto fermamente propongo di non più peccare in avvenire e di fuggire le occasioni del peccato .

ATTO DI ATTRIZIONE.

Signor mio Gesù Cristo , di vero cuore e sopra ogni cosa mi pento e mi dolgo di avervi offeso , per aver perduto il Paradiso e meritato l' Inferno ; e colla vostra grazia propongo fermamente di non più offendervi nell' avvenire, e di fuggire le occasioni del Peccato .

ATTO DI FEDE SOPRA IL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA .

Io credo fermamente , che nel Sagramento dell' Eucaristia sotto le specie del pane e del vino vi sia il vero Corpo , Sangue , Anima , e Divinità di Gesù Cristo , veró Dio , e vero Uomo , perchè così ha Esso Verità infallibile rivelato alla Santa Chiesa , e la Santa Chiesa lo propone a noi .

ORAZIONE

A Maria SSma con l' Indulgenza di 40 giorni concessa da Sua Eccza Rma Monsig. Arciv. ai Fedeli che divotamente la reciteranno.

A voi ricorro Vergine Immacolata, Protettrice, e Madre amorosissima, e vero rifugio de' peccatori, e vi supplico che per la vostra somma pietà, e pel vostro singolar privilegio di essere stata conceputa senza macchia originale m' impetriate la grazia efficace di condurre una vita santa, di terminarla con egual santa morte, onde così ottenere il santo Paradiso. *Amen*.

INDULGENZE.

1. *I Fedeli che devotamente reciteranno gli Atti delle Virtù Teologali per liberal concessione de' Sommi Pontefici Benedetto XIII. e XIV. di questo nome, lucreranno, quante volte ciò facciano sette anni, e sette quarantene d' indulgenza. Ove poi li ripetano quotidianamente, oltre l' Indulgenza plenaria* in punto di morte, *ne conseguiranno altra egualmente plenaria in un giorno d' ogni mese, purchè lavino le loro colpe ne' santi Sagramenti di Penitenza e dell' Eucaristia.*

2. *Innumerevoli poi sono le Indulgenze largite dai Pontefici San Pio V. Gregorio XIII e Clemente VIII. a tutti i Fedeli che si adopereranno nell' insegnamento della* Dottrina Cristiana, *e che ne procacceranno, comunque siasi la cognizione occupandosi ad istruirne i fanciulli e gli ignoranti.*

INDULTO

PER LA QUARESIMA DEL 1835.

Allorchè il Mondo, Figliuoli in Cristo dilettissimi, più vi alletta e seduce con la ebbrezza di sue fallacie, sorge una voce di misericordia che alle ineffabili consolazioni vi appella della Celeste Grazia. Voi traeste lunghi dì nelle fugaci illusioni di profani gaudj, e deh ci dite qual permanente giocondità *quale letizia di animo quale utilità n' è a voi ritornata* se non la noja ed il tedio, *e forse forse ahimè, il rimordimento di gustati frutti, pe' quali la verecondia ad arrossire vi astringe?* (Rom. VI. 21).

Non è però così de' conforti che ora la Religione và pietosamente ad offerirvi. Con tenera affettuosa sollecitudine dessa vi stende le pietose braccia, e al suo materno seno vi vuole per tutti disacerbare i vostri affanni e per rimarginar le ferite onde l' Uomo inimico impiagò gli animi vostri, e mentre colla rimembranza de' più dolci misterj della Fede la pietà ravviva de' giusti, noi tutti alla santa letizia prepara della Grazia e della Risurrezione. Non sia dunque mai che l' appressarsi di un Tempo avventuroso di propiziazione e di salvezza vi sgomenti e contristi, che anzi mentre alle ineffabili delizie vi apprestate dal Cielo, e al trionfo di scorrette passioni le quali vi muovono aspra guerra, è mestieri ungervi il capo di fragranti profumi incoronarvi le tempia e della gioja ineb-

briarvi che ai trionfatori si addice - *Ungite caput vestrum , nemo tristis coronatur , nemo mœstus triumphat* (S. Ambros. Serm. VI. De Jejun.).

Il Signore addolcisce il giogo che si porta per Esso Lui , e il giogo del mondo gli è di ferro che strazia ed uccide; le violenze della Croce van mescolate a inenarrabili dolcezze , quelle in ricambio della cupidità son da raddoppiati affanni punite : i sacrificj della Grazia tranquillano i cuori , quelli delle passioni li trafiggono e lacerano ; il santo agitarsi della penitenza ci ridona la serenità e la pace , mentre la commozion della colpa ci cruccia ed opprime . Le austerità alla perfine del Vangelo ci fan lieti e felici , laddove il mondo altro mai foggiar non seppe co' suoi ingannevoli compiacimenti che lacrime e calamità.

Nè questo è il solo argomento onde tripudiare dobbiamo al ritorno delle Quadragesimali astinenze . La casta Sposa di Gesù Cristo và ad occuparsi esclusivamente della conversion de' suoi Figliuoli , e la mestizia ed armonia ad allungar dei suoi Cantici per invocare gli sguardi e le misericordie del Signore sugli scandali ond' è afflitta , e affine di aprire i tesori del Cielo sulle iniquità della Terra .

Se la sola Giuditta nel colpevole Isdraello umiliata sotto la cenere e il cilizio riconciliò Iddio col Popolo e ne disarmò lo sdegno , che non dobbiamo a prò nostro attendere da tante anime fedeli sparse dovunque in sù la Terra , le quali ad espiazione di nostre colpe i loro digiuni porgono e le penitenti di loro macerazioni ? Al che debbonsi i salutevoli ammaestramenti aggiungere mercè di cui Chiesa Santa và per bocca de' suoi Ministri ad ammonirci . Fu tempo in cui la semplice lettura

della Legge d' Iddio, quasi obbliata dai tralignati Giudei, a rinnovellare bastò Gerosolima; tutto quel Popolo in largo pianto proruppe, e rinunciando a profane alleanze lungi di sè ebbe le stranie donne bandite. Or quanto più a nostro scampo non varrà *la lieta novella e la Parola di Vita* dagli uomini del Signore con santo zelo annunziataci?

Ma perchè sì ubertosa semenza di salute non cada indarno ne' vostri cuori, uopo è ad essa il non ristare schivi e ritrosi, e buon per Noi che ci è la edificante pietà vostra garante di ogni più laudevole cooperazione alla Grazia. Scorge di vero altrove lacrimante la Chiesa trapassarsi non dissomiglianti dagli altri anche i giorni santificati dal digiuno del Redentore e dal Sanguinoso Suo Sacrificio. Vede la gramaglia ed il duolo non rimaner più che inoperose larve ne' nostri Templi: ivi solo parlarsi di penitenza, mentre al di fuori non cessa il mondo dal triste metro di sue sozzure. Sà pur troppo che da molti e molti il digiuno e l' astinenza non si ragguardano che per volgari pratiche o puerili osservanze, quasi che Iddio non fosse egualmente grande se divieta a Caino lo sparger sangue innocente, o se comanda al primo nostro Progenitore di non gustare il vietato frutto. La fortezza del Santo vegliardo Eleazzaro il quale antepone il morire anzichè cibarsi dell' esca profana interdettagli dalla Legge, il supplizio per lo stesso motivo della magnanima Madre e de' sette figliuoli Maccabei, e il generoso esempio de' tre giovinetti Israeliti nella Corte del Re di Babilonia, mal si pregiano da coloro i quali sembrano ignorare volere Iddio che si renda omaggio a sua gloria colla sommissione a tutti i Divini precetti, e alla sua Sovranità col dipenderne per l' uso di qualsiasi cosa da Esso Lui largitaci.

Non accade però questo di voi, Figliuoli dilettissimi, voi siete la nostra Corona, voi il nostro più dolce conforto il nostro gaudio, e i vostri cuori dello stimolo non abbisognano di nostre parole, laonde nell' imminente arringo di penitenza voi ci porgerete senza meno quegli esempj di compungimento di mortificanti pratiche di assiduità alla Divina Parola di frequenza de' Sacramenti, che vi renderanno a Iddio accettevoli e di consolazione alla Chiesa.

Nè siam noi già per esigere più oltre che la umana fiacchezza oggidì ahimè non comporta, che anzi le austerità delle Quadragesimali *astinenze vi vengono da pietà liberalissima temperate e raddolcite in guisa che appena traccia rimanga dell' antica rigidezza* (S. Bernard. Serm. 3. de Quadr. §. 1.) La Santità di Nostro Signore riguardando ai giusti motivi ch' esiggono pel nostro amatissimo Gregge ogni più indulgente larghezza, ci autorizza a permettere siccome facciamo „ ai Fedeli di nostra Archidiocesi, inchiuse le Monache e i Regolari non astretti da voto speciale, nella Quadragesima che andiamo ad incominciare, l' uso delle carni e delle uova e de' latticinj, non che de' condimenti di grasso in luogo dell'olio, in tutte le Domeniche nella seconda terza quarta e quinta Feria d' ogni Settimana, tranne però il primo giorno di Quaresima, la Vigilia di S. Giuseppe, e dell' Annunziazione di Maria Vergine li Mercoldì delle Tempora e gli ultimi quattro dì della Settimana Santa; nei Venerdì poi e Sabbati concedesi l' uso delle uova e latticinj, ma sempre escluso anco per questi il primo giorno di Quaresima le Tempora le Vigilie anzidette e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. „

„ Questa dispensazione, benchè superfluo sia „ l' esprimerlo, intendesi circoscritta all' *unica* „ *commestione*, cioè al solo pranzo, e si dovrà „ anco in esso, osservare l' interdizione della pro- „ miscuità de' cibi di carne e di pesce, rimanendo „ ferme in tutto il resto le sante Leggi del Qua- „ dragesimale Digiuno. „

Giovatevi pure della saggia condiscendenza del Sovrano Pontefice, e però non obliate que' carnali Israeliti, che a schifo presa la troppo lieve manna, vollero da Mosè essere colle carni satollati degli uccelli, i quali non appena gustati vennero per la durezza de' loro cuori dal Sommo Iddio di subitanea morte colpiti. *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum*, *&* *ira Dei ascendit super eos* (Psal. 77 30); quindi nell' usarne prendete colla Reina Esterre Dio istesso a testimone di vostra necessità, e dell' abborrimento in cui avete i profani cibi e i conviti degl' incirconcisi; nè potendo lacerar col digiuno quel vestimento di carne che vi circonda, straziate, giusta il dettato dello Spirito Santo, gli animi vostri colle lacrime del dolore e della compunzione. Se rimesse e miti di troppo son le astinenze, forza pur' essendo il partecipare al doloroso calice del Divino Agnello ove vogliasi aver parte alla sua Gloria ed Immortalità, digiunino almeno seco noi le *nostre mal represse ribellanti passioni*, *digiuni l' avarizia col rinunziare ad ogni men lecito lucro*, *digiuni la voluttà coll' interdirsi tutto che ne favoreggi i rei delitti*, *e collo spegnerne il germe nel cuore*, *digiuni il livore col rimetter le offese ed abbracciar gli offensori* (S. Aug. Serm. 110.), e sovra tutto si digiuni col *donare ai miseri abbondevoli soccorsi e col raddoppiare i frutti di larghezza e di carità*

pei poveri di Gesù Cristo (S. Leo. Serm. XIV. de Jejun.) . A questa limosina cui a quanti han facoltà di praticarla raccomandiamo ed inculchiamo siccome *opera espiatoria di surrogazione*, aggiungiamo *l' obbligo positivo* eziandio , giusta la mente del Santo Padre , di una devota visita settimanale in Spoleto alla Taumaturga Santissima Effigie di Nostra Signora , che si venera nella nostra Metropolitana , e per le altre Città Terre e Luoghi diversi dell' Archidiocesi alla rispettiva Chiesa Parrocchiale. Ivi porgansi prieghi fervorosi all' *Augusta Reina de' Cieli nostra tenera e pietosa Madre* , perchè dal Divin Figlio ne impetri mercè di nostre colpe , accesa fede e quel fratellevole amore che la pace raffermi ne' cuori , e tutti in una sola famiglia ne stringa sotto il comune Supremo Padre e Pastore .

Or qui alla perfine ponete mente che i Niniviti digiunarono ed ebber tosto indulgente perdono , digiunarono gli Ebrei e non trassero dalle loro astinenze verun frutto di misericordia . Codesto doppio esempio sperti ci renda a digiunar coi primi nello interdirci le opere tutte di malvagia concupiscenza e nell' offerire al Signore il digiuno condito da quelle di Carità Cristiana , sceverate dalle mentite farisaiche austerità (S. Crys. Hom. 3 ad Pop. Antioch.) . Tali e non altre , le disposizioni sono le quali si richieggono per rimeritare il guiderdone delle Sante Quadragesimali Astinenze , tali pur voglionsi onde, quanto è in noi , degnamente predisporci alla celebrazione de' Tremendi Misterj . Mondi allora e purgati veggendovi da ogni vecchio fermento vi conforteremo colle parole onde già Esdra incoraggiava il compunto Isdraello alla partecipazione dell' Altare e de' Sacrificj .

Ite, lor dicea, ite a nodrirvi di quell' esca Divina che le anime rinnovella, e che ai tiepidi illanguiditi cuori ritorna la primiera vigoria; troppo ahimè! ve ne teneste lontani, ite ad inebbriarvi del misterioso vino che ingenera le Vergini, che il mondo strugge e ne dilegua le laide illusioni, che la superbia umilia dell' umana ragione, mentre colla Fede la illumina e di santo amore la infiamma; ite a riunirvi ai vostri fratelli appo l' Ara Santa, di dove vi dipartiron sin qui vostre colpe „ *Ite comedite pinguia, & bibite mulsum* „ (Esdr. 8 10 & seq.); che il lavacro di grazia in cui le contaminate stole tergete, tutte le amarezze rattempri e in gaudio converta di vostra penitenza. „ *Gaudium etenim Domini est fortitudo vestra* „; che il mendace tripudiare, ed i sozzi avvelenati piaceri de' peccatori abbominevoli vi addivengano; e gioite mai sempre del durevole beneficio di vostra riconciliazione, affinchè sciolti dal tenebroso carcer mortale recare possiate al Divin Giudice l' Innocente Sangue che vi si affida, ch' esser debbe prezzo di nostre iniquità abolizione de' nostri debiti titolo d' immortalità e diritto incontestabile d' eterno riscatto.

„ Il Dio della Pace, il quale ritornò da mor-
„ te pel Sangue del Testamento Eterno, Egli, che
„ si è il Gran Pastore delle Anime, Gesu' Cristo
„ Signor Nostro, vi rende tutti atti ad operare
„ ogni bene, e sia a voi tutti colla pace di Lui
„ (Hæbr. XIII. 20 21) la nostra amorevole Pa-
„ storale Benedizione.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 26 Febbrajo 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PASTORALE

PER LA NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DELL' ASSUNTA 1835 .

La solenne ricorrenza del lieto trionfo dell' Augusta Nostra Donna e amantissima Proteggitrice vassi, Figliuoli in Cristo dilettissimi, da Chiesa Santa a celebrare. *La più casta di tutte le Vergini*, *il candor de' Gigli*, *l' Orto conchiuso*, *il Fior purissimo delle Convalli* (S. Bernard. de Beat. Virg. Serm.) dopo aver qual' Arca di salute ondeggiato nel mar procelloso del basso mondo andò in questi dì a posarsi secura nella pace santissima de' Colli Eterni: Mistica Rosa di Gerico posciachè dessa ebbe ne' Giardini di Gesse sparsa molti anni la fragranza soavissima di sua incontaminata purezza, trapiantata venne per mano degli Angioli onde più dappresso non dalle rugiade inaffiata fosse di Giuda, e sì dalla istessa Divina scaturigine di vita. La Verginale Spoglia di cui la Beatitudine era già solennemente acclamata ,, *Beatus venter qui te portavit* ,, sollevasi da Iddio a quello splendore inenarrabile di gloria che ad esso Lei sovra tutti si addice. E però il Sapientissimo de' Regi canta di Lei, che oro ed argento, e le più cerche gemme sono a petto di quella grazia di che andava adorna, cenere e fango. *Nec comparavi illi lapidem pretiosum*, *&* *tamquam lutum æstimabitur argentum in cospectu illius*, che Regni ed Imperj, e le dovizie tutte dell' Universo a Lei si debbono onninamente posporre – *Præposui illam Regnis & sedibus* – e che sanità vaghez-

za splendor di luce e giocondità di vita un nulla sono a paraggio di sua Celestial Venustà - *super salutem & speciem dilexi illam , & proposui pro luce habere illam* - Ben è d' uopo dell' Arpa di Davidde onde Inni di laude intessere a codesta novella Esterre , sola infra tutti dalla universal Legge sottratta di mortal corruzione . No per Lei non è sancita tal Legge ; tutti i legni periscono fuorchè quelli del Libano , tutte le rose appassiscono tranne quelle di Gerico , tutte le perle imbrunano meno quelle dell' Eritreo .

Alta cagione pertanto abbiam noi di menar festa e giubilo per cotanta sua grandezza e signoria , e d' incessantemente lodar e bened.r quel Signore cui piacque il farla nostra Reina e Sovrana. Ed oh di MARIA il dolce e soave , il benefico e avventuroso Imperio ! Imperio di amorosa Madre , non di temuta Regnante , di ricca e larga Dispensatrice delle grazie , non di rigida e severa arbitra della Giustizia , signoreggia Ella e sovraintende al visibile Reame del Dio Figliuolo , ma per comune scampo e salvamento : usa della possanza da Esso Lui conferitale non a vendicarne i torti , ma bensì a placarne lo sdegno . Essa è alla perfine il sostegno de' giusti , il rifugio de' peccatori, il conforto de' penitenti , il gaudio de' Santi , la speranza il ristoro e la salute di tutti . A Lei quinci dato il vedere in Dio , siccome in terso e lucido speglio , l' ordine tutto della natura e della Grazia , gli Arcani Consigli della Provvidenza , la serie e i Decreti della Predestinazione , a Lei il rimirare in splendida luce i bisogni e i fortunosi eventi della Chiesa , a Lei il corso , il giro e il rapporto delle umane e divine cose , a Lei di tutti e di ciascuno manifesti i pensamenti gli affetti

i desiderj le necessità le miserie le lacrime e i voti . A tale e tanta gloria grandezza ed Imperio assunta venne in Cielo l' Alma VERGINE E DIVINA MADRE MARIA da un Dio che sì grande possente e doviziosa la volle perchè tutta lassù intesa fosse al lavoro di nostra prosperità .

E che così intervenga voi sovra tutti vel sapete , Figliuoli Dilettissimi , che nella Taumaturga Effigie di Nostra Signora, la SANTISSIMA ICONE , la gemma preziosa possedete della Matrona Evangelica , il nobile campo ov' è il tesoro nascosto , e la Casa di Obededom ove ogni benedizione discende . Quivi nelle ostinate aridità la nuvoletta di Elìa , che poi maggior addivenendo , ingombra l' aere , e in opportuno umore disciolta , novella vita ridona alle messi pericolanti : quivi nelle rovinose piove il propizio vento , rimembrato nei Salmi , che le infeste nubi dilegua : quivi l' Arco di Pace che le procelle rasserena e disperde : quivi l' onda prodigiosa che i morbi fuga e conquide : quivi l' Albero della Vita di cui le vivifiche frutta vincon la morte , e salvan le genti .

Ma se alla Madre delle Celestiali Misericordie indirizzar vogliamo accettevole omaggio di laude e di gratitudine , se rimeritar ne intendiamo in avvenire , e ne' tanti variati pericoli che sempre ci soprastanno , il benefico sovvenimento che ci ha insino ad ora con grazie segnalatissime largito , offeriamole la vittima più gradita nel sommettere il cuor nostro al dolcissimo imperio di Lei , e sull' Ara di MARIA ardano e si struggano quanti rei affetti fan guerra alle Sante Leggi del Divino Suo Figlio . Questi non ristà dal punirci perchè appunto ricalcitriamo ritrosi alle voci onde ci chiama alla emenda . Gli acerbi tristi casi che trava-

glian per ogni dove le Genti son ragguardati o con occhio di ferale indifferenza, o come naturali effetti delle usate vicissitudini di ogni età. Anche il Popolo Ebreo alle falde del Sina scorgeva balenar le ardenti Divine fiamme e scoppiar le folgori - *Populus videbat voces* - ma non perciò ammolliva il cuore per ascoltar tali ammaestramenti ed obbedirvi, quindi arse sacrileghi incensi ad Idolo abborrito. In somiglievol guisa oggidì *vidimus voces*, e ora le gragnuole apparvero e rovinosamente cadendo disertarono i campi, ora per molta copia di acque ne ingorgarono i terreni, ora ogni stilla ci fu tolta di pioggia, e così le speranze rapite de' piangenti cultori. La pace, la concordia, l' amor fraterno i frutti sono di nostro eterno riscatto, e la Discordia, agitando le funeree sue faci, l' opera intende a distruggere della Redenzione, e ben sa ognuno quante ferali disavventure ne sieno conseguite. Una micidial pestilenza dopo avere in brievi anni mietute intiere generazioni nelle remote contrade dell' Asia, e straziate pur testè, accumulando stragi a stragi, quelle più fiorenti di Europa, già ne accenna anche all' Italia il temuto scempio, alto sclamandoci qual Messaggiera e Ministra delle Celesti Vendette - *salvate salvate animas vestras* - Io fui, dice Iddio, che tutto questo feci - *Ego Dominus faciens hæc omnia* - per involarvi le ricchezze di cui abusaste, perchè al funesto squillo della tromba di morte vi avvisiate di vostra caduca fragilità, e perchè allo avvicendarsi di tanti fortunosi eventi riconosciate essere per voi tutti Terra di lacrime codesta vostra mortale peregrinazione, *nè pace e prosperità potersi sperare giammai che in Lui solo ch' è fonte di vita, di grazia e di luce onde si fugano*

le penali caligini de' mali avvisati i quali al bagliore traviarono d' ingannevoli larve . (S. August. de Ver. Relig. c. 1 §. 1 p. 7.)

Voi però , Figliuoli Dilettissimi , troppi argomenti ci porgete di vostra tenera pietà, e quindi non dubitiamo che apprezzar saprete le voci del Cielo , voci di Padre amantissimo che al compungimento ci esorta e c' invita . Accorrete or dunque con pronta alacrità alla solenne Novena di MARIA SANTISSIMA , che al suono di tutti i sacri Bronzi della Città , avrà incominciamento nella nostra Metropolitana li 5 corrente alle ore 23 e colla espiazione salutare di vostre colpe , mercè le acque di Penitenza e le Carni vivifiche dell' Agnello , preparatevi a degnamente celebrare la maggiore Solennità della CELESTE REINA che fiammeggiante ne' Cieli di ammirabil luce non cessa dal versar copiose le sue beneficenze sù di voi che a buon diritto l' acclamaste presidio tutelar di salute , di Israello Salvatrice e Ristoratrice de' Popoli - *Firmamentum Gentis , Stabilimentum Populi* - . Dessa sarà che plachi l' *Arbitro Supremo della Vita e della Morte , e di tutte le sorti Umane* , (S. Aug. Conf. L. 3. c. 2.) Dessa che ci richiamerà sotto le materne sue ali perchè tutti accolti con iscambievole affetto nel pietoso suo grembo possiamo siccome in oggi di sua grazia , così un giorno esser partecipi dello splendor di sua gloria , e in questo mentre testimone e garante di sua tenera dilezione ne lascia la prodigiosa Sua Immagine addivenuta pel Cielo Spoletino *Iride serena di Pace - Arcum meum ponam in nubibus , & recordabor Fœderis* . Sia dessa alla perfine che sù di voi tutti, Figliuoli Dilettissimi , impetri dal Dio di Pace e di Carità quella benedizione di salute e di consola-

zione che con effusione di vivissimo affetto imploriamo sù tutto l' ottimo piissimo nostro Gregge.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 3 Agosto 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PASTORALE

SOPRA IL TEMUTO CONTAGIO DEL CHOLERA.

Vi esortammo pur testè, Figliuoli in Cristo dilettissimi, a devotamente celebrare la Novena dell' AUGUSTA NOSTRA SIGNORA IN CIELO ASSUNTA (Pastorale de' 3 corrente). Ora più particolarmente ei ci è d' uopo l' infiammar gli animi vostri di caldo affetto e di filiale fiducia verso codesta NOSTRA MADRE AMANTISSIMA, perchè nel grave pericolo già da Noi additatovi di Morbo micidiale che sì duro strazio ha fatto sin quì di tanti sventurati nostri fratelli, voglia pietosamente ragguardandoci *esser col suo petto antemurale e Torre al cospetto d' Iddio onde impetrarne pace e salvezza* (Cantic. 8. 10.).

Quel Signore sovranamente giusto che punisce mai sempre con grandi calamità i traviamenti de' Popoli, che purgò col Diluvio delle acque le carnali sozzure in cui giacevasi immerso il colpevole Mondo, che colle fiamme incenerì la superba Pentapoli, che colpì l' Egitto di orribili piaghe, che abbandonò a truce scempio gli Abitatori di Canaan, e che svelse insino alla ultima pietra della Deicida Gerusalemme, oggidì la terribil tazza di sua Divina Collera (Apoc. 1. 16. 17. 18.) riversa sù di noi addivenuti sì languidi nella Fede, sì tiepidi nella Carità, sì scorretti nei costumi, e sì inosservanti de' Divini Precetti. Non è però meraviglia che le *Celesti maledizioni si moltiplichino* nella Città nella Campagna nelle Case e

ne' Campi, (Deuteron. XXVIII. 15) e che il tremendo Flagello del *Cholera* prenunziato dalle Divine Scritture (Eccl. 37. 32. 31. 24.) a rintuzzar le nostre intemperanze ora ne sopraggiunga.

Pretenderebbesi forse che Iddio diffonder dovesse in sulla Terra i suoi favori allorchè con più di audacia ne provochiamo gli anatemi? Mentre con una folle miscredenza muovesi guerra al Cielo, e si scende in aperta tenzone a battagliare col CRISTO, non dovrà Egli forse rintuzzar la sua Legge, *e manifestarsi assai più forte di noi?* (1. Cor. X. 22.) Ben piuttosto ci sorprende lo scorgerlo non affatto *dimentico di sue Misericordie* (Apre. c. 16 21.) e risparmiarci tuttavia infiniti Flagelli rimeritati da noi colle nostre abbominazioni. „ Ai soli inverecondi seguaci di brutali discipline può sembrare addimostrato che le nostre „ sciagure non altro che l' inevitabil' effetto sieno del fortuito concorso di secondarie cagioni. „ Quanto a noi convinti che Iddio custodisce le ossa del giusto, che ne numera tutt' i capelli, che comanda agli Spiriti suoi ministri di recarlo, al dire delle Scritture, sulle lor mani onde senza offesa calpesti l' aspide e il basilisco, intendiamo di leggieri qual' esser debba la sorte de' peccatori, e nelle calamità che ci travagliano ravvisiamo atterriti quella vigile verga veduta da Geremia tutta intesa a spiar nostre colpe per tutte punirle, e che a tal uopo si associa, siccome ministre di vendetta, le sue obbedienti creature, e gli umani fortunosi eventi. Iddio non si cangia, e perchè appunto immutabili, al pari di Lui, sono i suoi Divini Comandamenti, osammo appena travolgerli, e foggiare a capriccio novelli Evangelj dissotterrando ora nelle stolte viete dottrine di desolante materiali-

smo, ed ora in quelle del pari empie e mendaci de' superbi Razionalisti, i polverosi obbliati deliramenti di tutti i trascorsi secoli, che tramutossi egualmente la ordinaria economia e l' equabil reggimento dell' Universo.

Sognano indarno i novelli Veggenti del tralignato Isdraello altro Secol d' oro ne' tempi avvenire, un arcano perfezionamento, infingendosi della umana specie quasi alle ammaliate Genti ripromettendo ciò che all' antica nostra Progenitrice l' angue scaltrito asseverava - *Sarete fatti a Iddio rassomiglianti* - In onta di codesti bugiardi Oracoli della umana Sapienza, i quali non vorrebbero che *l' Agnello immolato insino dall' incominciare dei tempi, ab origine Mundi*, il Cristo fosse che *jeri oggi adorammo, e che venereremo in eterno*, ne assicura la istessa mondana Filosofia ,, che quando ,, la civiltà diviene eccessiva si precipita, come ,, sempre accade, verso il suo contrario .... e che ,, quando gl' ingegni svegliati da soverchia civiltà ,, sono diventati ragionatori finissimi, facendo tal ,, condizione gli uomini incresciosi, ambiziosi, ri- ,, ferenti le cose pubbliche alle utilità private .... ,, si ricomincia il giro per la barbarie ,, (Botta Continuaz. al Guicciardini Tom. IV. pag. 8. 20. 339). E però ci disse Iddio per bocca de' suoi Profeti; Voi narrate le mie giustizie per oltraggiarle, voi deturpate il mio Testamento con derisioni e con bestemmie? nulla vi piace fuorchè l' insolito, tutto vi attedia, meno che l' offendermi? Ebbene dappoichè voleste iniquamente infingermi volubile, saprò esserlo per vostra pena, e quindi il Mondo Fisico fu da Iddio travolto, siccome l' Uomo avea immutato il morale. I sintomi della Società vacillante, gl' Imperj crollanti, le guerre

sterminatrici si contaron cogli anni e coi mesi, e coi mesi e coi giorni sonosi pure contati gli strani disordini della natura l' anomalia delle stagioni le pioggie inopportune le aridezze infeconde le grandini i commovimenti di terra e alla perfine la pestilenza.

Salve or dunque, *Salve*, ripeteremo col più alto Poeta che sia in oggi alla Inghilterra rimasto comechè Protestante, *salve o Chiesa Cattolica una e verace; tu che sei l' unica via della Vita, ed i cui Tabernacoli soli non conoscono la confusione delle lingue! Tutti i mali ne vengono per volerci da Te dipartire, e per guerreggiare contro di Te. L' anima mia riposi all' ombra de' tuoi Santi Misteri, lungi da me egualmente l' empietà che insulta alla oscurità loro, e la fede imprudente che vorrebbe scandagliarne il secreto:* all' una e all' altra mi volgo colle parole di S. Agostino ,, tu ragiona, io ammiro, disputa, io crederò, veggo l' altezza, abbenchè a tutta la profondità pervenire non sappia ,, (Moore Viaggio in traccia di una Religione.)

E vaglia il vero, *timidi e dubitosi consiglj de' mortali* ! (Sap. 9. 14.) cosa sapeste oppor mai ai decreti d' un Dio, che per punirvi *fecit flagellum de funiculis*? Il Morbo contagioso rese vani ed inefficaci sin qui quanti mezzi di preservamento suggerir seppe la prudente solerzia de' Governi, e per più rapidamente diffondersi sembrò giovarsi de' medesimi turbamenti de' Popoli. L' arte salutare, divisa nelle disputazioni de' così detti Contagionisti ed Epidemisti, non pare ottenere più felici successi. *Cogitationes mortalium timidæ* (Sap. loc. cit.) *Tua autem, Pater, Providentia gubernat* (Sap. 14. 3.). La tua immanche-

vole Provvidenza però, Sommo Iddio, tutto regge e governa, e tutto volge all' adempimento dei Tuoi sovrani voleri, cui le procelle ubbidiscono, cui serve la luce, cui gli astri s' incurvano, e innanzi a cui tutto il Creato ammutisce. (Baruch 3.).

Nè si dica che noi veniamo con ciò, Figli dilettissimi, a contristarvi e impaurirvi. Non mai. Lungi affatto da noi questo pensamento. Desideriamo infondervi anzi quella cristiana invitta fortezza che affronta con magnanimo eroismo tutti i pericoli, che coll' Apostolo *non prezza la vita, non cura la morte, purchè a Dio si serva*, e che sola può guarentirvi da ogni funesta trepidazione, più che qualsiasi altro argomento nocevolissima nei Morbi pestilenziali. Giova il lusingarci dapprima che le provvide paterne sollecitudini onde la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE in ogni miglior guisa procaccia di rimuover da noi il sovrastante Flagello quel lieto esito si abbiano cui tutti intendono i più caldi voti e le preghiere dell' Augusto comun Padre e Sovrano, e che sua mercè ne sia conceduto di essere sottratti al temuto castigo. Non ci debbono sbigottire dipoi le novelle esagerate che si divulgano e che più cresceranno all' appressarsi del pericolo, *ma alla voce sommessi del Dio di Maestà che tuona dall' alto de' Cieli* (Ps. XXVIII.) *e senza di cui è indarno il tentare di custodire la Città* (Ps. 120.) a Lui solo ci volgeremo per impetrarne salvezza, i castighi del Signore, siccome ne avverte il Magno Gregorio, (Moral. Lib. 3.) non sono tanto rimproveri quanto inviti ad emendazione, nè tanto colpi di Giustizia quanto voci di Misericordia che punisce a misura di suo amore. Voci sono di Padre che ci percuote provvidamente, e che più riguar-

da alla cagion del peccato che non al peccatore, e, se Iddio non ristà dal punirci, ei si è appunto perchè ricalcitriamo ritrosi agli avvisi onde al rimordimento ci appella. Se temiamo Iddio, se ne paventiamo il flagello, si è agevole lo scampo, purchè, giusta il dettato di Agostino, fuggiamo a cercar ricovero in Esso Lui. *Vis fugere a Deo? Fuge ad Deum*. Ei non si diletta già di nostra perdizione (Tob. 3. 12.) che all' opposito se ci travaglia colle tribolazioni, così adopera perchè *Iddio da noi si cerchi e perchè più non ci seduca la colpa*. (Psalm. 77. 3.) Altre volte percosse il suo popol fedele colla peste, (Exod. 91. 5.) e trovando guasta e contaminata la Terra dalle brutture de' suoi abitatori, protestò per Isaia che li avrebbe siffatto flagello in tal guisa straziati da non camparne che pochi (Isai. 24.). Però sempre pietoso ed amorevole alle preghiere del pentito Isdraello contrappose agli igniti micidiali Serpenti il misterioso Serpe di bronzo vaticinante la efficacia e il trionfo della Croce, perdonò ai Niniviti coperti di cenere e di cilizio, al penitente Davidde, al gemebondo Manasse, e a quanti mai con verace compungimento *lo invocarono per essere tratti dai crucciosi affanni in cui gemevano* (Psalm. 49 15.). Così voi pure, Figliuoli Dilettissimi, perchè il morbo pestilenziale coi suoi morsi non vi assalga, o aggrediti a salute vi torni, avete nella Croce imporporata del Divin Sangue ben altro schermo e difesa che non il figurativo simbolico Serpente posto da Mosè a scampo degl' Isdraeliti, e purchè sciogliendovi dalla colpa impetriate mercè dal Signore, non *ne partirete dolenti e confusi*; *nullus speravit in Domino et confusus est* (Eccl. 2. 11.). Ma a nulla valgono

le preghiere i voti gli esercizi di esteriore pietà, l' intercessione de' Santi e della istessa Reina dei Santi, siccome non giovarono ai pervicaci Giudei le Orazioni del Profeta Geremia, tutta volta che non ci liberiam dal peccato. Scevri dalla sua mortifera labe, affidati dalla Divina Grazia potremo impavidi avventurarci a qualsivoglia più arduo cimento, e così armarci di quella vigoria animosa ed invitta, che, come testè vi dicemmo, è la miglior guarentigia contro il morbo devastatore. Siate temperanti, ne dice l' Ecclesiastico, ed eviterete la infermità che *appropinquabit usque ad Choleram* (loc. cit.). Siate coraggiosi, e lungi dallo sbigottirvi all' aspetto di morte volerete con pronta alacrità a sovvenire i vostri fratelli, emulerete i nobili esempli di caritatevole eroismo, che la Religione già per ogni dove ci offre, e sereni e tranquilli, dimenticando le proprie, non vi conturberete che delle altrui amarezze e delle altrui pene. Così fosse pur dato in ogni più triste evento al vostro indegno Pastore, anzichè con isterili parole, sollevato e invigorito sopra la propria debolezza dalle mani di Lui che *trasceglie i più infermi per confondere i forti*, il precedervi ed ammonirvi coll' esempio!

Ci riconforta però nelle presenti ambascie la vostra edificante pietà, Figliuoli Dilettissimi; che lungi dal contaminarci colle profane sozzure di Babilonia rifuggì mai sempre dai Tabernacoli impuri dei peccatori, onde il proteggimento validissimo perciò istesso rimeritare ne' più acerbi casi sapeste di MARIA. Ad avvivare or dunque e raccendere in sì grand' uopo la vostra tenera devozione verso codesta Inclita FIGLIUOLA DE' PATRIARCHI E DE' PROFETI (S. Gaud. Serm. de B. V.)

REINA ECCELSA DE' CIELI , e ad ottenere che in questo Paese di beneficenza e di tesori , ove siede e domina Dispensatrice, ridoni prima alle anime la vita della Grazia per serbare ai corpi la temporale sanità , facendoci interpreti de' vostri voti , abbiamo disposto che un Solennissimo Triduo si celebri nella nostra Chiesa Metropolitana innanzi alla Taumaturga Effigie di NOSTRA SIGNORA le giornate de' 20 21 e 22 corrente.

Nella successiva Domenica 23 , celebreremo il mattino alle ore otto nella istessa Chiesa l' Incruento Divin Sagrifizio per dispensare il *Pane dei Forti* ai Fedeli che non dubitiamo sieno con santa gara per affollarsi intorno a Noi affine di partecipare ai Tremendi Misteri , e ricevere l'*Alimento di Vita* . Alle ore sei pomeridiane della istessa Domenica si chiuderà il Pio Esercizio con Sacra Supplicazione entro la Chiesa e Benedizione che verrà compartita alla Città e a tutto l' amatissimo Nostro Gregge colla portentosa Immagine di NOSTRA DONNA . Ricordiamo ai Fedeli essere dai Sovrani Pontefici largita la plenaria Indulgenza e intiera remissione de' peccati a tutti quelli di loro che devotamente visiteranno i sette Altari della Metropolitana , purchè munendosi dei Santi Sagramenti dalle brutture si tergano del peccato . Successivamente nelle rispettive lor Chiese si celebreranno altri Tridui al Nostro Glorioso Proteggitore San Ponziano , ai Santi Martiri, le di cui profetanti Ossa nelle Catacombe riposano di S. Gregorio , e alla perfine a S. Rocco di cui si è sperimentato in ogni tempo sì efficace il patrocinio ne' morbi contagiosi .

Con eguali penitenti preghiere la Città di Bevagna implorerà il sovvenimento del Beato Giaco-

mo, quella di Trevi lo intercederà da MARIA SANTISSIMA delle Lagrime, Leonessa dal suo Cristiano Eroe e Concittadino San Giuseppe, Montefalco dalla Beata Chiara e tutte le altre Terre e Castelli dell' Archidiocesi dai rispettivi Santi Proteggitori. Accomunando però le preci, ed associati tutti insieme coi vincoli di fratellevole carità, pregheremo indistintamente gli uni per gli altri, ed anco pei nostri lontani fratelli che miseramente soggiacciono al crudele infortunio del morbo pestilenziale.

È superfluo il chiarire dover cessare ogni pubblico Spettacolo e intertenimento, che troppo mal si addica a penitenti preghiere mentre queste vengono celebrate.

In tutte le Messe e Benedizioni sino a nuovo ordine si aggiungerà la Colletta *pro vitanda mortalitate*: i Capitoli e le Corporazioni Religiose dopo il Coro reciteranno le Litanie de' Santi, e raccomandiamo precipuamente alle Sacre Vergini il non cessare dall' invocare con caldi prieghi, e con tutte le opere di penitente pietà sù di noi tutti sulla Chiesa e sull' Augusto Visibile Suo Capo le Misericordie del Signore.

Ora più non rimane che il deporre in MARIA tutte le nostre sollecitudini e trepidazioni. Deluse bensì il Signore i disegni di Abramo per non far grazia alla iniqua Pentapoli, giurò ben anco di non udire i voti di Mosè e di Samuele per vendicarsi dell' infedele suo Popolo, ma nulla mai seppe ricusare a MARIA. Dessa sarà che appresentando al Divin Salvatore i gemiti de' nostri cuori pentiti rannodi le delicate fila della rotta amicizia, il vincolo addivenga della Terra e del Cielo, e richiami la sospesa Misericordia, onde la pace

con dolce amplesso baci in fronte la disarmata Giustizia.

Scenda su di voi tutti, Figliuoli Dilettissimi, codesta Pace Celeste, e in concordi amorevoli affetti nella Grazia del Signore vi serbi, auspice della quale sia la Nostra Pastorale Benedizione.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 14 Agosto 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

NOTIFICAZIONE

PER L' INDULTO DEI CONDIMENTI DI LARDO E STRUTTO NEI DI'VIETATI.

La Santita' di Nostro Signore, avuto riguardo ai pericoli ognor più crescenti del Morbo micidiale che ci sovrasta, si è degnata prorogare a questa Archidiocesi per tutto il presente Anno l' Indulto de' condimenti di Lardo e Strutto ne' giorni vietati estensibile anco ai Religiosi di entrambi i sessi non astretti da voto speciale. Rimane però esclusa da codesta benigna dispensazione la Vigilia della Nativita' di N. S. GESU' CRISTO, ed è prescritto che pei giorni di Digiuno debba essa aver luogo nell' unica comestione, cioè nel solo pranzo. In ricambio poi, mentre sarà cura de' RR. Parrochi il procacciare con devoti Tridui ed esortazioni la santificazione de' Popoli, dovranno i Fedeli porgere al Dio delle Misericordie incessanti prieghi, perchè purgandoci dalle sozzure del peccato ch' è la vera peste degli animi e la più temibile di tutte, ne allontani quella dei corpi. Desideriamo che a tale intendimento si recitino ogni giorno *tre* Salutazioni Angeliche, ossieno *Ave Maria* in onore della Immacolata Concezione della Vergine Beatissima. Dessa sola esser debbe per noi *speranza di vita e di Virtù* (Eccl. 24. 26.), e però a Lei sola tutti ne andiamo siccome *alla pienezza di ogni bene*, e ,, *alla unica ragione di ogni speranza* ,, (S. Bern.

Serm. de Aquæd.) Disinganniamoci , Figliuoli Dilettissimi , qualsivoglia altra lusinga è vana e mendace: non l' aere purgato , non la fiorente sanità, non le misure di preservamento gioveranno a salvarci dal terribil malore ministro delle Divine Vendette , che già d' appresso ne minaccia: Sorgiamo quindi da una funesta letargìa, e pentiti e ravveduti delle nostre colpe , voliamo ad invocare il Dio Arbitro della Vita e della Morte : *Quid tu sopore deprimeris ? surge & invoca Deum tuum* (Jon. 1. 6.) e così avverrà che per l' intercedimento di Maria , Proteggitrice amantissima e tenerissima di questa buona Città e Archidiocesi l' ira del Signore si disarmi , e scenda su di voi tutti , Figliuoli carissimi , quella Benedizione di grazia e di salute che non ristiamo mai dall' implorarvi larghissima dall' Eterno Pastore delle anime Gesu' Cristo .

Spoleto dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 1 Settembre 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO .

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile .

INVITO SACRO

PER I SANTI SPIRITUALI ESERCIZJ.

Da *GESU' CRISTO inviati* (II. Cor. v. 20) a voi ne vengono, Figliuoli in Cristo Dilettissimi, Uomini Evangelici ad annunziarvi *la pace e la felicità sui Colli Eterni*, (Nahum. 1. 2.) e a predisporvi alla santa giocondità degli Augusti Misterj della Natività del Divin Redentore. *Apostolo* immeritevole di quest' ottimo Gregge, *Angelo*, comechè indegno, di questa nobilissima Chiesa, dovrei io istesso adempiere alla Celeste Missione da Iddio ricevuta coll' ammaestrarvi, mercè il ministero della parola ne' dettami di Grazia e di Salute. Ma voi il sapete, miei Dilettissimi, che quanto è il cuor mio tenero e amante di voi e sollecito di vostra durevole prosperità, altrettanto timido e inesperto il labbro si rimane, il quale, ben ripeter posso col Profeta, *non sa favellarvi*. (Jerem. cap. 1.) *Vano simulacro*, anzichè verace Pastore, (Zach. 11. 17.) *grano vile di senape* (Matth. 13. 31.) gittato lungo quest' acque (Psalm. 1. 3.) sovra un terreno ove tanti Alberi grandeggiano ricchi ed ubertosi a sazietà di ottime frutta; debbo io procacciare a me stesso *quella santità e perfezione che male avviserei di apparare altrui*. (S. Ambros. lib. de Sacerd. Cap. 1.)

I *Santi Spirituali Esercizj* dativi da piissimi specchiati Ecclesiastici ripareranno almeno in parte, Figliuoli Dilettissimi, al mio mancamento, e

mentre trarranno sù di voi, sulle vostre case, sulle vostre famiglie minacciate dal Flagello di morbo esiziale, sui vostri terreni disertati dalla reità di travolte stagioni e sulle vostre fatiche le Benedizioni e le Misericordie copiosissime del Signore, impetreranno a me pure alquanto più di lena e vigore per non annighittire inoperoso nella Vigna affidatami dal Principe de' Pastori Sovrano Condottiere de' Popoli, e perchè toccata dalla Divina Grazia anche questa pietra arida e sterile ingeneri l' *olio purissimo di mansuetudine* di cui sempre mai arder debbono le Lampadi del Santuario, (Levit. 24. 2.) e l' *acqua ristoratrice* che i terreni feconda e arricchisce (Jerem. 5. 24.). Gli Esercizj anzidetti avranno incominciamento nella mia Metropolitana la prossima Domenica alle ore 22. pomeridiane. Farei grave torto alla vostra commendevole pietà, Figliuoli carissimi, se dubitassi di vostra sollecitudine ed assiduità ad intervenirvi e giovarvene. Sono certo egualmente che nelle ore della predicazione, giusta le regole prescritte, le botteghe qualsivogliano rimarranno chiuse.

Per siffatta guisa nella espettazione del Santo de' Santi e nella dolce rimembranza di Lui che scese dall' alto de' Cieli per donare novello fulgore di gloria al Divin Padre e pace alla travagliata umanità, consecreremo i giorni accettevoli dell' Avvento nell' adunare Tesori di grazie. Sì, miei amatissimi, *Gloria a Iddio* che vuole rintuzzato e conquiso il fasto e l' alterezza dalla umiltà, il lusso dalla modestia, la crapula dalla temperanza, la inverecondia dal santo pudore, la incontinenza dalla castità, le dovizie da carità inesauribile e profusa, e le profanazioni de' Giorni Santi e de' Templi del Signore dalla rigida venerazione di entram-

bi . *Pace agli Uomini* cui *la benignità e la umanità* in GESU' CRISTO apparvero, (Tit. c. 3.) e a tutti pace , chè a tutti in quanto è da noi , volle che pace si largisse il pietoso Salvatore , - *Si fieri potest ; quod ex vobis est , cum omnibus hominibus pacem habentes* , (Rom. c. 12.) Egli che *pacifico* si tenne con *quelli eziandio che la pace odiarono* (Psalm. 119.), la qual pace dato ne fia il conseguire se docili alle voci del Signore , e sordi alle passioni che con dura guerra ne straziano sapremo rimeritare ch'Ei visiti *codesta Terra elettissima* (Psalm. 649. et seq.), la inebbrii , la benedica e ne moltiplichi i frutti di vita ad utilità di voi tutti , *che siete la mia corona e il mio gaudio* , e a dolce conforto di me che nel Signor GESU' CRISTO con effusione di tenerissimo affetto v' imploro ogni più larga Benedizione .

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 20 Novembre 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO .

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile .

INVITO SACRO

PER LA SOLENNE PROCESSIONE DELLA SS. ICONE.

Lieti oltremodo delle commoventi riprove di tenera pietà che ci porgeste a gara, Figliuoli dilettissimi, nel corso di questa Santa Missione dobbiamo annunziarvi che si va ora a compierla e coronarla colla solenne Processione in cui verrà recata in trionfo la Taumaturga Immagine di Nostra Signora, che sotto il titolo di SANTISSIMA ICONE, venerasi nella Metropolitana. Siamo persuasi di non aver d' uopo che di darvene l' avviso perchè tutti indistintamente vi affrettiate a tributare in ogni miglior guisa ossequio ed onoranza all' Augusta Nostra Proteggitrice.

E però nel giorno sacro alla SSma Immacolata Concezione della Vergine alle ore 19 e mezzo attendiamo i Revmi Capitoli, il Clero Secolare, le Corporazioni Regolari e le Confraternite tutte della Città e del Contado con torcia, o almeno candela, nella anzidetta Chiesa Metropolitana per quindi partirne alle ore 20 precise.

Voi, dilettissimi Figli, che traeste in folla alla Divina Parola, che ne sperimentaste i salutevoli effetti che purgati nelle acque di Penitenza vi allegraste poscia colle Carni intemerate dell' Agnello, non mancherete certamente in sì festevole Ricorrenza di mostrarvi grati a MARIA, la di cui mercè vi fu aperta la Via di salute. Basta il no-

minare MARIA per vincere ogni più ritroso, e perchè i Fedeli tutti non d' altro curanti che della gloria di codesta loro tenera Madre, volino a farle corona e a rendere con indubbia pubblica testimonianza chiara la sincerità e la vivacità di loro fede.

Sia codesta Nostra Amatissima Signora e Possente Interceditrice che tutti noi conforti e avvalori a durare nella Divina Grazia, onde riceverne in Cielo l' incorruttibile guiderdone.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 6 Decembre 1835.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

INVITO SACRO

PER LA FESTA DI S. PONZIANO.

Quella istessa devota solenne pompa onde l' anno trascorso per compiere l' unanime Voto di tutti i buoni Spoletini venne celebrata la Festività del Glorioso Invitto Martire SAN PONZIANO, Taumaturgo Nostro Proteggitore, va Figliuoli Dilettissimi, a rinnovellarsi anco nel presente, mercè le amorevoli cure e le generose sollecitudini de' piissimi vostri Rappresentanti. La effusione di santo gaudio che concordemente manifestaste in quella lieta circostanza, e le tenere riprove che a gara in allora ne porgeste della più viva Fede e della più accesa devozione, ne sono garanti di egual fervore oggidì nel tributare gli omaggi di vostra gratitudine al CRISTIANO EROE che sotto l'ali ci ricuopre di Suo saldo possente Padrocinio. Mallevadori poi splendidi ineluttabili, anche ai men veggenti, del celeste favore e del peculiare compiacimento con cui il Santo accoglie la più decorosa celebrazione de' Suoi Trionfi, ne sono i manifesti prodigj che ad essa si associarono affine di tutta testimoniarne la palese volontà di quel provvido Astro Tutelare che non indarno ne' fortunosi eventi in vostra aita invocaste, e che di larghissimi beneficj intercessore mai sempre vi fu presso l' Onnipossente Misericordioso Iddio. Voi vedeste infatti al *soffio desolatore di crude procelle* (Psalm. 103. 30.) *succeder aure tranquille e serene dissipatri-*

ci de' nembi (Jerem. Thren. c. 3. 44.), infra i geli e le bufere di rigido verno splender d' improvviso giorni fulgentissimi, acchetarsi i venti e temperarsi in siffatta guisa l' avventuroso Cielo Spoletino, chè all' apparire di PONZIANO pareano anche i muti elementi allegrarsi e congiungersi al tripudiar sincero degli animi tutti mirabilmente ad onoranza riuniti del nostro Eroe.

E però la imminente Festività ne sarà solennizzata nella nostra Metropolitana, e preceduta da devota Novena incominciando dal dì 4 corrente alle ore 23 precise. La sera dell' Epifania si trasferirà la veneranda TESTA del Santo dalla sua Chiesa alla Metropolitana nel modo e forma che praticossi l' anno scorso pel ritorno della medesima all' asilo delle Sacre Vergini che ne sono le fortunate Custodi. Ivi sarà in egual foggia restituita la sera de' 14 Gennajo non appena compiute le Sacre Funzioni. Comechè, per non recare soverchio gravame al Venerabile Clero e alle Confraternite (le quali ebbero pur testè a soggiacere al dispendio di altra Processione per la *Santissima Icone*,) ci asteniamo dall' invitarli in questa fiata all' accompagno dell' Inclito Martire, pure i fedeli tutti di ogni condizione, e siam certi ne sarà copiosissimo il numero, che vorranno dare argomento di loro pietà, sono caldamente esortati a trovarsi con torcia, o almeno candela, il dì 6 alla Chiesa di San Ponziano alle ore 24, e li 14 alla Metropolitana alla istess' ora. La Vigilia del Santo avrà luogo la Communione Generale all' Ara Massima della Chiesa Metropolitana, e dispenseremo noi medesimi l' Alimento de' forti ai nostri dilettissimi Figlj che non dubitiamo sieno per affollarsi alla Mensa Eucaristica.

Nel successivo Ottavario continueranno le antiche prescritte devote pratiche, e desideriamo poi vivamente, e non cadrà invano la nostra brama, che anche in tutto il *Territorio della Comune di Spoleto e nei Luoghi che ne dipendono*, sia religiosamente osservata non men la Vigilia che la Solennità del Santo Protettore.

Giudichiamo superfluo del resto lo stimolare ed accender viemaggiormente la vostra riconoscenza per Lui che dopo avere col proprio sangue fecondata questa Mistica Vigna, n' è ora in Cielo il Difensore e l' Angelo Tutelare. Di mezzo alle delizie inenarrabili della Gloria Ei si fa Egida e Scudo di questa sua Città prediletta, e il Braccio disarma del potente Iddio che a rintuzzar nostre colpe stà per gravare su di noi. Ben sà il vostro indegno Pastore qual negra notte di spaventevole calamità si addensò sulla travagliata Foligno allorchè quella Chiesa egli immeritevolmente reggeva; ben voi istessi il sapete che recente e chiaro di troppo è il lagrimevole caso. E chi arrestò il tremendo Flagello alla soglia di vostra Città, del vostro istesso Contado, se non le *Profetanti Ossa* dell' Immortale PONZIANO?

Or dunque a Lui sien volti tutti i cuori, nè siavi sacrificio che incresca, nè omaggio, per duro che ne rassembri, il quale si ricusi al Celeste nostro Proteggitore. Egli saprà largamente rimeritarvene, chè le Benedizioni de' Santi non vanno disgiunte mai da ogni più desiderabile lieto successo. Sopra tutto *abusum projicite & erit vobis propitius* (S. Bernard.) Ai digiuni, alle acque lustrali di Penitenza, alle Immacolate Carni dell' Agnello aggiungete quell' abborrimento sincero della colpa che rendendovi *dolce e soave il giogo*

del Signore vi farà, siccome eredi della pietà dei vostri maggiori, così pure delle grazie che piovvero sempre su di essi abbondantissime per l' immanchevole patrocinio di PONZIANO. E qui con paterno amorevole affetto tutti in *Gesù Cristo*, *vita risurrezione e unica salvezza nostra* teneramente vi benediciamo.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 2 Gennajo 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PROVVEDIMENTI

PER GLI OSPEDALI.

Scopo potissimo essendo della Sacra Visita Pastorale il provvedere al sempre migliore ordinamento de' Luoghi Pii di Nostra Archidiocesi, non abbiamo mancato di volgere, siccome ragion voleva, le nostre sollecitudini a quelli infra di essi, la di cui prosperità e floridezza è assai più necessaria non meno alla Città di Spoleto che a gran parte della Provincia. Noi abbiamo col maggiore compiacimento ravvisato, che per lo zelo e per le tante lodevoli cure degli egregj Cavalieri al reggimento preposti de' due Spedali degli Infermi e degli Esposti, codesti Stabilimenti procedevano con notabile progressivo miglioramento, per cui tutta se ne debbe la commendazione ad entrambi gli specchiatissimi attuali Priori. Desiderandosi pure nondimeno dalla Illma Deputazione, che meritamente sotto la Nostra Direzione presiede agli anzidetti Pii Istituti, il dare sempre più di unità e di vigore alla di loro Amministrazione per meglio sovvenire ai crescenti bisogni particolarmente dello Spedale degli Esposti, ed essendosi a tal uopo giudicato spediente il richiamare ad osservanza molti de' sapientissimi ordinamenti decretati in addietro dai Visitatori Apostolici e particolarmente da Monsig. Martino Innico Caracciolo nel 1739 e 1740 per ambo gli Ospizj, e nel 1750 da Monsig. Castelli per gli Esposti, salve le modificazioni volute dalle cir-

costanze di oggidì e dallo Stato attuale di siffatti Stabilimenti, dietro il concorde suffragio della medesima Deputazione innanzi a Noi congregata oggi stesso in apposita Adunanza, abbiamo risoluto per le facoltà, che anche come Delegato Apostolico in Sacra Visita ne appartengono, che quindi innanzi si osservino le seguenti prescrizioni, cui tutti saranno tenuti di strettamente uniformarsi.

1. La Deputazione de' Pii Spedali è e rimane composta di sette individui trascelti a preferenza fra i Consiglieri del Comune dietro proposta che ne viene fatta dall' Arcivescovo *pro tempore* nella sua qualità di Presidente della Deputazione. I Deputati hanno il voto deliberativo e decidono i negozj loro sottoposti per segreti suffragj; l' Arcivescovo ha il diritto di dare due voti.

2. Il Gonfaloniere di Spoleto ed il Deputato eletto a tal uopo dal Comunale Consiglio e confermato dalla Apostolica Delegazione, assistono alle Congregazioni; al primo viene conceduto voto deliberativo; adempirà l' altro ai doveri impostigli dal suo officio.

3. La Deputazione non avrà la durata che di anni quattro, e sarà rinnovellata nel seguente modo: Ogni anno due Deputati tratti a sorte usciranno di carico per dar luogo ai nuovi eletti. Il quarto anno escirà uno solo. Potranno però essere per altro anno riconfermati in officio a maggioranza di suffragj.

4. La Deputazione tiene le sue adunanze nel Palazzo Arcivescovile due volte il mese cioè di 15 in 15 giorni, ed è presieduta dall' Arcivescovo, ed in sua mancanza dal Vicario Generale.

5. Tutti i negozj di qualche rilevanza, i contratti di vendite, compre, affitti, permute, en-

fiteusi, censi od altri qualsivogliano, le nomine o remozioni d' Impiegati, i rendiconti, le contestazioni che occorrono, ed i varj procedimenti delle respettive amministrazioni le sono sottoposti. Egualmente le si appartengono tutte le disposizioni disciplinari che pel vantaggio de' Pii Istituti si reputassero necessarie.

6. Ogni Anno nel Mese di Gennajo verranno dalla Deputazione dietro proposta dell' Arcivescovo eletti fra i membri che la compongono due Priori e due Vice-Priori, cioè un Priore e Vice-Priore per lo Spedale degl' Infermi, altro Priore e Vice-Priore per lo Spedale degli Esposti.

7. I Priori hanno, dipendentemente dalla Deputazione, la subalterna direzione degli affari tutti riguardanti il di loro Stabilimento. I Vice-Priori suppliscono ai casi di assenza od infermità dei Priori, firmano insiememente ad essi i mandati di pagamento, ed avranno quelle attribuzioni che a maggiore utilità dell' Azienda piacerà alla Deputazione di loro affidare.

8. I Priori e Vice-Priori potranno esser confermati nel loro carico per altro anno, compiuto il quale possono essere rieletti per lo Spedale cui nel biennio decorso non presiedettero.

9. La spirituale assistenza degl' Infermi è affidata al Confessore il quale, sempre però sotto la vigilanza del Priore, curerà che si apprestino, con sollecitudine i Santi Sacramenti ai miseri Infermi, che questi li ricevano entro i tre giorni dal loro ingresso nello Spedale, quand' anche la infermità non offra grave pericolo, e che presso a morte non manchino dell' assistenza amorevole di Spirituale Confortatore.

10. La cura Spirituale degli Esposti è in e-

gual foggia demandata al Direttore Spirituale e Confessore del Pio Luogo cui spetterà, non che l'amministrazione de' Sagramenti, e la celebrazione della S. Messa ad ora determinata, l'istruire eziandio le giovani esposte nella Dottrina Cristiana tutte le Domeniche. Nei casi in cui giusta le regole il Conservatorio viene diretto dal Confessore Straordinario, questi adempierà tutte le parti dell' ordinario.

11. La interiore disciplina e la sopraintendenza dei lavori si raccomanda esclusivamente alle pietose sollecitudini di una caritatevole associazione di Signore che si occuperanno eziandio di vigilare sulle fanciulle esposte sparse nella Città, e nella Campagna, sulle povere orfane, o giovani abbandonate, e quindi pericolanti, sul modo di loro provvedere, sul collocamento di esse ne' varj Conservatorj della Città, e alla perfine sulla Infermerìa delle Donne nel Pio Spedale degl'Infermi. Codesta associazione si comporrà di una Presidente, di due Vice-Presidenti e di sei Deputate. Due consiglieri loro verranno aggiunti, l'uno de' quali adempirà le parti di Segretario.

12. Un Regolamento particolare fisserà le attribuzioni della Pia associazione di Carità. La durata degli ufficj sarà in essa di un solo biennio.

13. La Clausura Arcivescovile sotto le usate pene canoniche sarà religiosamente da tutti senza eccezione osservata, siccome per gli altri Conservatorj, anco per quello degli Esposti. L'ingresso non si permette che alle Signore Presidenti, e ai Medici, Chirurghi e Confessore in solo caso d'infermità. Quante volte avesse altri ad entrarvi dovrà riportare in iscritto dall' Arcivescovo la Dispensa dalla Clausura. È egualmente vietato alle Espo-

ste il sortirne meno che per le passeggiate permesse una volta la settimana alla intiera Comunità, venendo quindi innanzi interdetto alle Giovani Projette l' escire separatamente in piccioli drappelli, e il recarsi a qualsivoglia casa particolare. Ogni deroga alla presente legge che fosse da grave caso richiesta, dovrà dall' Arcivescovo impetrarsi in iscritto.

14. Tanto per l' Ospedale degli Infermi, quanto per quello degli Esposti verrà redatto un Regolamento interno disciplinare.

15. Ogni anno a giusta soddisfazione delle Comuni contribuenti al mantenimento degli Esposti verrà pubblicato un Rendiconto dei redditi percetti e delle spese per essi occorse, lo che pure verrà praticato per lo Spedale degl' Infermi; di entrambi gli Spedali farassi ora il Rendiconto a tutto lo scorso Gennajo, e a giusto conforto de' Priori attuali e per assecondarne le brame, si renderà palese e di pubblica ragione la fiorente situazione in cui da essi vengono consegnati codesti Pii Istituti. Vengono a tale intendimento destinati a Revisori i Sigg. Avv. Vincenzo Buzj, Niccola Benedetti, e Can. Salvatore Pompei.

16. Il presente Nostro Decreto avrà il pieno suo effetto incominciando dalli quattro del corrente Febbrajo, e coerentemente ad esso dovendosi procedere alla nomina de' novelli Priori Vice-Priori e Deputati, non sapremmo dipartirci dagli attuali benemerentissimi Priori e Deputati, salvo il cangiamento di luogo voluto dalle presenti prescrizioni, e perciò nominiamo a Priore dello Spedale degl' Infermi il Sig. Cav. Pietro Fontana, e a Vice-Priore del medesimo il Sig. Niccola Benedetti, a Priore dello Spedale degli Esposti il Signor Con-

te Bernardino Montani , e a suo Vice-Priore il Sig. Avv. Vincenzo Buzj , e a Deputati , oltre gli anzidetti , li Sigg. Cav. Zacchei Travaglini , Avv. Bernardino Leguzj , e Cav. Giovanni Parenzi . Fra i due Priori poi avrà la precedenza , siccome più anziano , quello degl' Infermi . In tutto il resto rimangono in vigore i salutari provvedimenti sanciti dai Nostri egregj Antecessori , e dai Visitatori Apostolici .

Dato in Sacra Visita Pastorale dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 1 Febbrajo 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO .

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile .

INDULTO

PER LA QUARESIMA DEL 1836.

Col rapido volgersi delle età fugaci e col rinnovellarsi degli anni gli annunzj a voi pure, Figliuoli in Cristo dilettissimi, si rinnovellano delle Sante Quadragesimali astinenze. Non trapassarono che brievi istanti dal momento in cui piacque al Signore l' associarci con sacri insolubili nodi a quest' ottimo nostro Gregge, ed eccoci già per la quarta volta astretti a rimembrarvi i doveri a noi tutti comuni di penitenza. E che vi diremo oramai che detto già e ripetuto non vi abbiamo? *et dixi quid clamabo? clama*, ci è imposto, *clama* ogni carne è siccome l' erba che inaridisce e vien meno, è la gloria di esso lei come il fiore de' campi che al soffio dileguasi del Signore (Isai. 40. 6. et 7). Affrettiamoci a dar gloria al Grande Iddio, altra voce ne intima, prima che l' ombra di morte sovra di voi non si distenda, e non andiate miseramente a traviare ed a perdervi nelle caligini di monti tenebricosi (Jerem. XIII. 16). Fate frutti condegni di penitenza, perocchè la scure è già posta alla radice dell' albero inoperoso, odesi dalle rive sclamare del Giordano (Luc. III. 7. 8. 9.), e a penitenza il Divin Salvatore ne appella perchè già il Regno si appressa de' Cieli (Matth. IV. 17), e perchè la notte sovrasta che di altro più operare ne toglie (Joan. IX. 4). Iddio i tempi dispregiando della presente ignoranza, *tempora hu-*

jus ignorantiæ despiciens, vuol che l' Apostolo di ciò solo ragioni al sì celebrato Areopago, e che a penitenza lo esorti perchè è fisso il dì in cui sentenzierà i Popoli in sua giustizia (Act. XVII. 30 31). Eredi, quantunque indegni, di codesta Augusta Missione, noi non sapremmo adempierne meglio le parti che col riprodurre i salutari avvisi testè rimembrati. Sì, Figliuoli amatissimi, noi fuggiamo veloci in sulla terra quali acque che scorrono, nè più tornano addietro (Psalm. 88. 49), le generazioni succedonsi (Eccl. I. 4), e gli Avi nelle tombe ne attendono cui premendo ci sospingono i figli ed i nipoti. La vita è un soffio (Tob. VII. 7) un vapore che tantosto si scioglie; (Jac. IV. 15) il numero de' giorni è dai Divini Decreti statuito (Job. XIV. 5. Eccl. XVII. 3), e il Supremo Giudice stà per venire a dispensar a seconda de' meriti le mercedi (Apoc. XXII. 12). E però affrettiamoci a giovarci con alacrità delle grazie che il Signore largisce copiosissime ne' giorni di propiziazione e di salute cui Santa Chiesa a lagrimare consacra i duri strazj del Celeste suo Sposo, onde in noi i portenti si rinnovellino della Redenzione (S. August. Serm. De Quadragesim. 210. Cap. 5). Il dono d' Iddio, la effusion del suo spirito, una indulgente remissione di colpe, e la riconciliazione col Cielo, il risultato saranno di un breve arringo di penitenza ove rammemorando le atroci pene ch' ebbe a durar per noi il Mistico Agnello ci farem degni di parteciparne il Trionfo mercè il Sangue innocente di cui ne' suoi Divini Misteri tinge ed imporpora le anime nostre.

Ma dai Profeti dissomiglianti dalla vetusta Alleanza che con minaccievoli accenti lo sbigottito Isdraello a penitenti digiuni, alle più rigide mace-

razioni e allo squallor delle ceneri e de' cilizj esortavano, noi dallo spirito animati di quella Religione di amore che non tanto vuole macerato il corpo dalle severe discipline d'indispensabile penitenza, quanto tocco e trafitto il cuore da verace dolor della colpa e da tenero compungimento, ci facciamo bene anco Interpreti delle pietose sollecitudini onde la Chiesa, qual Madre amorevole, procaccia di sovvenire a nostra fiacchezza alleviando e mitigando i rigori delle prescritte astinenze onde agevolarcene la osservanza. Quindi è che insiememente agli annunzj delle penitenti Austerità Quadragesimali, quelli pure, Figliuoli dilettissimi, recar vi dobbiamo delle benigne dispensazioni di cui volle largheggiare con noi l' Augusto Nostro Sovrano Pontefice. Egli ci ha autorizzato a „ permettere, siccome „ facciamo, ai Fedeli di nostra Archidiocesi, in- „ chiuse le Monache e i Regolari non astretti da „ voto speciale, nella Quadragesima che andiamo „ ad incominciare, l' uso delle Carni, delle Uova „ e de' Latticinj, non che de' condimenti di gras- „ so in luogo dell' Olio, in tutte le Domeniche, „ nella seconda terza quarta e quinta Feria d' o- „ gni Settimana, tranne però il primo giorno di „ Quaresima, le Vigilie di San Giuseppe e della „ Annunziazione di Maria Vergine, li Mercoldì „ delle Tempora e gli ultimi quattro giorni della „ Settimana Santa; nei Venerdì e Sabbati conce- „ desi l' uso delle Uova, Latticinj e condimenti di „ grasso, ma sempre esclusi anco per questi il „ primo giorno di Quaresima le Tempora le Vi- „ gilie anzidette, e gli ultimi quattro dì della Set- „ timana Santa.

„ Questa dispensazione, comechè superfluo sia „ l' esprimerlo, intendesi circoscritta all' *unica*

„ *commestione* , cioè al solo pranzo , serbata pe-
„ rò sempre anco in esso la interdizione di ogni
„ promiscuità de' cibi di carne e di pesce , e fer-
„ me in tutto il resto le sante Leggi del Quadra-
„ gesimale Digiuno „ .

„ La Santità di Nostro Signore estende alla
„ per fine l' Indulto de' condimenti di grasso pei
„ giorni vietati a tutto l' anno presente , eccettuan-
„ done solo le Vigilie della Pentecoste , de' Santi
„ Apostoli Pietro e Paolo , dell' Assunzione di Ma-
„ ria SSñ̃a , di tutti i Santi , e della Natività di
„ Nostro Signor Gesù Cristo .

A tanta larghezza d' indulgenza voi ben scorgete , Figliuoli dilettissimi , come debbasi corrispondere da noi . Può raddolcire, e disacerbare la Chiesa la mortificazione esteriore de' Figlj suoi, ma il suo Spirito rimane però sempre lo istesso , nè può mutarsi giammai . E qual' è lo spirito della Chiesa nello intimarci il Quadragesimale Digiuno ? Indurci a penitenza delle colpe passate, e rimuoverci da novelli traviamenti , tener l' animo più invigorito e più desto a meditare quelle Eterne verità che per volger di tempi non cangiano, ma delle quali addiveniamo troppo ahimè non curanti nell' avvicendarsi di tanti e sì variati fortunosi eventi del Secolo , e partecipare in qualche guisa alla Passione del Divin Nostro Redentore per predisporci a degnamente risorgere con Esso Lui ne' Santi giorni di Pasqua . Ecco lo Spirito della Chiesa , e quanto più ci dona e rimette del rigore esterno di sue Leggi , altrettanto desidera e vuole questa pia Madre , che più largo , più dovizioso e verace sia il tributo del nostro cuore , onde più vivo arda in noi il dolore e compungimento delle colpe, più accesa la carità verso il prossimo , più

ardente l' amore per Iddio, dai quali effetti non havvi certamente pretesto alcuno che valga a dispensarne.

Se pertanto si mortifica il corpo con troppo lieve astinenza s' impingui lo Spirito coll' ascoltar di frequente la Divina Parola, e cogli esercizj tutti di devota penitente pietà - *Purghi l' Elemosina que' peccati che terger non può un troppo rimesso e mite digiuno* (S. Lor. Serm. 14. de Jejun. Cap. 2). I nostri digiuni abbondino in frutti di carità, e sieno fecondi di larghezza pei poveri di Gesù Cristo.

Giusta la mente poi del Santo Padre prescriviamo facendone *obbligo positivo*, una devota Visita Settimanale per Spoleto alla Metropolitana affine di orare innanzi alla Taumaturga Effigie, SSma Icone, di Nostra Signora, e intercederne il valido padrocinio a prò di tutto il Cristiano Gregge e del Supremo suo Visibile Capo e Pastore, e per le altre Città, Terre e Luoghi dell' Archidiocesi, alla rispettiva Collegiata, o Chiesa Parrocchiale.

Noi la via vi additammo, Figliuoli dilettissimi; a voi si appartiene il calcarla per trapassare senza tema queste ombre fuggevoli di vita, e giunger securi alla Patria avventurosa che delle eterne laudi eccheggia del Signore, (Tob. XIII. 20. et seq.) che l' Apostolo prediletto vide scender dal Cielo splendente di luce e fulgore divino, (Apoc. XXI. 10. 11.) Santuario della Divinità, mansion degli eletti, soggiorno d' imperturbabile pace e di durevole felicità (Hebr. 11. 13) ove dolce ne fia il veder *coronata un giorno di gloria quella a noi sì cara Famiglia cui fummo trascelti a precedere nella terrena peregrinazione* (S. Ambros. Homil. VI.) e a cui di vero cuore e con tene-

ra effusione di Pastorale affetto nel Signor Nostro Gesù Cristo benediciamo

Data in Spoleto dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 12 Febbrajo 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

EDITTO

PER LA SOLENNITA' DEL SANTISSIMO CORPO DI CRISTO.

Sedente sul Trono d' Israello dove la mano del Signore infra tanti pericoli lo ha tratto, mosso dal sentimento di giusta gratitudine e dal pensiero di far regnare seco lui il Dio per cui egli regna, Davidde trasporta l' Arca dell' Alleanza nella Sede del suo imperio. Non avea il sole illuminata giammai cerimonia più augusta; i Successori di Aronne, i Sacerdoti, i Leviti precedono l' Arca, fregiati dei loro più splendidi ornamenti; i Duci, i Magistrati, i Maggiori del Popolo, lo stesso Davidde cinto di religiosa Corte, e de' gloriosi Guerrieri compagni di sue battaglie, tutti d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni ordine, d' ogni condizione, Israello e Giuda, le intiere Tribù, quella posterità di Abramo numerosa al par delle stelle che nel firmamento fiammeggiano, tutti accorrono incontro al Signore.

Negli onori che Sionne tributò all' Arca dell'Antica Alleanza non ravvisiamo noi forse quelli che dalla Chiesa all' Arca si rendono del Nuovo Testamento? Noi avventurosi se la nostra pietà di tanto superasse il fervore di Davidde e d' Israello quanto le nostre Festività quelle avanzano di Giuda!

La Solennità, che vi annunziamo, Figliuoli dilettissimi, è la Festa del Corpo di Gesù Cristo il quale raffigurato e adombrato dall' Arca Misteriosa e Simbolica della Legge, va ad essere recato in trionfo per le vostre Contrade, onde spar-

gervi ad un tempo tutte le Celestiali Benedizioni, e ricevere in ricambio il puro omaggio de vostri cuori.

Era ben giusto, così il Tridentino, era degno della riconoscenza della Chiesa, l'esaltare collo splendore di peculiare Solennità le umiliazioni sorprendenti cui l'amore ridusse il Figlio dell'Uomo nel Sacramento dell'Eucaristia - *Pie, et Religiose inductum fuisse hunc morem, ut peculiari Festo hoc Sacramentum celebraretur.* - Al che soggiungiamo essere stato proprio della Sapienza e della carità della Chiesa l'istituire una Festività da cui dovessero a Lei derivare e la gloria del suo Sposo e la felicità de' suoi Figli.

Questa Festività, che noi stiamo per celebrare, Figliuoli Dilettissimi, ha per oggetto Gesù Cristo umiliato nei nostri Tabernacoli, sia per le umiliazioni ch'Ei medesimo, per prodigio di amore, elesse, sia per quelle, onde è profanato ed offeso dagli uomini. Se nell'Incarnazione, Iddio avea assunto le debolezze dell'uomo, l'uomo riceveva d'altronde la forza e il potere d'Iddio; se il Presepio e il Calvario manifestavano un Dio Uomo, additavano insiememente un'Uomo che era Iddio. All'opposto nella Eucaristia lungi dall'apparire siccome un Dio, Gesù Cristo non sembra tampoco un'Uomo, l'umanità è ascosa al pari della Divinità, e quindi è più negletto e sconosciuto ch'Ei non fu già e in Betlemme e sul Golgota. A queste umiliazioni però deve la Chiesa la sua innocenza, e il fervore de' giusti, lo zelo e trionfo degli Apostoli, il coraggio e la costanza de' Martiri, il ravvedimento e le lagrime de' Penitenti. Laonde riconoscente lo trae fuori del Santuario ov'Ei si giace, e dal recinto de' Templi che il racchiu-

dono, lo reca per le vie della città, e al cospetto de' Cieli e della Terra lo adora, il confessa per suo Dio, e con simigliante pubblica confessione della di lui Divinità intende le offese innumerevoli risarcire, onde, o i Cristiani tiepidi e negligenti, o la folle cieca Incredulità corrispondono spietatamente al suo amore.

Associatevi or dunque, Dilettissimi, al pio intendimento della Chiesa, e salutate giulivi l' avventuroso giorno, in cui le Figliuole di Sionne i lor ornamenti a decoro consacrano del Tabernacolo, in che l' opulenza d' Egitto nelle mani trapassa d' Israello, e nel quale ad onoranza di Gesù Cristo si spoglia de' suoi fiori e di sua vanità profana la Terra.

Ma perchè questi esteriori omaggi, i quali faccian fede della interior mondezza e del gaudio verace de' vostri cuori, abbiano a riescire quali la santità dell' oggetto richiede cui sono indiritti, abbiamo giudicato spediente nel Signore lo statuire le seguenti prescrizioni.

1. Desiderando che la solenne Processione di questa Nostra Chiesa Metropolitana tutto quel maggiore decoro e splendore si abbia che per ogni titolo le si addice, è Nostra mente che nel distretto di cinque miglia dalla città, giusta la pratica dovunque osservata, non debbasi fare verun' altra Processione nel giovedì del *Corpus Domini*, ed egualmente prescriviamo che, a tenore dell' antica consuetudine, i Cherici, Sacerdoti e Parrochi compresi nell' anzidetto Contado, non legittimamente impediti, intervengano tutti con Cotta, Stola e Torcia o Candela accesa alla Nostra menzionata Processione, incedendo sotto la Croce Capitolare della Metropolitana, immediatamente prima dei Be-

neficiati. Quanto noteremo i diligenti, che di buon grado si presteranno a porgere un esempio di edificazione, altrettanto ci sarà grave il richiamare con opportuni mezzi a più religiosa osservanza dei proprj doveri i ritrosi.

2. Ordiniamo che tutto il Nostro amatissimo Clero, tanto Secolare che Regolare di qualunque dignità o grado, sotto pena di *uno scudo* di multa applicabile agli Orfanelli, debba intervenire a tal Processione, e trovarsi puntualmente in questa Nostra Chiesa Metropolitana giovedì alle ore 8, antimeridiane (onde trovarvisi prima che incominci la S. Messa da Noi celebrata) coll' abito e vesti convenienti e proprie di ciascheduno con torcia o candela da tenersi accesa durante la Processione, e finchè sia data col Venerabile la S. Benedizione. Tutti gli Ecclesiastici poi si uniranno al Clero Secolare, nè sarà lecito ad alcuno lo andare in Processione colle Compagnie, quantunque fossero Cappellani o Fratelli delle medesime, altrimenti incorreranno nella di sopra enunziata pena.

3. Inculchiamo ed ordiniamo a tutte le Confraternite, Compagnie e Congregazioni di questa Città, che militano sotto Stendardo, o vestono sacco, il radunarsi in buon numero e vestiti di cappa unitamente in Processione portarsi con modestia e devozione alla Metropolitana e quivi schierarsi col solito ordine e precedenza. Raccomandiamo la maggiore decenza di abiti a tutti i Confratelli, e non permettiamo che seco traggano in Processione fanciulli, se questi pure rivestiti non sono del Sacco della rispettiva Confraternita.

4. Vietiamo a tutti, sia Ecclesiastici, sia Confratelli, interrompere la Processione con entrarvi, dopo che la medesima sia incamminata, nel qual

caso saran considerati come se non vi fossero intervenuti.

5. Esortiamo con quanto più sappiamo di efficacia, e ne preghiamo questi Nostri piissimi Figliuoli a *preparare le vie del Signore*, adornandole con ogni maggiore pompa, spargendo di fiori le strade, cuoprendo le finestre e i balconi di drappi e tappeti, decorandone in egual modo le pareti e le porte delle case, e studiando in tutte le guise di assecondare lo spirito e l' intendimento di Chiesa Santa che vuole solennemente celebrata sì lieta e gioconda Festività.

6. Rimembriamo ai Fedeli tutte le molte Indulgenze, ond' è larga e generosa la Chiesa a quelli che devotamente associeranno in sì tenera devota Ricorrenza l' Augustissimo Sacramento, e li animiamo a porgere salutevoli esempj di loro pietà. Il Signore poi ci guardi dal supporre che fra i Nostri amatissimi Figli uno solo esser vi possa il quale sia col tenere il cappello in testa, sia col non genuflettere con entrambe le ginocchia, mancando di riverenza al *Dio* cui trepidanti e prostesi adorano i Serafini, di contaminare si avvisi la laude che merita questo buon religiosissimo Popolo, facendo a gran torto supporre che in esso l' impuro soffio penetrato sia di stolta miscredenza.

Alla perfine lungi da tutti noi quello spirito di leggierezza e dissipamento che di una Solennità di Religione, una Festività ne forma di vanità e di mondana curiosità, od indolenza: lungi quello spirito di pietà fugace che dopo aver donati pochi istanti a GESU' ai frivoli intertenimenti trapassa del Mondo profano. Sante letture, fervorosi prieghi, fuga de' vani diporti del secolo i frutti esser debbono di nostra devozione. Assistere all'An-

gusto Divin Sagrificio, edificare il Popolo fedele con costante assiduità alle pubbliche adorazioni, consecrare il tempo ad onorare il Dio solitario ne' nostri Santuarj, e massimamente non lasciar trascorrere sì tenera Festività senza partecipare all' adorabile Sacramento, senza donarci a un Dio che ci attende, senza ricorrere a un Dio che ci si offre, tali esser debbono i nostri doveri.

Se questa Comunione non è, siccome la Pasquale, di obbedienza, ha però i caratteri di riconoscenza e di amore; la Chiesa non ci astringe oggidì co' suoi precetti, ma c' invita e sollecita co' suoi desiderj e co' suoi voti. Deh! Figliuoli Dilettissimi, ricambiamo amor con amore, e l' amor nostro sia tale che, mentre è volto ad onorare Gesù Cristo. nulla abbia a rimproverare a se stesso.

Il Pontefice Eterno, il Divin Pastore delle Anime tutti vi benedica e vi adduca a quella prosperità durevole che di vero cuore vi desideriamo e preghiamo nel suo incorruttibile Regno.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 2 Giugno 1836.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PASTORALE

PER LA SOLENNITA' DELLA SANTISSIMA ASSUNTA.

La gloriosa trionfale Assunzione al Cielo di Nostra Signora, dell' Augustissima Vergine Maria, va bentosto, Figliuoli Dilettissimi, a celebrarsi colla usata pompa nella Nostra Metropolitana ove la portentosa Effigie, Santissima ICONE, si venera di lei cui sempre mai pietosa e benefica Madre e Proteggitrice sperimentammo. E a diritto vuolsi più assai splendidamente che non ogni altra Ricorrenza della Vergine quella festeggiare di Sua Salita al Cielo, poichè di tutte essa è meta e corona. Bello è senza meno rimembrare Maria nel primo suo concepimento trionfatrice dell' Angue ferale che tanto fece strazio di noi; o il vagheggiarla all' escir di grembo alla Madre qual dall' Oriente la mattutina Aurora Nunzia e Foriera di quel Divin Sole da cui impromettevasi il Mondo grazia e salute; o dal Materno Seno non appena divelta appresentarsi al Tempio, e prima infra le donne solennemente giurare al Dio Vivente, col fior verginale della intemerata salma, la inviolata sua fede: giocondo è pure il rammentare la celeste Donna, o quando mercè l' Increato amore Madre addivenne di quel Verbo che insino dai Secoli eterni generò nello splendore de' Santi il Sommo Iddio, o quando già onusta della Divina Prole presta e lieve su per le montane balze della Giudea visitando la av-

venturosa Genitrice del Precursore, tosto e sì fattamente l' uno e l'altra del Santo Nume avvivò, che insiememente le maraviglie profetarono in Esso Lei operate dal Signore: assorti pure rimanghiamo in ammirarla, sia la Divina Maternità e il Verginale Onore umilemente occultando, offerirsi al Tempio con in braccio il testè nato Iddio, quasi alla legge fosse della Purgagione soggetta; sia alla perfine a piè della Croce con invitta fortezza i suoi mescendo ai crucciosi spasimi del Figliuolo, al complemento della grand' opra associarsi di nostro riscatto. Ma tutti codesti maravigliosi misterj della Vergine a pensar diritto altro non sono che preludj e messaggieri del trionfo per cui *Virgulto prezioso dell' antico Jesse*, *Cipresso sublime di Sionne*, *ubertosa Oliva*, *Palma trionfale d' incorrotto Cedro dal terreno deserto volò Aquila incomparabile del Cielo della Grazia ad immergersi nel Divino Sole* (S. Gregor. Nyssen.).

Quell' essersi nel di Lei felicissimo transito tutte e sì ampiamente dispensate di Natura le Leggi, sicchè non da cruda falce di Morte recisa, non da schifa corruzione tocca, non alle ferali trombe del giorno estremo differitone il risorgimento, ma per dolce e soave deliquio di carità, siccome in cheto e tranquillo sonno giacente, mancando Ella di vita per risorger tantosto d' immortal Gloria raggiante, non ci fan fede che Iddio diffonder volle le ricchezze di Sua infinita Bontà, e la pienezza versare di Sua Beatitudine sovra la più eletta creatura alla maggiore altezza sollevata della Grazia per salire dipoi ad inenarrabile Sublimità di Gloria? Così conceduto ci fosse l' intravedere la festevole pompa del Trionfo di Maria; che la scorgeremmo, le Vie sormontate del tuono e

della folgore farsele sgabello al piede la Luna, ammantarla di sua luce il maggiore Pianeta e affollarsele a gara d' intorno le mattutine stelle a inghirlandarne la chioma, (S. Bern. Serm. de B. V.) mentre a Lei benedicono i Patriarchi come a ben nato germe di loro stirpe, i Profeti come ad alto subbietto de' loro vaticinj, i Sacerdoti qual degna Madre onorano del Pontefice Eterno, quale specchio ed esempio i Martiri di loro valore, quale conforto i Vergini di loro purità, e quale Reina de' Cieli gli Angioli eletti e le Celesti Gerarchie. (S. Augustin.) Se hassi a credere ad un Damasceno, ad un Bernardo, ad un Pier Damiani, anzi al concorde avviso de' Santi Padri e dei Maestri tutti in Divinità, il Redentore, assunta che fu in Cielo Maria, oltre all' accomunare che con Lei fece tutte le grandezze di Sua Maestà, gli splendori tutti della Gloria e i Gaudj della Beatitudine, partecipe pure la volle di Suo Imperio e del Creato Universo Signora e Reggitrice, se non che a Se, giusta l' Angelico, le ragioni riserbando della Giustizia, Arbitra resela della Misericordia „ *ut ipsa sit Regina Misericordiæ*, *cujus Filius est Rex Justitiæ*. „

E però l' Assunzione di Maria è il trionfo di Madre pietosa cui plaudono i figli tribolati ed afflitti ai quali il Dator d' ogni bene vuole che codesta Mistica Verga di Gesse le fonti dischiuda di ogni consolazione. Per Lei noi siamo alla grazia Divina rigenerati; per Lei diletti addiveniamo al Signore, per Lei le dolcezze del Cielo a noi piovono copiosamente. Miseri noi, che postergate le eterne nostre fortune, pascendoci di una sola esteriore pietà, gli umani mendichiamo lusinghevoli conforti, e tenghiam dietro a nostre fallacie an-

zichè impetrare opportuna mercè dalla Clementissima Vergine! Figliuoli Dilettissimi, voi da lunga età sperimentate i Tesori di benedizione ond'è larga seco voi l' Augusta Donna, che adombrata pur direbbesi, quasi per Divino Magistero, nel suo Taumaturgo Simulacro, siede sulle Spoletine pendici, a guisa di Torre Davidica di mille spade armata e di mille scudi per tutelarvi e guarentirvi dalle insidie e dalle oppugnazioni di qualsivoglia oste inimica. Ora in questa lieta Festività che avrà incominciamento colla usata solenne Novena li 5 corrente alle ore 23 pomeridiane nella nostra Metropolitana affollatevi a gara intorno l' Ara Sua Santissima, e beati coloro, che cessando i negozj e i diporti ivi converranno per dare onore a Maria, e più beati quelli che vi recheranno le debite disposizioni lasciando all' imo fondo la grave soma di loro colpe per ascendere più lieti su questo vertice, che il verace modo di offrirsi e appresentarsi alla Divina Madre si è di mostrarsele adorni delle Virtù che più care Le furono, di quella umiltà, ch' Essa Vergine d' ogni orgoglio inimica, serbò mai sempre benchè di grazia ripiena e Madre di un Dio; di quella purità ch' Essa Vergine Immacolata e Santissima elesse di serbare in eterno anche a patto di non essere al suo Creatore Genitrice; e di quell' amore onde ardea pel suo Figliuolo Gesù, di cui chiudea e volgeva in petto i Divini Dettati, per cui smarrito perdeva ogni pace e giocondità di cuore, e a cui fida si mantenne insino al Calvario e alla Croce. E se così interverrà da parte sua vi dichiariamo, ch' Ella non pure aggradisce le vostre visite, ma ch' è pronta eziandio a ricambiarvi con quante può (e quali non può?) grazie intercedervi dal Figliuolo.

Non però vorremmo che, grazie chiedendo alla Madre, voi foste per chieder cose ripugnanti alla dottrina del Figlio. Piacerebbevi forse lo aver dominio sù quanto gli occhi vostri mossi intorno da codesti Colli posson vedere? Ahi! non è cosa da ricercarsi a Maria che udì dal Figlio minacciar guai a chi è ricco e i poveri appellare beati! O forse grato sarebbevi il trapassar lunga vita in gaudio, in godimenti e in tripudj? Ahi! non è cosa a chiedersi a Maria che sentì il Figlio guai intimare a chi ride e benedire coloro che piangono! O finalmente ambireste splender per dignità, esultare per lodi e rimirare il Popol soggetto chinarsi innanzi a voi con fronte rispettosa? Di questo pure non è a richieder Maria che sa dannati dal Figlio i bramosi dei primi seggi, e commendata all' opposto la umiltà dello spirito. Per quali grazie pertanto invocherete Maria se non per quelle che Gesù insegnò doversi ricercare all' Eterno Padre? Il perchè a Lei chiedete che da Gesù vi ottenga di amar la gloria del vero Iddio, e di farlo regnare sul vostro cuore, di voler voi sempre ciò ch' Ei si vuole, di bramar più l' esca dell' animo che non del corpo, e il perdono di vostre colpe, e il trionfo ne' vostri combattimenti, e lo scampo dai vostri spirituali nimici.

Pur nondimeno, Vergine Eccelsa, a tali preghiere de' Figlj suoi altre aggiungeranne, ai piedi vostri prostrato l' indegno lor Padre e Pastore. Impetrate sovra di essi dal Benignissimo Iddio, quando ad Esso Lui così piacerà, anche alcun temporale sovvenimento e conforto. La povertà da un lato è consigliera maligna, e fa talvolta co' suoi timori abbandonare la Giustizia; le sciagure dall' altro distrarre ci possono dal servigio Divino; e noi

che assicurar ci vogliamo la eterna salvezza, come soccorso per giungervi, qualche stilla vi addimandiamo di temporale prosperità. Deh! siavi in grado levar vostre mani per noi supplichevoli al Trono dell' Altissimo Iddio, nè più vedremo generarsi nubi che portino in grembo grandini, procelle, o folgori, ma le stagioni volgerannosi propizie, e le alterne equabili loro vicende recheranno a feconda maturità i frutti e le messi, e molto meno ci travaglieranno i temuti morbi contagiosi che tante altre fiorenti contrade ora disertano, e la fame, e la nudità, e i fraterni dissidj e i tanti avversi casi che colla colpa irruppero a vendicar la oltraggiata Maestà del Celeste Fattore; e allora se la innocenza del costume non più manchi, se Iddio vagheggieremo ne' tranquilli giorni e nelle notti stellate, nell' azzurro de' fonti e nel verde de' boschi e de' prati ci sembrerà tramutato in pegno di assai più dolce futura vita questa misera Terra di esiglio. Ma se, Inclita Vergine, per abusar fossimo di codesti doni, se per niegare ai poverelli porzione di nostre sostanze, se per continuare in brutali dissolutezze, se per profanare i Templi e i Giorni del Signore, se per non appender debiti voti all' Altare, che il vostro sdegno allora, che lo sdegno del vostro Figlio .... colpisca piuttosto l' immeritevol Pastore, e intatto serbi e puro e santo ed accettevole vi torni e ridoni l' amatissimo Gregge.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 4 Agosto 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PASTORALE

PER PUBLICA PREGHIERA.

Il vostro Pastore, Figliuoli Dilettissimi, con paterna amorevole sollecitudine tenero del vostro bene vi chiama ai piedi di quel Dio *cui nel tempo della tribolazione* protestava il Profeta di non aver mai indarno invocato (Psalm. 77. 3.). Non è già vile paurosa tema di nostro personale scampo che ad eccitare e promuovere ne tragga la vostra pietà nei pericoli sempre crescenti di un Morbo micidiale che ormai dappresso ne minaccia. Comunque *debil canna che ad ogni aura di vento è agitata*, forti pur nondimeno nel *Signore che ci invigorisce ed affida*, e che non permetterà certamente che i *Vescovi posti da Esso Lui a reggere la sua Chiesa*, dieno argomento di pusillanimità in qualsiasi più sinistro successo, voi Dilettissimi, ci vedrete, perchè confortati dalla Celeste Grazia in cui sola speriamo, affrontare pei primi ogni pericolo, e di buon grado, se pur fia d' uopo, per la vostra salvezza immolarci, nè di altro paventeremo se non di avere sin qui mancato di amarvi abbastanza di quella carità che tutta pel ben verace de' suoi diletti si strugge.

Nè tampoco Noi intendiamo sbigottirvi inopportunamente, od esagerare i sovrastanti pericoli. Bensì amandovi tenerissimamente in Gesù Cristo dobbiamo procacciare colle nostre vicendevoli penitenti lagrime d' impetrare dal Signore, che rimuo-

va da voi il suo temuto Flagello, o il renda almeno profittevole dove pure avessimo ad esserne visitati, chè i temporali castighi sono *pena* ad un tempo di nostre colpe e *grazia* che alla emendazione ci appella. (*S. Agostino*.)

Se il *Cholera* non ci colpisce non vi nuocerà certamente lo aver *preparate le vie del Signore*, ma se la procella già non da lungi romoreggia perchè ristarsi in *sopore e letargla accidiosi*, anzichè *sorgere* col Profeta *ad invocare il nostro Iddio?* La vigilante Sua Verga, trovandovi apparecchiati, non vi sgomenterà, e *avvalorati da quella pace del Signore che supera ed avanza di assai qualsiasi umano conforto* rimarrete tranquilli in balìa di lui ch' è *Arbitro della vita e della morte*, nè vi mancherà giammai quella saldezza di animo che si è riconosciuta per quasi unico schermo contro il morbo desolatore. Non havvi *che il peccato il quale contristi*, la giocondità e la letizia di animo sono il retaggio de' giusti, benchè tribolati ed afflitti. Mentre poi tuttavia balena solo il sanguigno folgore della celeste Spada Vendicatrice, prima che scenda a ferire campo ne rimane a disarmarne il buon Padre Evangelico che *a sè ne invita*, *nè vuole che alcuno perisca*, *e che però tutti a penitenza ritornino*, e se già fu tempo in cui perdonò ai Niniviti umiliati e ravveduti, molto più nella presente Legge di grazia e di amore s' impietosirà ai gemiti de' suoi travagliati Figliuoli col Sangue ricompri di Gesù Cristo. Senza che un contagio pestifero, che non una città, non una provincia, non un solo regno, siccome ne' trascorsi secoli, ma tutte insiememente invade le regioni di ambo gli emisferj, e che tutte delude le precauzioni e tutti confonde i presidj dell'arte salutare, più a-

pertamente ne annunzia lo sdegno d' Iddio, e ne fa forte temere di que' tristi giorni ne' quali le pestilenze, le guerre, i commovimenti e i dissidj dei Popoli verranno forieri del Figliuolo dell' Uomo il *quale non troverà quasi più Fede su la Terra* (Luc. 18. 8.).

Per siffatti motivi noi non esitiamo a prescrivere fin da ora pubbliche e private preghiere in tutta la Nostra Archidiocesi nel modo e forma prescritti dagli annessi Articoli, e incominceremo a porgerne salutevol esempio con una devotissima Novena a Maria Vergine in preparazione alla Festa di Sua Gloriosa Natività, che avrà incominciamento nella Nostra Metropolitana li 30 corrente alle ore 5 e mezzo pomeridiane, ove pio Banditore Evangelico vi dispenserà in tale circostanza il Pane della Divina Parola.

Voi lo sapete, Figliuoli Dilettissimi, *ogni speranza di vita e di virtù* è posta in Maria, *il Suo petto ci è Torre e muro che ne francheggia e difende*, Essa è l' *Iride Messaggera di Pace* che i foschi nembi fuga e dilegua, nè mancherà certamente per noi agliufficj di Madre amantissima se noi ver Lei non mancheremo a quelli di figli obbedienti e devoti. Raccoglietevi pertanto fidatamente all' ombra tutelare di Suo Padrocinio, e tali siate, che a Maria, e per Maria vivendo, la vostra vita per lo passato miseramente vaneggiando perduta, e perciò appunto da Iddio minacciata, torni quind' innanzi a giovamento delle Anime vostre, e a gloria del Signore e dell' Augustissima Vergine. Noi in questo mentre in un coi Venerabili Nostri Cooperatori non cesseremo prostrati *fra il Vestibolo e l' Altare* d' invocare su tutti voi la pienezza delle Divine Misericordie, pronti ad *essere*

Anatemi per voi e per Gesù Cristo, e a nulla risparmiare di facoltà e di vita perchè ne' fortunosi avversi casi voi andiate salvi.

Il Dio delle Consolazioni vi riconforti, e assicuri, e *la pace del Signor Gesù Cristo sia sempre con tutti voi*, cui di cuore benediciamo.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 27 Agosto 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PREGHIERE PER L' ARCHIDIOCESI.

1. Nella Metropolitana e in tutte le Chiese Collegiate e Parrocchiali dovrà celebrarsi una devota Novena o Triduo affine d' impetrare l' intercedimento di Maria Santissima Immacolata, di San Rocco e de' Santi Proteggitori negli attuali crescenti pericoli del sovrastante Morbo pestilenziale. Dovunque lo si può non si manchi di associare al Triduo acconci Discorsi per esortare il Popolo a salutare emendazione, e a salda fiducia nella Divina Clemenza.

2. Compiuto il Triduo in dì festivo facciasi dal Clero e Popolo una Processione di Penitenza colla recita o canto delle Litanie de' Santi, siccome viene prescritto dal Rituale *Tempore Pestilentiæ*.

3. Le Litanie anzidette continueranno a recitarsi in tutte le Chiese insino a nuovo ordine nei giorni Festivi e nei Venerdì dopo la Messa Conventuale o Parrocchiale.

4. Similmente nelle istesse Chiese e dì Festivi nelle ore pomeridiane si darà la Benedizione col Venerabile cantandosi dapprima la Orazione di Urbano VIII. di S. M. *Ante oculos tuos*, ad ogni versetto della quale il Popolo risponderà *Miserere nostri Domine, miserere nostri*.

5. I RR. Parrochi esortino con ogni efficacia i Fedeli a recitare tutte le sere nelle rispettive Famiglie il Santo Rosario in onore di Maria SSma cui converrà aggiungere qualche preghiera a S. Rocco, di cui si è mai sempre ne' morbi contagiosi sperimentato validissimo il Padrocinio.

6. La *Vigilia* della Natività di *Maria Santissima* sia spontaneamente celebrata con generale strettissimo digiuno. Le Sacre Vergini poi raddoppino di fervore, e aggiungano altre preghiere e penitenti austerità alle ordinarie giusta i prudenti avvisi de' rispettivi loro Direttori.

7. Durante la Novena di detta Solennità sarà edificantissimo lo scorgere chiuse le botteghe, e intermessa ogni occupazione per convenir alla Chiesa.

8. Desiderasi e credesi superfluo con piissimo Popolo il comando, che durante tali preghiere e pericoli cessino in tutti i Luoghi dell' Archidiocesi i profani spettacoli.

9. Ultimamente vuolsi con ogni efficacia raccomandato ai Fedeli tutti lo ascriversi alla novella pia associazione di Maria Santissima Immacolata istituita all' oggetto di sovvenire in tutte guise ai miseri, che colpiti fossero dal Morbo contagioso nel triste caso in cui piacesse al Signore il visitarci con esso.

AVVISO SACRO

INDULGENZA PLENARIA PER LA VISITA DELLA CHIESA METROPOLITANA.

La Santità di Nostro Signore si è degnata concedere *plenaria Indulgenza e remission de' peccati* a tutti i Fedeli di ambo i sessi, che con cuore pentito e muniti de' Santi Sagramenti visiteranno la Chiesa Metropolitana il giorno sacro alla *Gloriosa Natività di Maria Vergine*, o in un de' giorni del successivo Ottavario, ivi devotamente orando per qualche spazio di tempo giusta la mente di Sua Santità. Siffatta Indulgenza è pure applicabile in via di Suffragio ai Fedeli Defunti. Dessa incomincierà a lucrarsi ai primi Vespri di detta Solennità, e avrà fine al tramonto della successiva Ottava.

Eguale benigna grazia, e ne' modi sopra enunciati, viene similmente dal Sovrano Pontefice largita ai Fedeli tutti dell' Archidiocesi Spoletina, i quali visiteranno negl' indicati giorni la rispettiva Chiesa Collegiata, o Parrocchiale.

Nella Metropolitana di Spoleto alle otto antimeridiane del dì otto Settembre avrà luogo la Comunion Generale all' Ara Massima ove rimarrà esposta la Santissima Icone.

La prescritta Processione di Penitenza farassi in Spoleto la Domenica 11. corrente, in cui celebrasi l' *Augusto Nome di Maria*, dalla Metropolitana alla Chiesa di Nostra Signora di Loreto, rimanendo differita a quel giorno la Festa che ivi

dovevasi solennizzare li 8 corrente, e al seguente Giovedì la Processione solita a celebrarsi la Vigilia della Natività della Vergine.

Dato dall' Arcivescovado di Spoleto li 5 Settembre 1836.

Per Ordine di S. E. Rma Monsig. Arcivescovo
F. Can. INNOCENZI Vicario Generale.

VOTO SOLENNE

DA FARSI PER LA LIBERAZIONE DEL CHOLERA.

Eletta interprete de' piissimi vostri desiderj la egregia spettabile vostra Comunale Rappresentanza con ottimo accorgimento ha deliberato, Figliuoli in Cristo dilettissimi, di consecrare all' Augusta Vergine questa Città onde Figlia addivenuta di Maria fosse da Lei con altrettanto più di parziale materna affezione ne' fortunosi avversi casi tutelata e protetta. E però di filiale pietà più che unqua mai avvivata ne va a porgere securi argomenti in alquante pietose opere da esso lei lietamente votate, le quali comunque per sè stesse lievissime e soavi, pure sono insiememente pegno comechè esiguo, e testimonianza del grande amore e della immensa gratitudine e fiducia onde arde per l' Inclita Sua Reina e Proteggitrice.

No, non è, Spoleti, quella che in grave sonno annighittisca *quæ dormiat sopore gravi*, nè abbisogna delle procelle che a destarla irrompino, nè dell' impetuoso turbine, *ventum validum*, che susciti Iddio in sua severa giustizia a contristarla, ed affliggerla. Attendano pure altri che l' Angelo Ministro delle novelle vendette del Signore riversi sù di essi la terribil tazza della Divina Collera nel sovrastante temuto morbo micidiale, (Apoc. c. 16.) che questo buon Popolo non già soltanto siccome l' antico Isdraello, *vidit voces*, vidde

balenare ardenti fiamme e scoppiar folgori alle falde del Sina, ma udì ed apprezzò le palesi lezioni del Cielo, e voci le credette di Padre amantissimo, *non ancora di sue antiche Misericordie dimentico*, che a salutare compungimento ne esorta ed invita. Voi privilegiata avventurosa Gente, sapete *non minacciare Iddio le tribolazioni, se non perchè abbiano ad Esso Lui ricorso quanti ne' pericoli versino delle tribolazioni* (S. Aug. ad Psalm. 51.), e lungi dall' irridere il mesto lagrimare degli altrove discreduti Profeti, i quali allorchè vaticinavano ora le acque ultrici del colpevole Mondo, ora l' Assirio furore, ora la cattività Babilonese vedeansi proverbiati e vilipesi, propiziar vi volete quell' Onnipossente Signore che siccome *a percuoterci sembra incominciare*, *così ha potere di salvarci e redimerci*, *cœpit & salvabit nos*, *percutiet & curabit nos* (Ose. 8. e 1.). Voi pietosi e teneri de' vostri travagliati Fratelli il freddo colpevole egoismo non imitate de' sciagurati cui di altro non cale che del proprio scampo, e quindi stretti dai vincoli di cristiano fratellevole amore ai miseri che preda sono di morte acerba e crucciosa ne' luoghi già dal flagello visitati da Iddio, per essi pure al Ciel porgete prieghi dolenti e affettuosi. Voi alla perfine degni eredi della pietà de' vostri Maggiori rimembrate con dolce gaudio le tante penitenti opere da essi, mercè i loro Magistrati, votate solennemente all' Altissimo, e gli splendidi monumenti onde eglino quando per benefica opportuna piova, quando per sedati commovimenti di terra, quando per morbi allontanati o spenti le vostre mura adornarono, e quindi comechè i vostri attuali esimj Rappresentanti, nuovi Zorobabelli, pei muta-

ti tempi , emular le magnificenze non possano dei Salomoni vetusti , pure vi confortate e allegrate infiammati scorgendoli da non dissomigliante santissimo zelo, e voi Spoletini di oggidì non degeneri dai prischi di cui le venerande vestigia calcate , fate ecò unanime ai voti ed oblazioni di quelli cui si appartiene , consentendo il Pastore , l' obbligare per voi la propria fede .

Fu tempo in cui i Divini dettati impressi sendo nel cuore di tutti i Credenti non ignoravasi consigliarsi il *Voto* dallo stesso Iddio, alle di cui parole il volger di secoli e di età innumerevoli *un jota solo* , *un sol apice* togliere e detrarre non può . *Vovete*, *& reddite Deo vestro* ne ammonisce il Salmista (Ps. 57) *Vota vovebunt & solvent* (Isai. 9.) aggiunge il Profeta , *& redde Altissimo vota tua*, altrove pure ne avverte Davidde (Ps. 49.) e ai voti egualmente la novella Legge di Grazia ne consiglia per bocca dell' Apostolo ,, *Consilium autem do* ,, (1. Corinth. 7.) In proposito di che l' acutissimo Padre di Santa Chiesa Agostino scrive ,, *Non siate ritrosi a votare , imperocchè non adempirete ai voti colle sole vostre naturali forze , ma quegli che a votare vi esorta vi sovverrà perchè ai voti adempiate* . (*Non sitis pigri ad vovendum &c. S. Aug. in Psalm.* 75. *&* 131). E vaglia il vero , ripete il medesimo Padre , *di egregia gloria saranno donati quelli che al Redentore avranno qualche cosa votato , che il voto è opera perfettissima perchè più a Iddio ne soggetta , perchè conferma nel bene e di novello merito le buone opere a dovizia arricchisce* (S. Aug. Lib. de Sanct. Virg. Cap. XIV.) . *Senza che Iddio è benigno ed indulgente creditore , che di noi non abbisogna , il quale non che arricchire pei*

nostri voti , arricchisce chi glie li offre e consacra . „ Benignus enim exactor est , non egenus , & qui non crescat ex redditis , sed in se crescere faciat redditores . „ *Perdesi adunque tutto ciò che ad Esso non si consacra e si dona , e tutto che gli è dato doppiamente si acquista .* „ Huic ergo quod non redditur perditur, quod autem redditur reddenti additur , *che anzi in ciò istesso che si vota e rende , la salute e lo scampo son posti del votante donatore .* „ Immo vero in eo cui redditur ipse reddens servatur (S. Augustin. Ep. 127. ad Arment. & Paulin.) .

Illanguidì pur troppo , a malgrado i prodigj ovunque operati, in un con la Fede la Religione de' voti e delle pie oblazioni e consecrazioni al Signore, e il Signore che giusta la misura di nostro culto ne ricambia , ritirò del pari i suoi favori e ne visitò con più spesse e dure calamità . Voi però, dilettissimi, sempre saldi ed immoti nella redata Fede, di quella *Fede , che langue e si estingue ove non sia da sante opere accompagnata* (Jacob. II. 17. 21.) *non seguaci di Cefa , o di Apollo , ma di Gesù Cristo* , non vergognate della Cristiana credenza che trasse l' Orbe *dalle tenebre alla luce* , e a civiltà e a miti costumi il compose, nè siete da que' voti aborrenti o restii che Iddio vi consiglia , cui i Padri vi esortano , de' quali esempli luculentissimi vi lasciarono , e un Giacobbe e un' Anna sterile e un' Asa e un Davidde e i Figliuoli d' Isdraello e di Giuda (2. Paralip. 32.) e , per tacer de' moltissimi onde di età in età è la Cristiana Chiesa feconda , Maria Santissima , cui ad esempio e tipo propone il mellifluo Bernardo (Hom. 4. super Missus est) di quanti a Iddio con pietosi voti si restrinsero

ed obbligarono . E a diritto pertanto la Festività trasceglieste dell' Augusta Donna per seguirne in parte con solenni promesse ed imitarne l' esempio, e per averla a nostra Madre , e a sempre più tenera e valida Adjutrice. Traete tutti alla sua Chiesa (Metropolitana) il Giovedì prossimo *Otto* corrente , ed ivi innanzi la portentosa sua Effigie , innanzi l' Ostia pacifica dell' Agnello , alle oblazioni associatevi de' vostri meritissimi Rappresentanti , e la promessa sarà già , nol temiate mai , n' è garante la lodatissima pietà Spoletina , la *infidelis & stulta promissio* (Eccl. 5.) dispiacente al Signore , ma il grato puro ed accettevole olocausto. di cui salirà al Cielo la fragranza soavissima per impetrare su di Voi tutti , che degni ne siete , *Benedizioni di salute e di pace* .

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 6 Settembre 1836.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO .

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile .

INVITO SACRO

PER LA FESTA DI S. PONZIANO.

I vostri pii egregj Rappresentanti anco nel presente anno, Figliuoli dilettissimi, a celebrare si accingono con splendida pompa la lieta Festività dell' Invitto Nostro Gloriosissimo Martire Tutelare San Ponziano; epperò il Sacro Venerando Suo Capo, che in dolce pegno di amore ei quivi lasciar ne volle, sarà con solenne supplicazione li 6 corrente alle ore 20 precise trasferito alla Nostra Chiesa Metropolitana ove ha luogo la usata Novena in onore di esso Cristiano Eroe. Tutti i Capitoli, il Clero Secolare, le Corporazioni Religiose, le Confraternite della Città e del Contado si ritroveranno a tal' uopo nell' ora e giorno indicati alla Chiesa di S. Ponziano con torcie e candele di cera, siccome praticasi pel *Corpus Domini*.

La Novena incomincerà lo stesso dì 6 e continuerà a tutto li 14 alle ore 23 precise. La Domenica 8 è consecrata alla Comunion Generale, proponendoci Noi stessi dopo la celebrazione del Divin Sacrificio il dispensare il Pane Eucaristico ai Fedeli, che confidiamo nel Signore sieno per recarsi in gran copia a tributare gli omaggj di un cuor penitente e devoto al Nostro Santo Proteggitore. Compiutasi poi il 14 l'Augusta Solennità, sarà alle ore 24 in forma privata restituita la preziosa Reliquia alle Sacre Vergini, cui ne è affidata la gelosa custodia.

Non è mestieri, Figliuoli dilettissimi, l' in-

fiammare vieppiù i vostri cuori di santi affetti, imperocchè alla vista di quella Testa adorata Noi già scorgiamo balenare per ogni dove cari lampi di sovrana luce. Qual non sentiamo correre per l'anima dolce incendio di tenero riconoscente amore? Come la speranza avvalorasi dell' eterne cose? Come ardiam di quella Vita, che al veloce trapassar della vana *figura del Mondo*, ne attende? Come sentiam divampare in seno la Fede, e a guisa di grande incendio impaziente di star nel chiuso, irrompere ed ardere al di fuori di noi? *Martire vivente, col suo generoso patire insegnava* (Ponziano) *la Fede per cui pativa: Martire oggidì assai più vivo, perchè comprensore, la predica gloriosamente in quella morte per cui nacque alla Vita, in quel fine per cui ad essere incominciò, in quell' uccisione mercè la quale trionfa* (S. Pier-Crisologo). E che altro fuorchè un glorioso avvivamento di Fede sono le faci e i doppieri che gli ardiamo, gli odorosi incensi e i timiami onde olezzano i suoi Altari, gli armoniosi concenti e le maestevoli pompe de' sacri riti?

Voi, dilettissimi, che per non interrotte riprove sapete il valore dell' intercedere appo Dio di *Ponziano*, voi che la possanza da lunga età conoscete di Suo Padrocinio, da codesta Fede animati, chiedete al fortissimo Campione di Cristo che al novello apparire di Suo Capo Taumaturgo, siccome ad Iride avventurosa di Celeste Pace, le procelle racchetinsi, le paurose larve dileguinsi di sovrastanti morbi ferali, le discordie compongansi, le ragioni di Giustizia e di Pace assicurinsi, e quella viva Cristiana Fede di *Ponziano* risorga innanzi a cui tutti ammutiti e fugati in un baleno vedrebbonsi i giusti flagelli con cui la

vigilante verga del Signore a salutare emendazione ne visita.

La pace del Signor Nostro Gesù Cristo, che è la vera pace, in un colla Nostra paterna affettuosa Benedizione sia sempre con tutti voi.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 3 Gennaro 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

INDULTO

PER LA QUARESIMA DEL 1837.

Anzichè le penitenti austerità delle Quadragesimali astinenze, Noi vi annunziamo sempre, Figliuoli in Cristo amatissimi, le indulgenti mitigazioni onde la Chiesa, Madre tenera e pietosa di tutti noi, la rigidezza tempera e modera di sue Leggi. Eppure da Iddio ad Apostoli e Banditori inviati di quell' eterno Vangelo, *Evangelium æternum* (Apoc. XIV. 6.) dettato *dal Re Immortale de' Secoli* (I. Timot. I. 17.), Speculatori d'Isdraello, sorger piuttosto dovremmo a tutto commovere e trarre a salutar penitenza il Popolo fedele alle nostre Pastorali sollecitudini commesso. È indarno che a foggiare una Religion novella alle blandizie e alle fallacie accomodata de' nostri rei appetiti, la necessità, la condizione e i progredimenti s' invocano della età in cui viviamo, quasi che nostra Fede esser piuttosto dovesse la Fede dei tempi, che non quella dell' Evangelo; *fides temporum*, *non Evangeliorum* (Tertul.,) e il Vangelo mutar dovesse per assecondar nostri costumi, ne avessimo in ricambio a mutar noi di costumi per accomodarci al Vangelo. No, dilettissimi, il Vangelo eterno ne' suoi precetti, eterno nel suo spirito e sempre nuovo *vuole che l' uomo spogliandosi delle affezioni terrene si rinnovelli incessantemente* giusta l' avviso dell' Apostolo in Gesù Cristo per unirsi a Lui, di Lui vivere e in Lui

bearsi (Ephes. IV. 13); eterno nella sua lotta colle nostre passioni, colle ingannevoli lusinghe, col tripudio, col folleggiare e col gaudio mendace di nostra vita, la umana sconsigliatezza, il riso forsennato e i sozzi divisamenti abborrisce e condanna; eterno inimico di un Mondo, *cui già Iddio ebbe giudicato* (Joan. XVI. 11.), detesta il fasto, la mollezza, la intemperanza e la libertina licenza, che vuole inebriarsi a sazietà di tutti i beni possibili, *venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt*, che di tutte le rose s' incorona pria che il sole le adugga, *coronemus nos rosis antequam marcescant*, e che prato non lascia cui non trascorra ed innondi, *nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra*; ed eterno ne' suoi Dogmi, all' avvicendarsi non soggiace, nè de' secoli, nè degl' Imperj, nè degli umani discuoprimenti: si possono bensì trarre alla luce novelli tesori della natura, ma la Evangelica credenza, riconobbe lo stesso Pagano Scrittore Ammian Marcellino, esser nata adulta e perfetta – *Fidem Christianam absolutam, & simplicem*, e però immobile, costante, uniforme a paro della Eternità, adombrata dall' Antica Legge, vaticinata dai Profeti, confermata dai Pontefici e dai Concilj, professata dai Martiri, non che cangiare per mutar di generazioni o di costumanze, nata col mondo sopravviverà alla consumazione di esso, sempre nella senile sua dignità senza macchia, senza ruga, intera e fiorente.

Noi non insistiamo cotanto su di siffatta immutabilità di nostra Fede se non perchè più fiammeggiante la immutabilità pure risplenda de' suoi santissimi insegnamenti. Verrà dì che la morte avrà il piede trionfante sopra tutto l' Universo –

calcabit super eum Rex interitus - le vostre vestigia, uomini robusti per età, donne vaghe per avvenenza, adolescenti per lieta giovinezza spensierati e ardimentosi - *vestigia virorum, mulierum & infantium* (Dan. cap. 14 v. 19.), quale acqua che veloce fuggevolmente trapassa, nella Eternità s' inabisseranno *tamquam aqua decurrens*, e tutti ahimè ivi periranno, se dapprima non avranno le loro colpe colla penitenza espiate - *nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*. A che giova il *solleticare le orecchie con empie lusinghe* siccome adoperano que' menzogneri Profeti che pei più tristi tempi ne va pronunziando l' Apostolo? La penitenza a noi colpevoli è sola via di salute: vagliaci la certa nostra morte e il certo spoglio di tutti i beni a sicuro stimolo di penitenza affinchè vagliaci un dì la penitenza a certo conforto di nostra morte.

Ben ci dispenseremo dal parlare di quell' associazione di lagrimate calamità, le quali vanno aggravandosi su di noi, e che o già di presente ne travagliano, oppure con funereo fulgore già balenan vicine. Figlie del cieco caso, o effetti necessarj delle dure Leggi di Natura le appella una stolida carnale sapienza. Ma la nostra imperturbata eterna Fede vi ravvisa i disegni di quel Dio che vuol purgare i Figliuoli della Terra coi flagelli inviati a contristarla ed affliggerla: di quel Dio formidabile, Creatore del bene e del male, della pace e della guerra, dell' abbondanza e della inopia (Isai. 45. 7.); che impera alle stagioni, che trae i venti da' suoi tesori (Ps. 134. 7.), impone alle nubi di non piovere (Isai. 5. 6.), e che delle grandini, delle pioggie, delle procelle, e degli elementi si serve, siccome di tremendi *Mi-*

nistri (Psalm. 103. 5.) , affine di compiere i suoi temuti arcani Decreti (I. Reg. 2 6.). Nostro scopo non è di ammonirvi per bocca di Osea „ *a* „ *volgervi al Signore ne' vostri infortunj* , *a gemere e lamentarvi per avere grano e vino* „ che troppo misero e indegno obbjetto di nostre preghiere sarebbe il chiedere , *a guisa degli Etnici e Pubblicani* , terrene fortune, anzichè il *Regno di Dio* , *e la sua Giustizia* , e piuttosto collo istesso Profeta vi esortiamo di amaramente lagrimare „ *sul diluvio d' iniquità che provocano lo sdegno* „ *e i castighi d' Iddio* „ (Osè. 7. 14.) , i quali sono assai più a paventarsi se più ritardati , e infinitamente spaventevoli più se differiti nel tempo riserbansi alla Eternità.

Epperò per ben altri motivi , che non per gli abbjetti e spregevoli riguardanti il viver nostro mortale , vi diremo , siccome a Paolo Ananìa , *quid moraris ? exurge , & ablue peccata tua invocato nomine ipsius* (Act. Cap. 22. v. 16.). Sì , Figliuoli amatissimi , rompasi ogn' indugio , e ne' Santi vicini giorni in cui le più grandi insiememente e le più tenere Verità della Fede si offrono alla nostra meditazione , procaccisi colla penitenza di aprire gli occhi dell' anima, rimovendo da esso lei *quell' impuro fango de' sensi che ne ottenebra ed ecclissa il vivace splendore* (Sap. 9. 15. 16.) , e se il precetto di *Astinenza* ci è con assai larga dispensazione raddolcito, sia di altrettanto più rigida ed esatta la impostaci osservanza dell' altro Sacro precetto del *Digiuno* , il quale vien detto dall' aurea bocca dell' eloquente Crisologo , *morte de' vizj e vita ed anima delle virtù* (Petr. Chrys. Serm. 8.) . Vita ed anima poi del Digiuno perchè sterile e inoperoso

non rimangasi, sieno la *orazione* e la *limosina*, conciossiachè, avverte l' encomiato illustre Padre di Santa Chiesa, *non può fruttificare il digiuno se la limosina nol feconda. La carità opera nel digiuno ciò che la primavera nella Terra; per questa germogliano i fiori e l' erbe verdeggiano, e mercè la carità verso i poveri sorge, grandeggia e si adorna d' ogni virtù il buon seme del digiuno* (Chry. Serm. 43.).

E quì ci è dolce e giocondo il considerare non essere mestieri di molti stimoli ad infiammarvi. Figliuoli amatissimi, a quelle opere di pietà e di carità generosa cui i vostri animi sono informati, dappoichè le *vostre limosine meritano di essere narrate nell' assemblea de' Fedeli* (Eccl. 31. 11.) *e molte cose gloriose sappiam di voi, città eletta d' Iddio* (Psalm. 86. 3.). Imperò senza più ristare su di ciò vi animeremo soltanto, voi tutti *che la corona nostra siete e il nostro gaudio*, a penetrarvi dello spirito della Chiesa, che negli accettevoli giorni della Santa Quaresima vuole che nelle dolci piaghe e nel trafitto amante Cuore ci rifugiamo del Divino Gesù, di quel Leone della Tribù di Giuda (Apoc. 5. 5.) svenato e lacerato sul Monte dell' Amore, a cui dan gloria i Figliuoli della Croce in quella foggia maravigliosa che dal mondo carnale non intendesi. Ivi *dalla morte divoratrice del tutto è uscito il cibo* della nostra consolazione: quivi *dalla morte che più forte è assai d' ogni cosa, è la dolcezza escita del nostro amore*; e l' amor e la morte mesconsi ivi insieme talmente che aver nel cuore l' un senza l' altra è impossibile. Il Cherubino che con fiammeggiante spada fu posto a guardia del Paradiso terrestre ne avvisa che nessuno entrerà nella Pa-

tria Celeste se non sarà dalla spada trafitto dell'amore (Gen. 3. 24.). „ Voi dunque eleggono,
„ voi chiedono le anime nostre Sempiterno Amore
„ (§. post Ep. in fest. Pentec.) che ad accen-
„ der veniste di voi il mondo onde tutt' arda di
„ voi . (Luc. 12. 49.) Ai tesori d' ira adunati
„ pel dì dell' ira dagl' impenitenti nostri cuori le
„ ricchezze contrapponete della bontà , pazienza e
„ longanimità vostra ; (Rom. 2. 4. 5.) traeteci
„ a penitenza onde la Casa d' Isdraello non soc-
„ comba , (Ezech. 23. 11.) accoglieteci nel vo-
„ stro grembo , e con fratellevole concordia adu-
„ nateci alla Mensa del Mansuetissimo Agnello ren-
„ dendoci tutti partecipi dello istesso Angelico Pa-
„ ne e dello stesso Sangue della Eterna Alleanza ,
„ e non avvenga mai che in questo fedel vostro
„ Gregge cuori impenitenti , ritrosi , od ulcerati
„ rimangano, perocchè voi tutti salvi e vivi ci vo-
„ lete , e chi *non ama stà nella morte* „ (I. Joan. 3. 14,) .

Dal Palazzo Arcivescovile questo dì 31 gennajo 1837.

INDULTO

„ Per espressa benigna autorizzazione della
„ SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE permettiamo
„ ai Fedeli di Nostra Archidiocesi , inchiuse le Mo-
„ nache e i Regolari non astretti da voto spe-
„ ciale , nella imminente S. Quadragesima l' uso
„ delle carni , uova , de' latticinj e condimenti
„ di grasso in tutti i giorni della Settimana, me-
„ no i Venerdì e Sabbati pe' quali concedesi l'
„ uso delle uova e latticinj e condimenti di
„ grasso . Sono eccettuati da ogni indulto il
„ primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresi-

,, ma, la vigilia di S. Giuseppe e li giorni del-
,, le Tempora.

,, Questa dispensazione intendesi circoscritta
,, alla *unica comestione*, cioè al solo pranzo, ser-
,, bata però sempre anche in esso la interdizione
,, di ogni promiscuità de' cibi di carne e di pesce
,, e ferme in tutto il resto le sante leggi del Qua-
,, dragesimale Digiuno.

,, Giusta la mente di Nostro Signore prescri-
,, vesi, oltre le altre opere di penitente mortifi-
,, cazione da surrogarsi all' astinenza una visita set-
,, timanale in Spoleto alla Cappella della Metropo-
,, litana ove si venera la Taumaturga Immagine di
,, Nostra Signora (*Santissima Icone*) e nelle al-
,, tre Città, Terre, Castelli e Paesi dell' Archi-
,, diocesi alla Collegiata o Parrocchia rispettiva,
,, e si raccomanda a tutti i Fedeli il pregare per
,, la prosperità della Chiesa e per la conserva-
,, zione dell' Augusto Sovrano Pontefice.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

INVITO SACRO

PER UN TRIDUO E PROCESSIONE ALLA SS. ICONE.

La *voce del Dio di Maestà tuona dall' alto de' Cieli, ed echeggia frammezzo alle acque* (Psalm. XX. VIII.) le minaccie rinnovellandoci del Profeta, *seminerete e non raccoglierete, pianterete la vigna e non ne trarrete il vino*. (Mich. VI. XIX.) Ad impietosire pertanto il corrucciato Signore, e ad ottenerne non tanto che *le acque nelle nubi incateni affinchè non più sterminatrici irrompano sovra la terra*, (Job. XXVI. VIII.) quanto che il *Diluvio* arresti d' *iniquità che lo sdegno provocano e i castighi d' Iddio* (Osea VII. XIV.), abbiamo divisato d' implorare l' amorevole intercedimento dell' *Augustissima Vergine Maria Nostra Signora*, mercè un Triduo Solenne che avrà luogo nella Nostra Chiesa Metropolitana nelle giornate de' 26 27 e 28 corrente alle ore 7 pomeridiane. Verrà ivi esposta alle ore 5 la Taumaturga Immagine, *SS. Icone*, della Inclita nostra Proteggitrice, osservandosi sì pel suo discuoprimento che per l' alternata assistenza di tutte le Confraternite di Città e del Contado, le norme prescritte dalla Notificazione dei 18 Nov. 1833. La Domenica 28 si chiuderà il Triduo con devota generale Processione, cui interverranno con torcie o candele il Clero Secolare e Regolare e le Confraternite anzidette.

All' apparire di *Maria*, di codesta *Iride ve-*

race di Grazia, *Messaggera di pace celeste*, *speranza e conforto degli afflitti* (S. Bernard. Serm. de Virg.), il benignissimo Iddio *misericordiæ recordabitur*, e purchè al raddoppiarsi de' ben rimeritati flagelli dall' imperversare cessiamo nel licenzioso costume, e ravvivata l' avita Fede, e l' ahimè troppo illanguidita Pietà, sieno nostre preghiere accompagnate da una sincera detestazione delle colpe onde in tante guise astringiamo mal suo grado la Divina Maestà a percuoterci colla *vigilante sua Verga* (Thren. III. II.), dileguato ogni reo vapore ne ricondurrà colla serenità dei cuori quella de' Cieli non altro sù di noi più versando e piovendo che la *pinguedine della Terra* e la *rugiada Celeste*.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 24 Maggio 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

AVVERTENZA.

In tutte le Chiese dell' Archidiocesi insino a che se ne riconoscerà il bisogno, compiuta la Messa Conventuale o Parrocchiale nei dì Festivi si reciteranno le Litanie de' Santi colle analoghe preci prescritte dal Rituale.

Ai Fedeli che devotamente visiteranno la Chiesa Metropolitana, durante detto Triduo, è conceduta l'Indulgenza parziale per ogni volta di 40 giorni.

A viemaggiormente rimeritare il pietoso favore di Maria Santissima vengono con ogni efficacia pregati ed eccitati questi buoni Cittadini a digiunare il prossimo Sabbato in onore dell' Augusta

Vergine, e a dispensare larghe limosine, giusta le facoltà di ognuno, ai poverelli di Gesù Cristo languenti per fame nella presente luttuosa inopia.

Si lascia al fervore del rispettabile Clero, delle Religiose Comunità, e precipuamente delle Sacre Vergini il praticare in sì fatta circostanza quelle ulteriori penitenti austerità che più si addicono alle persone a Iddio consecrate, e poste da Iddio stesso a riconciliatrici della Terra col Cielo.

NOTIFICAZIONE

PER LA CONCESSIONE DELL' OFFICIO E MESSA DI S. FILOMENA.

La Santa Sede dopo diuturno esame condiscendendo ai voti supplichevoli di molti Vescovi della Cristianità ha con suo solenne Decreto, non che autorizzare il culto che si presta alla *Taumaturga Vergine e Martire S. Filomena*, conceduto eziandio che il glorioso suo trionfo venga ogni anno con apposito Ufficio e Messa celebrato da tutte le Chiese che ne impetreranno l' opportuna permissione.

Anche l' Archidiocesi Spoletina mercè l' Apostolico Beneplacito aggiunge ai suoi Tutelari la invitta Eroina le di cui profetanti ossa non ristanno dall' annunziare le meraviglie d' Iddio. Noi lieti ne porgiamo l' avviso al nostro dilettissimo Gregge, perchè incominciando dal presente anno li 13 del prossimo Agosto, giusta l' emenda che a piè della presente Notificazione additiamo doversi fare al Calendario, non si defraudi la *Gloriosa Martire* della onoranza dovutale.

A *Filomena* ebbra di celestiale purissimo amore fu Religione, cioè il casto amore del Divino Amante, unica fonte ed alimento di vita; per essa durò crudi acerbissimi strazj, per essa Trionfatrice illustre donò generosamente sè istessa, e Religione in ricambio la incorona d' incorruttibile gloria nel Cielo, e le sacra Altari, Templi e dì festivi in Terra. E potrem noi dubitare di

suo favore? Se la Religione nostra che d' *aurea Catena*, al dire d' illustre Padre della Chiesa, *il Cielo colla Terra e la Terra col Cielo mirabilmente annoda e congiunge*, la Religione si è di Gesù Cristo, cui *Filomena* vivendo tenne e difese, se la nostra Religione è quella cui il mondo vilipende, e che le passioni infrena crocifiggendo la carne, se la nostra è quella Religione che gli uomini tutti con fratellevole carità scambievolmente stringe ed associa, se quella si è in cui noi istessi umiliamo per glorificar solo Iddio, sarem certi del favor potentissimo della *Invitta Martire* dappoichè i Beati Comprensori quella Religione immortali nel Cielo guarentiscono che mortali fortemente quaggiù propugnarono.

Ma la nostra Religione è poi tale veracemente? Ohimè! i mondani baldanzosi, laudati, seguiti; i fedeli timidi e derisi; il lusso orgoglioso e insolente; il vestire artificioso, svariato sempre, e sempre vano e protervo; la dimestichezza molle, incauta, innocente non mai; il conversare libero, ozioso; continuo; i figliuoli o falsamente educati, o empiamente traditi; la ciurma de' viziosi pasciuta e arricchita; i poverelli di Cristo affamati ed ignudi; la usura che di lor lagrime, e del sangue si pasce della Vedova e del Pupillo; il monopolio giovantesi delle pubbliche calamità per esacerbarle; le inimicizie e i sospetti infra ordine ed ordine, nella istessa Città, anzi tra famiglia e famiglia, e fra congiunti e congiunti; le infinte amicizie lacerate con secrete maldicenze ed invidie; i giorni santi profanati, Iddio bestemmiato; messi in non cale i vincoli di soggezione; obbliate le preghiere, la Divina Parola e il celeste conforto de' Sagramenti, e troppi al-

tri vizi palesemente signoreggianti ben ne chiariscono aver noi bruttamente contaminata la verace pura Santissima Religione di Gesù Cristo, e per siffatta larva di Religione quale comunemente oggidì si professa non ebbero no *Filomena* ed i Martiri sparso il lor sangue. Se sotto lo scudo di lor protezione la Religion sincera, non pur è salva, ma vince e trionfa, il bugiardo simulacro cui le si vuole sostituire lungi dall' impetrare pietoso scampo, il disdegno e le vendette provoca de' forti Campioni, i quali la Vigna eletta del Crocifisso Signore col sangue lor fecondarono, e che novelli Mosè volgono contro il protervo ingrato Isdraello quell' armi, che a rintuzzar l' incirconciso lor sono dal Signore donate. E tali vendette vedemmo noi cominciate, e minacciar peggiori d' assai in più guise, e troppo di esse siam degni. Ma se pur nondimeno, *Magnanima Filomena*, la carità vostra, siccome ne fanno gl' innumerevoli vostri prodigj sicura fede, non è estinta, se dell' eletto amatissimo Spoletino Gregge, se de' vostri Devoti pietà sentite, deh! non ci pregate altra vendetta fuor quella, la quale voi morendo pregaste al mondo cieco e infedele. Siccome allora, estinti la incredulità e il peccato, la Santa Religione di Gesù Cristo gloriosamente da voi propugnata crebbe e fiorì, così ora, voi intercedendo, la Religione medesima si avvivi, raccenda e rinnovelli. Deh! per voi, *Santa Martire*, quel vostro Spirito cristiano risorga, che fu il primo intendimento e frutto di nostra Redenzione, che dell' inespugnabile scudo di santa fortezza munito, la carità emulando dell' Autor e Consumatore di nostra Fede, tutti i Cuori ne' Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria in un sol Cuore d' insaziabile amor sitibondo strin-

ga e confonda, nè disdegni di abbracciare oggidì la ignominia della Croce per sollevarsi un giorno alla destra d' Iddio (Hebr. XII. 2. 3. 4.) ove il Principe de' Pastori ne cingerà d' immarcescibil Corona di gloria (1. Petr. v. 4.)

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 6. Luglio 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

Emende al Calendario per le Festività di S. Filomena e di S. Emidio, entrambi di rito doppio minore.

10 F. 5 in 2 Vesp. com. seq. ac Ss. Mm.

11 F. 6 Emygdii Epis. et M. dup. min. ex Decr. S. R. C. sub die 23 Junii 1837. rel. ut in Ord.

12 Sab. Vesp. a cap. de seq. Oratio Deus qui inter caetera etc. com. præc. Dom. seq. ut in Ord. et oct. c. r.

13 ✠ Dom. 13 post Pent. 3 Aug. Philomenæ V. et M. dup. min. (D. A.) ex Decr. S. R. C. sub die 28 Apr. 1837 omn. de comm. Vv. et Mm. ll. 1 N. de Dom. curr. 4 l. pp. ut in folio noviss. rel. ut in eod. folio, 9 l. de hom. com. Dom. ac oct. in L. et Mis. in qua gl. et cr. et Ev. Dom. in fine. In 2 Vesp. com. Dom. seq. oct. ac S. Eusebii Conf.

LETTERA PASTORALE

PER LA NOVENA DELLA SS. ASSUNTA.

Giunse, Figliuoli dilettissimi, l' anniversaria solenne celebrità del glorioso Trionfo dell' Augusta Nostra Signora e Proteggitrice Maria Santissima, Figlia ad un tempo, Madre e Sposa di un Dio, Splendore del Cielo, Salute delle Genti, Gaudio della Terra e Spavento dell' Inferno: e se mai sempre festeggiaste con devoti penitenti prieghi sì dolce avventurosa ricorrenza, ben è ragione che oggigiorno di fervore addoppiate e di pietose sollecitudini.

Volge omai l' anno che la pietà emulando dei vostri Maggiori le patrie mura e voi stessi con più speciale consecrazione e con solenni commendevoli voti offeriste e donaste a Lei che a tenera Madre donata fuvvi in estremo argomento di amore dal Divino moribondo Gesù: nè le dolci vostre speranze fallirono, chè il favore della Inclita Vergine già palesemente rifulse, e difenditrice propizia stette e siede a tutela di questo suo Popolo eletto. E però mentre al rinnovellarsi dei pericoli di crudo morbo desolatore che ormai per ogni dove ne circonda e minaccia in tutte parti i travagliati Fedeli volgono i supplichevoli accenti al *Supremo Arbitro della Vita e della Morte*, voi de' Tesori di grazie giovandovi che la Chiesa ad infiammare la nostra pietà illanguidita ci schiude e abbondevolmente largisce, fedeli sempre a Maria,

Maria invocherete nella imminente *Novena di sua Assunzione*, perchè lampeggino su di voi, sovra la Cristianità e sul Pontefice che la regge e governa le meraviglie della Grazia e della celeste Misericordia.

La Novena avrà incominciamento li 5 corrente nella Nostra Metropolitana alle ore 23 precise. I Fedeli ogni volta che v'interverranno per benigna concessione della Santità di Nostro Signore lucreranno la Indulgenza di anni sette ed altrettante Quarantene e la plenaria remissione di tutti i peccati, se vi assisteranno almeno per tre fiate, oppure se visiteranno una volta la prodigiosa Immagine di Nostra Signora, SSma Icone, nel periodo che decorre dai primi Vespri dell' Assunta insino al tramontar del sole di quella Festività, purchè però, quanto al conseguimento della plenaria Indulgenza, detergano le anime loro colle acque salutari della Penitenza e le avvalorino colla SSma Eucaristia, e tutti poi preghino il pietosissimo Iddio giusta la mente del Sovrano Pontefice.

Tutte le Chiese Collegiate e Parrocchie dell' Archidiocesi, non che i Monasterj delle Sacre Vergini, compiuta non appena detta Novena, celebreranno un devoto solenne Triduo in onore di Maria SSma, perchè quel parziale favore ond' Essa riguarda la sua Spoleto, all' intiero Spoletino Gregge con eguale ampiezza si estenda, e sia per tutti Davidica inespugnabile Torre, *da cui mille spade pendono e mille scudi*, il venerando Simulacro che veglia a comune salvezza sulle pendici de' Colli Spoletini.

I Confessori durante siffatte preghiere sono autorizzati ad assolvere dai Casi a Noi riservati, e da quelli eziandio riservati alla Sacra Penitenzierìa che ne concesse a Noi opportuna facoltà.

Sino a novello contrario ordine in tutte le Chiese dopo la Messa Parrocchiale si dovranno recitare le Litanie de' Santi colle Preci dal Rituale prescritte pel presente caso, e ingiungiamo eziandio al terminare de' sovra indicati Tridui le Processioni di Penitenza anche nel trascorso anno comandate.

Desideriamo che giusta l' esempio della Metropolitana non manchino ovunque Evangelici Banditori dal dispensare i troppo necessarj conforti della Divina Parola, e che cessati i pubblici spettacoli e i profani negozj; intermessa ogni altra cura, e chiuse le botteghe, nelle ore a tal uopo destinate traggano tutti i Fedeli al Tempio Santo del Signore onde ivi rimeritare quella Clemenza che Egli impromette a quanti con umiltà di cuore sapranno nella sua Casa invocarlo (*Paral. c. 7.*).

Raccomandiamo per ultimo al nostro edificante Clero, e in ispecial guisa alle Sacre Vergini il disarmare con penitenti volontarie austerità lo sdegno del corrucciato Iddio, ed esortiamo generalmente gli ottimi nostri Figliuoli che alle grazie anelano di Maria, a digiunare cinque Sabbati consecutivi in onore di codesta *candida Figlia di Jesse di cui, siccome sorse la luce dell' Universo ristoratrice, così ogni grazia oggidì pure dipartesi a ravvivarlo.*

Vero è che Iddio con quasi al tutto inaudita associazione di castighi un terribile flagello di più funi con ispaventevole magistero intessendo, *flagellum de funiculis*, dimentico quasi di sue Misericordie, sembra quelle estreme vendette voler esercitar su di noi che gli strappano mal suo grado di mano le nostre iniquità; e però colle grandini e colla inclemenza di travolte stagioni i beni

ne toglie le troppe volte consecrati alle dissolutezze anzichè alle opere di caritatevole beneficenza; colle pestilenze la sanità e la vita licenziosamente spese in tutte gustare le avvelenate tazze dell' empia Babilonia; e coi sanguinosi conflitti, coi perturbati Imperj, e col triste parteggiare e con nimistà cittadine la bella e santa pace, prezioso retaggio del Cielo che Gesù Cristo legò all' Orbe redento a cui muove cieca guerra una troppo folle pervicace superbia. Più e più volte, comunque balenasse il lampo di sua ultrice spada, *Gladius ut splendeat limatus est*, sospese il Signore il ferro già pronto a piagare, ma ahimè fu egli forse per tante e sì iterate indulgenti Misericordie più da noi glorificato? *Indulsisti genti, Domine, indulsisti genti, numquid glorificatus es* (Jer. 26. 16.)? O non piuttosto quale la impudica Donna dell' Apocalisse non dicemmo noi, *Sedeo Regina, & luctum non videbo*? ed ecco quindi scendere a nostro danno *il lutto la morte e tutti i più acerbi strazj* (Apoc. 18. 7.).

Ma tu, Spoleto amatissima, che ti glorj di aver a Padre il Crocifisso Signore e a Genitrice la di lui Madre Maria, tu che all' ombra del Santuario di questa possente tua Benefattrice e Reina vedesti mai sempre fugati i nembi tuttavolta che per oscurarti si addensarono, tu sarai la prediletta fra le altre figliuole di Sionne, se vicina qual sei al fonte inesausto della grazia, saprai attingervi non tanto lo scampo de' corpi, quanto la emendazione e santità degli animi, e se costante in tua consecrazione farai di tua pietà, delle sostanze, delle fatiche e delle persone generoso omaggio alla liberalissima Imperadrice del Cielo. Deh ti ricorda che non appena con religiose labbra il dol-

ce Nome di Maria invocasti, e al primo distendere le mani supplichevoli verso questo avventuroso suo Colle, scorgesti tosto ora serbare illesa e viva la Fede, gagliardamente e in varie guise oppugnata, ora cadere la pioggia a rinverdire le aduste campagne, ora dileguarsi le atre nubi e rasserenarsi il Cielo, ora disacerbati gli sdegni e mitigato il furore delle armi straniere e ora campar i tuoi figli dalla falce di crudi morbi che per ogni dove a pieni fasci le vite degli uomini mietea. Quali speranze felici non hai dunque ragione di nutrire nel tuo cuore? Confida sì, confida, Popolo Spoletino in Lei che non sa stringere la mano ai doni, e chiedi che fedele ti mantenga al Divino suo Figlio che di novella fiamma di santo amore tutti i cuori raccenda, che le profanazioni bandisca e la castità degl' intemerati costumi ravvivi, e vedrai guarentite e fiorenti le vite e le fortune de' Cittadini, mantenuta ed anzi ampliata la domestica e la pubblica prosperità.

E tu, veneranda Madre di ogni grazia, tenerissima Genitrice della Clemenza, Immacolata Maria, le povere voci ascolta anche dell' indegno Pastore, e versa sul devoto suo Gregge la piena delle Divine Benedizioni, e sieno Benedizioni di grazia e di fortezza che valgano ad illuminare i ciechi, a ravviare gli erranti, a sovvenire i deboli e a consolare gli afflitti, onde il cantico della tua laude risuoni festivo nelle lingue di tutti noi che splendido trofeo addivenuti dell' Onnipossente Tuo Padrocinio per Te e con Te saremo salvi lasciando alle future generazioni un durevole monumento dei novelli prodigj, che Tua mercè dal Signor Nostro Gesù Cristo vannosi a compiere in questo tuo Popolo cui, auspice e pegno delle Ce-

lesti, doniamo con effusione di amorevole affetto la Pastorale Nostra Benedizione.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 2 Agosto 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

PASTORALE

CON CHE INGIUNGE DIVERSE PUBLICHE PREGHIERE PER IL CHOLERA CHE AFFLIGGE LA CAPITALE.

Fallaci pur troppo i tristi presentimenti non furono che mi persuasero a prescrivere con Lettera Pastorale delli 2 cadente Agosto solenni penitenti preghiere al mio buon Popolo onde rimuovere da lui il flagello che scende per ogni dove a vendicare la oltraggiata Maestà dell' offeso Iddio. Già noti vi sono, Figliuoli amatissimi, il lutto e i pericoli ne' quali versa la Città Regina dell' Universo, ed è soverchio il chiarirvi di quelli cui più isfuggir non ci è dato senza uno splendidissimo visibile prodigio della Divina Misericordia. E però, comunque da illimitata fiducia infiammato nel possente Signore che *percuote e salva*, pure compreso eziandio da timore santo per tutti Voi, non so ristarmi dall' indirizzarvi poche novelle parole, dettate dallo schietto amore di tenero Padre e dai sacri doveri di sollecito Pastore cui si appartiene *il tutti annunziarvi* coll' Apostolo *i consigli d' Iddio*, e molto più allorquando certe crudeli lusinghe *solleticanti le orecchie* possono tornarvi in irreparabile perdizione. Sì *irreparabile*, imperciocchè pensate, Carissimi miei, se io debba favellarvi unicamente delle speranze comuni ai figli della carne, delle povere speranze della vita del tempo. Bramo sì che anche questa vi trascorra *ricol-*

ma di ogni gaudio, e sa Iddio di quale amore vi ami nelle viscere di Gesù Cristo, e quali orazioni io porga per Voi cui offro, se pur fa d' uopo, anche l' intiero sacrificio di me stesso. Ma vi è una cosa che a me deve premere assai più che non ogni vostro bene presente, una cosa *di cui dovrò rendere ragione*, *l' anima vostra*: e così quando pur venissi a contristarvi di vantaggio, potrei io non pregarvi con ogni efficacia ad affrettarvi *a togliere di mezzo a voi il male*, che solo è causa de' nostri affanni e che solo può rendervi pavidi ne' pericoli, i quali generosamente affronta il Cristiano, che o *muoja o viva*, *sa*, coll' Apostolo, *di servire al suo Dio?*

Serbati illesi insino ad ora dal duro strazio che di tutti i popoli faceva un morbo ferale, siam oggidì accennati quasi da ultimo per vittime delle Celesti Vendette, forse ahimè! volute per correggere coll' afflizione quei cuori che vinti non furono dalla gratitudine, e che tanto più son rei quanto più campo si ebbero di riconoscere essere la vita un dono tutto gratuito del Signore, al quale per ciò istesso è mestieri consecrarlo. Non ebbe no sì iterati avvisi del minacciato castigo la colpevole Ninive, siccome a noi son tocchi già da più anni; *perchè morir volete o casa d' Isdraello*, ci si ripeteva quando a quando, *perchè volete morire? Ritornate a me e vivrete*. (Ezechiel. c. 18. v. 31. 32.) I prieghi, i voti e le sacre supplicazioni vero è che non mancarono, ma non bastavano, nè basteranno siffatti segni esteriori, sinchè associare si vorranno insieme con mostruosa alleanza l' Arca Santa e l' Idolo di Dagone. Si è pregato e si prega, ma scorgesi in questo mentre nei popoli più di religiosa venerazione pei sacri

Tempj, pel Nome Santo d' Iddio, pei giorni a Lui consecrati, più di fedeltà nei talami, più di pudor nelle vergini, più di verecondia nelle vestimenta, più di onestà nei traffichi, più di carità verso i prossimi? Sonosi forse risanati gli animi di molti traviati fedeli, disavventuratamente caduti in una mollissima indifferenza che abbraccia di assai miglior grado gli errori di tutt' i secoli che non le eterne infallibili Verità della Increata Divina Sapienza? E come mai? Pregare Iddio e offenderlo in pari tempo, implorarne la Misericordia e provocarne le Vendette, noi fare i sordi con Esso lui e pretender poscia ch' Egli ci ascolti? La sua Giustizia consentire nol può: *Non audivimus, non audimur; non respeximus, non respicimur*.

Senza che, miei dilettissimi, funesto di troppo è il nostro acciecamento nello sconoscere le più volte la Mano Celeste che vibra i dardi di morte, e nell' aver quasi in conto di pratiche puerili e volgari, se non pur dannevoli, le opere di penitente pietà, destinate a sottrarci ai colpi di quella Natura, che siccome fu dal solo Iddio creata, così serve mai sempre ai suoi arcani voleri. Uomini sfiduciati guardiamo curvi alla Terra (Psal. 16. v. 12.) e ivi confitti ci perdiamo dietro le cause seconde dei flagelli, nè ci volgiamo al Cielo di dove dessi in realtà scendono Ministri ed Araldi dello sdegno del corrucciato Signore (Isai. 15. 13.). Se vogliamo esser esauditi l'avita Fede risorga ne' nostri petti, e tutte vedremo risorgere le meraviglie del Cielo, che ove a Iddio non si manchi, Iddio senza meno, ve lo assicuro, non mancherà a noi. E non è forse la *diffidenza* che si mostra di suo potere, e la soverchia *fiducia*

nei spesso mendaci argomenti di umana provvidenza, che traggono su di noi più pesanti e inesorabili i suoi castighi? Non sclama Egli forse per bocca di Mosè: *insino a quando non finirà codesto Popolo di credermi e di avere fiducia in me, avendo pur visti gl' innumerevoli prodigi a suo pro operati? Ebbene invierò loro la pestilenza e con essa li struggerò* (Num. 13. 14.). E così a noi oggidì per non dissomiglianti motivi interviene.

Una lieve esitanza dello istesso Mosè e di Aronne nel credere ai portenti del Dio d' Israele venne colla esclusione dalla Terra di promissione punita: Caleb e Giosuè ne rimeritarono il possedimento perchè non vacillarono in loro credenza. Beati però e mille volte beati quelli che *nel solo nome del Signore* (Ps. 39. 5.) *porranno ogni loro speranza*, e quanto maggiore sarà questa speranza, più abbondevole e più fecondo d' assai ne addiverrà il frutto, che la *Misericordia del Signore* seguirà l' infallibile misura di nostro sperare in Esso Lui – *quemadmodum speravimus in Te* – (Ps. 23. 22.). No, Figli miei, non facciam onta colle stolte nostre dubitazioni al Dio delle Misericordie, e tutta *la terra che noi col piede calcheremo* silenziosa *ci obbedirà* (Deuteron. 11. 4.), e il *piede* sarà appunto la nostra *speranza* che conseguirà tutto ciò cui dessa abbracci – *& quantumcumque illa processerit, obtinebit* (S. Bernard. loc. cit.).

Or dunque voi che abitatori di questo avventuroso Colle ove pose sua stanza son già più secoli l' Augusta Dispensatrice delle celesti Grazie, Maria SSma, la sperimentaste in tutti gl' eventi presidio tutelar di salute e Vostra Salvatrice e

Ristoratrice ; sperate ; sì sperate fidatamente , e vi farà salvi , ardisco farmene mallevadore e garante, purchè vostra speranza sia quella di figli ravveduti e confidenti, i quali redimono i sovrastanti giorni della tribolazione col cuor compunto ed umiliato: Ah non sia che alle meste preghiere i lieti profani gaudj e colpe sempre peggiori congiungendo , non perdano quelle ogni loro efficacia , e non abbiamo noi pure a lamentare che agli abusati doni di pietà ; doni sottentrino di collera e di sdegno ! Tutta sia la colpa di noi , non delle preghiere , le quali quanto possenti e vittoriose sieno , mercè la vostra amorevole Proteggitrice Maria , voi bene lo ammiraste , ottimi Spoletini , in quasi non dissimile circostanza , volgono appena non molti anni. E con quali e quanto cumulatissime benedizioni non furono pur testè i voti accolti di tante illustri nobilissime Città d' Italia , e del Reame di Francia ? (1)

(1) Per non dilungarmi in tutti narrare i casi delle Città colpite non è guari dal Cholera che prodigiosamente liberate ne vennero per intercedimento di Maria SSma , basterà accennare gli splendidi recentissimi esempj di Ancona in Italia e di Marsiglia in Francia , Città entrambi ove la civiltà non è certo inferiore a quella di altra qualsiasi ; il morbo contagioso ebbesi fine non meno nell' una che nell' altra con penitenti preghiere e processioni , con solenni voti a Maria e con devote adunanze di popolo , alle quali associati erano i Guerrieri di Francia ; e così rinnovellaronsi i prischi successi occorsi in eguali circostanze ai tempi del *Magno Gregorio* , la di cui fede emulata venne coraggiosamente , a malgrado di qualsiasi oppostagli terrena trepidazione , dal Glorioso S. Carlo Borromeo . Che se altri disgraziati eventi si narrano di antiche e recenti Processioni e Adunanze divote , perchè si tace sulle altrettanto felici e avventurose ? e perchè non s' incolpano le gioconde Adunanze , blandite e tollerate ? E chi d' altronde si farà *scrutatore de' segreti arcani de' cuori e de' consigli d' Iddio* ? il quale indipendentemente dalla disposizione degli animi e dalla opportunità della preghiera *niega* , siccome avverte Agostino , *alcune volte pietoso le temporali grazie che irato concede* ?

Affine di viemaggiormente il favore rimeritare di Maria, io, tutte le prescrizioni confermando in ogni sua parte di mia Pastorale dei 2 Agosto dispongo:

1. La celebrazione in tutte le primarie Chiese dell' Archidiocesi dedicate alla Immacolata Vergine di altri devoti Tridui per la conservazione e salute del Sovrano Pontefice, Capo Visibile della Cristianità e Augusto Nostro Sovrano, per la travagliata Città di Roma, e pei nostri Fratelli dei varj Luoghi dello Stato Pontificio, i quali già si trovano colpiti dal Flagello del Signore.

2. Nella S. Messa alle già esistenti Collette verrà pur quella aggiunta *Deus, Fidelium Pastor &c.*

3. Tutti i Sabbati insino a nuovo ordine nelle Chiese intitolate a Maria si dovranno cantare o recitare almeno le Litanie Lauretane nelle ore di maggior frequenza di Popolo, cui si benedirà poscia, cantato il *Tantum ergo* col Venerabile. Lo stesso dovrà praticarsi dai Monasteri di Sacre Vergini.

4. Nelle Parrocchie e nelle Chiese tutte, o-

Napoli e Palermo non ebbero nè Missioni, nè Processioni, eppure ivi il *Cholera* scoppiò più fieramente che altrove, e vi fece inauditi strazii d' innumerevoli vittime sinchè abbandonate e interdette le profane liete Adunanze, le Sacre non succedettero ad impetrare a pro dell' afflitto Popolo la Clemenza del Cielo.

Avvertasi ultimamente non essere appieno applicabili al *Cholera* i provvedimenti di spirituali cautele talvolta adottati pei casi di peste, quale per unanime avviso di tutti i Medici, è infinitamente più contagiosa del Morbo Asiatico.

E che sarà mai codesto Morbo che *Dissipat consilia Gentium ...... reprobat consilia Principum* (Ps. 32.), incominciando dalle gelate Contrade che all' Imperio assoluto soggiacciono dei Czar, scorrendo insino alle parti del Nuovo Emisferio rette dagli ordini liberissimi delle *Americane Provincie Unite*, e che tutte confonde e supera le svariate congetture e sollecitudini dell' Arte salutare? se non appunto un terribile flagello delle Divine Vendette che una Mano Celeste può sola rimuovere da Noi?

ve lo si possa eseguire, si reciterà quotidianamente nell' ora che si giudicherà più acconcia il Santo Rosario, di cui raccomandasi l' uso frequente ai Fedeli tutti che anelino alle *grazie di* Maria.

5. Si porranno alternativamente in venerazione, mentre durano gli attuali pressanti bisogni, le prodigiose Immagini di Nostra Signora di Loreto e della Piaggia, e si lascia allo zelo de' Rettori di quelle Chiese lo stabilire tutto ciò che riguarda il desiderato maggior culto delle medesime.

6. Istituitasi in Spoleto la *Pia Associazione di Beneficenza* sotto la invocazione di Maria Immacolata, di cui l' intendimento si è il sovvenire con tutti i mezzi spirituali e temporali ai miseri che fossero per abbisognarne nel triste caso d' invasione del temuto Morbo, si ricorda essere conceduta ampia mercede di Celesti Benedizioni, e di plenarie e parziali Indulgenze a quanti vi si ascriveranno e si presteranno, o con caritatevoli sussidj, o coll' opera al buon successo della Pia Associazione.

7. I RR. Parrochi leggeranno la presente in dì festivo al loro Popolo durante la Messa Parrocchiale.

Finalmente, siccome potissimi mezzi di riconciliazione col Cielo, la frequenza inculcasi de' Santi Sagramenti, la sempre maggiore osservanza dei giorni a Iddio consecrati, e un raddoppiato rispetto e venerazione alle Chiese, ove la modestia, il pudore e la riverenza non sono mai di soverchio.

Figli dilettissimi, volge omai l' anno che faceste di voi specialissima consecrazione a Maria, e che invocandola in pericoli, benchè minori di assai, in vostro sovvenimento le offriste voti e tributi di solenni promesse. Deh non indugiate a

sciogliervi dal debito contratto con codesta vostra pietosa Madre e ad avvalorarlo, se pur fia di mestieri, in sempre più splendida guisa. Addivenuti più che mai Figli di Maria, non temete, no, che nel miglior uopo dessa sia per punto abbandonarvi. La troverete quale ognora per Voi si fu *Alba messaggiera di Vita* purchè si rinunzi *alle tenebre della spiritual morte*, in cui tanti forse di voi miseramente si giacciono. Arca salutifera di protezione rinnoverà per Spoleto le *antiche e sempre nuove sue misericordie*, e se saprete con invitta fede impegnarla per *l' onore di Suo Augusto Nome* a qui donarci altro esempio di preservazione eguale a quello operato in Savona (2), per quanto ci prema ed inondi il Morbo desolatore, salvi ed incolumi ne andrete, e con liete concordi voci benedirete la destra di quel Signore che sì mirabilmente a sua gloria, e a vostro scampo

(2) *Spoleto e Savona* possiedono due Taumaturghe Immagini di Nostra Signora incoronate entrambi dallo stesso Immortale Pontefice Pio VII. di sempre gloriosa ricordanza: di entrambi si celebra Ufficio particolare della fattane solenne Incoronazione, entrambi sono Proteggitrici delle due Città e Diocesi, entrambi onorate con ispecialissima devozione, ed entrambi splendono per singolari quotidiani prodigj.

È palese essersi Savona, comunque non guarentita da veruna misura sanitaria, serbata affatto immune dal *Cholera*, serpeggiante più volte d' intorno ad essa Città, i di cui abitatori accesi di viva fede per Maria si persuasero di esserne indubbiamente tutelati, e però le sacrarono solenni tributi di gratitudine.

Se Spoleto si animerà di eguale fiducia, vedrà senza meno eguale portento. Taccio di altre Città, pur onninamente testè preservate da Maria, ma non posso passare in silenzio il recentissimo caso della *Cava* ove il male augurato non impedito continuo passaggio degl' infetti dal *Cholera* non che vietare le grazie della possente Vergine, servì a più bellamente illustrarle, dappoichè Maria, oltre la preservazione della confidente Città, donò tanto di virtù alle Stampe di Sua Immagine ivi venerata, che anco ne' Paesi e Città limitrofe gli avventurati Fedeli che se ne munirono, andarono affatto esenti da ogni malore.

fa regnare su di voi Maria Arbitra e Dispensatrice d' immortali beneficenze. Che se io indegno e immeritevol troppo di Tue grazie, sono di ostacolo allo scampo, e ciò che più importa, alla santificazione del Gregge, Tu Divina Maria, l' ostacol rimuovi e provvedi alla salute de' Figli di cui la durevole prosperità forma l' unico voto del loro affettuoso Pastore.

Dal Palazzo Arcivescovile questo dì 24 Agosto 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

AVVISO SACRO

PER ANNUNZIO AD UN TRIDUO PER IL CHOLERA.

La Santità di Nostro Signore si è degnata di estendere a tutta l' Ottava della Natività di Maria SSma le Indulgenze Plenarie e parziali, e le facoltà straordinarie ai Confessori già concedute per la Novena ed Ottava dell' Assunta. Dette Indulgenze si incominceranno a lucrare dal giorno di oggi insino all' Ottava anzidetta, e i Fedeli potranno giovarsene visitando in Spoleto la Metropolitana ove si venera la portentosa SS. Icone di Nostra Signora e nelle altre Città, Terre, Castelli e Parrocchie dell' Archidiocesi colla visita di altra Chiesa qualsiasi dedicata all' Augusta Regina de' Cieli.

Il votivo Solenne Triduo che la commendatissima pietà Spoletina l' anno trascorso, in un con altri preclari argomenti di suo acceso amore per la Inclita Nostra Madre e Proteggitrice si piacque di tributare ad Esso Lei per lungo volgere d' anni avvenire onde propiziarsela ne' pericoli del sovrastante Morbo, avrà luogo nelle prescritte forme in questo primo Anniversario nella Chiesa Metropolitana il prossimo Giovedì corrente alle ore 22 precise, e nei due successivi giorni alle ore 22 e mezzo dovendosi lo stesso Giovedì compiuto non appena il Triduo, processionalmente accedere alla Chiesa di N. S. di Loreto giusta l' usato, al quale effetto sono tutti esortati il rispettabile Clero Secolare e Regolare, e le Confra-

ternite ad emular di esattezza nella presente luttuosa circostanza, perchè la Sacra ceremonia di supplicazione tale riesca quale in sì grave caso conviensi, e giovi le benedizioni a rimeritarci del Cielo.

Domenica 10 sarà celebrato nella istessa Metropolitana il Divino Nome di Maria coll' intervento della egregia Comunale Rappresentanza, il di cui Santo lodevol esempio nell' ivi appressarsi che farà alla Mensa Eucaristica, confidasi venga seguito a gara dagli altri Fedeli, i quali vorranno senza meno per porgere a Maria altro novello spontaneo omaggio con volontario penitente digiuno la Vigilia di Sua bene avventurosa Natività.

Protestasi il Dio di Verità di cui infallibili sono gli oracoli, immutabili ed eterni i Dettati, *che se invierà la pestilenza al suo Popolo, e il Popolo a Lui rivolto invocherà nel Tempio, nel Luogo del Sacrificio il suo Nome, e il pregherà prostrato innanzi la sua Divina Maestà, ritraendosi dalle pessime vie della colpa, lo esaudirà dal Cielo, userà a suoi peccati di propizia indulgenza, e sanerà la inferma Terra che langue - & ego exaudiam de Cœlo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo terram eorum* (Lib. 2. Paralip.). Dunque se pestilente contagio ne minaccia, al Tempio, al Tempio, il Signore ne addita il riparo. Saranno bensì mendaci i figliuoli degli uomini ne' loro giudizj - *mendaces filii hominum in stateris*, (Ps. 61. v. 9.) nol sarà quel Dio *Fedele e verace - Fidelis, & verax*, siccome lo appella l' Apostolo, il quale è sempre lo istesso; *tu autem idem ipse es* (Ps. 101. 28.), che non cangia per mutar di età e di vicende, e che mantenitore immanchevole di

sue sicure promesse non dona, no, nel Tempio la morte ove impromette la vita, a meno che non trattisi di punire gli Oza profanatori che di vilipenderlo si avvisano nel Luogo istesso ch' Ei riempie di sua occulta Maestà. Iddio *come jeri fu, tale oggi è, e così sarà in eterno; il suo braccio non è abbreviato*, nè il suo poter circoscritto, e però se abbiam fede alle divine sue Carte, non esitiamo a seguirne i precetti, molto più quando il *certo favore* dell' Inclita Vergine ne affida, e ci conforti la sicurtà del successo, purchè ne accompagni al Tempio non il dissipamento e la pervicace malizia, ma la richiesta verace *contrizione del cuore*.

Dato dal Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 4 Settembre 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

PREGHIERE

PER OTTENERE LA LIBERAZIONE DEI MINACCIATI FLAGELLI.

Eterno Iddio, Padre nostro pietoso, umilmente innanzi al Trono prostrati della vostra infinita Misericordia, noi di meritar conosciamo tutti i più duri flagelli coi quali alla offesa vostra Maestà piace il visitarci e punire le nostre iniquità sempre crescenti, Trafitti dal più acerbo dolore nel riflettere alla enorme ingratitudine onde, accumulando peccati a peccati, abbiam corrisposto al Divino infinito Amor Vostro, che ci ha tratti dal nulla, ci ha redenti, e ogni momento d' immensi doni ci colma sì di grazia, che di natura, noi ravveduti e pentiti, sciolti in amarissime lagrime ne imploriamo amorevole perdono. *Tre Gloria Patri.*

GIACULATORIA.

Dolce Cuor del mio Gesù,
Fa ch' io t' ami sempre più.

Sì Padre amantissimo, noi troppo vi offendemmo, ma Voi troppo ci amate: ed è perciò che la *vostra Misericordia supera e vince di assai la nostra malizia*. Se i nostri cuori dai terreni affetti guasti e corrotti sono ahimè una troppo misera ed indegna oblazione, noi nel consecrarveli intendiamo di offerirveli bagnati ed immersi nel Sangue del vostro diletto Unigenito Figlio, e così ri-

generati e di nuzial veste adorni associarli ai Cuori Santissimi di *Gesù e di Maria*, perchè in quelle fiamme di Amore degni vi appariscano di pietà e mondi da carnali sozzure.

Tre Gloria Patri.

GIACULATORIA.

Lode ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria.

Voi prometteste, o Signore, di nulla niegare, che nel dolce Nome di Gesù vi fosse richiesto: Voi *Fedele e Verace* mancar non potete alle Celesti vostre parole. Queste parole or quindi invocando, vi dimandiamo che cessino le nostre colpe dall' offendervi, ben sicuri che le avversità cesseranno dal nuocerne, tosto che cessino dal regnare la iniquità e la impenitenza. E tale preghiera vi facciamo per quel *Cuore Divino* ardente di sacro Fuoco, da cui siccome da salutare beatissima fonte, trafitto che fu da cruda lancia, sgorgò quel fiume di prodigioso Sangue che tutte le colpevoli anime nostre ravviva. *Tre Gloria Patri.*

GIACULATORIA.

Tuis Famulis subveni quos pretioso
Sanguine redemisti.

Gridò già il riprovato Isdraello, che il Sangue di *Gesù* tornasse tutto su di lui in maledizione, e la maledizione colpì l' empia Sinagoga e peserà sino ai giorni estremi su quel cieco Popolo. Noi invece gridiamo, che tutto torni questo prezioso Sangue, e si versi in benedizione sulle anime nostre, sulle nostre Città, sulla Cattolica Romana Chiesa, coll' Augusto Suo Visibile

Capo, sopra i Sacri Ministri e sui travagliati Fedeli. E come sapreste Voi più, Padre nostro e nostro Iddio, vibrar colpi di morte, vedendoci ricoperti e purgati da questo lavacro di vita, Voi che sottraeste all' Angelo della morte i Primogeniti Ebrei, solo perchè il misterioso Sangue dell' Agnello, figura di Gesù, faceasi scudo alla spada sterminatrice? *Tre Gloria Patri*.

GIACULATORIA.

Viva il Sangue di Gesù adesso e sempre
e per tutti i Secoli de' Secoli.

Scolorossi il Sole e si ecclissò all' acerba vista del suo Signor Crocifisso: ma Voi *Eterno Sole* che in Cielo splendete, cangerete i fulmini di sdegno in soavissimi raggi di grazia e in luce di amore al rimirarci intrisi nel Sangue del Crocifisso adorato Gesù, le di cui braccia al duro tronco confitte non per altro si aprono su di noi che per chiamarci e stringerci al trapassato anelante suo Cuore. Questo Cuore ci è garante del perdono, ci è scudo e pegno di amore, e quel Sangue, non vendetta chiedente siccome quel di Abele, ma pietà richiedente, cancella del pari i nostri peccati e il decreto di morte ch' essi avevano provocato. *Tre Gloria Patri*.

GIACULATORIA.

Sia sempre benedetto e ringraziato
Gesù che col suo Sangue ci ha salvato.

Ma perchè i nostri cuori ribelli e ritrosi non si rimangano al Cuore e al Sangue di un Dio sitibondo della nostra salvezza e del nostro Amore,

Voi bella Madre del bello Amore *Vergine Santissima Maria*, che a tenera Madre e conforto di noi miseri peccatori ci foste lasciata dal moribondo Gesù in ultima prova di amore, apriteci Voi pure il vostro tenerissimo Materno Cuore, onde piovano su di noi que' torrenti di grazie, che tutto dì diffondete sui vostri devoti Figli, e mercè vostra detestando il peccato e trionfando delle fallacie dell' Inferno e del Mondo, i nostri cuori col Vostro confusi e con quello dell' Amante *Gesù*, ardenti di celeste Amore, otterranno che lo sdegno si plachi di Dio, e che alle minacciate Divine Vendette la pienezza succeda delle sue Misericordie.

Tre Ave Maria.

GIACULATORIA.

Io t' amo dolce Cuore di Maria,
E in Te ripongo la speranza mia.

Sono pregati i Fedeli a recitare quotidianamente le presenti Preghiere, o innanzi Gesù Sagramentato, o a' piedi di Gesù Crocifisso, di rinnovare ogni volta la consecrazione de' loro cuori ai Cuori Santissimi di Gesù a di Maria, e le più fervorose adorazioni al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore.

RENDIMENTO
DI GRAZIE PER LA LIBERAZIONE DEL CHOLERA.

Dileguatisi per singolar mercè della Divina Provvidenza i pericoli che ne minacciavano di morbo esiziale e rasciugate le lagrime della travagliata Roma, ben è ragione, *che la pace di Gesù Cristo esulti ne' nostri cuori* (Coloss. 3. 16.) e che ci affrettiamo a render solenni grazie al Dator d' ogni bene, il *quale ha racconsolato i gementi, ne ha donato la corona in luogo della cenere, l' unzione del gaudio in ricambio del lutto, e il vestimento di laude invece dello spirito di tristezza* (Isaia cap. 16. v. 7.). Sospese impertanto tutte le penitenti pratiche e preghiere da Noi prescritte colla Nostra Pastorale de' 24 dello scorso Agosto, ordiniamo che in tutte le Chiese Parrocchiali di nostra Archidiocesi si canti nella prossima Domenica 29 corrente Ottobre un solenne *Te Deum* preceduto da devoto Triduo in onore dell' *Augusta Vergine Regina de' Cieli*, cui lo Spoletino Gregge va particolarmente debitore di sua prodigiosa preservazione.

Per la Nostra Metropolitana riserbasi la celebrazione di detto Triduo all' una delle più vicine Festività dell' Inclita Nostra pietosa Madre e proteggitrice, onde la sacra ceremonia più splendida riesca, più coerente alla grandezza del ricevuto benefizio e alla riconoscenza de' nostri cuori, e possa inoltre associarsi alla presentazione della votiva generosa oblazione che la chiara pietà Spo-

letina ha decretato in argomento di filiale devozione alla eccelsa Signora de' Cieli, che Arbitra e Dispensatrice d' Immortali Beneficenze regna su di codesto avventuroso Colle.

Anche le Sacre Vergini celebreranno in onore di Maria il menzionato Triduo, e vogliamo che abbiasi a compiere egualmente nelle altre Chiese dell' Archidiocesi dedicate alla Vergine, comunque non Parrocchiali.

Per tre giorni consecutivi verrà detta nella celebrazione de' Divini Sacrificj la Orazione *Pro gratiarum actione*, dopo di che si apporrà nella Messa la sola Colletta *Deus Refugium &c.*

Impera tu sempre su di noi, sclamò già Isdraello al suo Duce Gedeone, tu e il Figliuol tuo, (Judic. 5. 1. Cap. 8 22.) perchè ne liberasti dalle mani di Madian; ripetiam pure oggi noi tutti con festevoli giulive concordi voci, e con assai più di ragione, a Maria; regna, sì regna in eterno su di noi, Augusta Donna dell' Universo, regna sui nostri cuori, Tu e il Divin Tuo Figliuolo, che i morbi fugasti e i flagelli rattenesti pronti già a meritamente straziarci, e perchè sterile, mendace e quindi foriera di novelle sciagure non sia nostra gratitudine, fuga dagli animi la pesteria del peccato, e ridona la vita di grazia a quanti la temporale vita sotto l' ali tue ricovrati camparono. Pegno della Celeste siavi nel frattanto, Figliuoli in Cristo dilettissimi, la Pastorale Benedizione che con ogni più tenero affettuoso amore vi compartiamo.

Data del Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 19 Ottobre 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani *Cancelliere Arcivescovile*.

TRIDUO

SULLO STESSO OGGETTO.

A quelle Are Santissime ove, già minacciati da terribile flagello, non è guari accorreste a supplicare e intercedere, siete ora, Figliuoli dilettissimi, per ritornare festosi nella letizia degli animi vostri a benedire e magnificare il Signore e i cantici a sciogliere della riconoscenza. La egregia spettabilissima Comunale Rappresentanza sollecita di adempiere ai solenni pietosi voti di questa illustre Città, va con sacra pompa a presentare all' Augusta Inclita Vergine precipua Nostra Proteggitrice nella fausta vicina ricorrenza di suo Immacolato Concepimento il magnifico dono che dagli Ordini tutti del religioso buon Popolo Spoletino le viene tributato. A tal' uopo alle ore 23 precise del dì 6 Decembre, preceduto dal suono di tutti i sacri Bronzi, avrà incominciamento nella nostra Metropolitana un' Eucaristico Triduo in onore della Immacolata Reina de' Cieli, di cui la Taumaturga Effigie, Santissima Icone, sarà esposta sull' Ara Massima; in egual' ora proseguirà il giorno seguente, e si chiuderà alla perfine il mattino degli otto, dopo la solenne Messa e il canto dell' Inno Ambrosiano. Esortansi e pregansi i Capitoli, le Corporazioni Religiose e le Confraternite tutte, non che gli Studenti de' RR. PP. Gesuiti e delle Scuole Cristiane ad intervenire al Triduo e alla Comunion Generale che Noi medesimi dispenseremo lo stesso giorno della Concezione alle

ore otto. E ben a ragione, Figliuoli amatissimi, vi affrettate a render palese nel cospetto della Chiesa la testimonianza del vostro devoto riconoscente affetto a Maria, imperocchè se la spada ultrice d'Iddio la quale ha *percosso* dovunque giunse, *trapassò oltre senza toccarvi*, fu eletto splendido dono intercessovi da Lei che quivi da più e più secoli siede d'immortali grazie amorevole Dispensatrice. Celebre la sentenza si è di Santo Anselmo, il quale affermò che molte grazie più agevolmente si ottengono per virtù del solo pietoso Nome di Maria che non per quello dell' istesso Gesù, abbenchè ei porti in se medesimo la salute - *Velo-*
,, *cior est nonnumquam salus memorato Nomine*
,, *Mariæ, quam invocato Nomine Domini Jesu*-
(de excell. Virg. cap. 5.). E ben voi ve'l sapete, ottimi Spoletini, che non indarno mai in vostra aita la dolce comune Madre e Signora invocaste sperimentandola in ogni più avverso caso, e fortunoso evento per fonte inesauribile di que' Tesori di Misericordia che il *Divin Figlio* a Lei volle con celestiale larghezza onninamente affidati. Adorabil disegno, siccome avverte Agostino, della Divina Sapienza il volere che laddove l' antica Progenitrice Eva l' infausta origine si rese della colpa, Maria all' opposito la origine fosse del merito, e dove quello stoltamente ne ferì ed uccise, questa ne ridonasse la vita - *Illa percussit, ista sanavit* - moral principio, prosiegue Ireneo, e autrice rendendola di ogni bene - *Quia nempe*
,, *vult illam Deus omnium bonorum esse prin-*
,, *cipium* - in guisa che a Madre sollevata del Creatore nelle mani si ebbe, quale Imperadrice Sovrana, tutto il Creato - *Rerum omnium condi-*
,, *tarum Domina effecta est, cum Mater extitit*
,, *Creatoris*. -

Traete ora tutti adunque con filiale fiducia, amatissimi Figliuoli, a codesta Iride di Alleanza e di Pace, e *il vostro cuore dilatisi e la vostra bocca verso di lei si apra* onde lodarne il nome e magnificarne la gloria, che lungi dal fare a noi secondo i nostri peccati e dal retribuire in condegno modo le nostre iniquità, ha consolato ogni nostro desiderio e ha *voluto che vivessimo* per benedire ed amare il Signore dell' Universo.

Noi coll' Apostolo *vi favelliamo come a Figliuoli*, e mentre *vi assicuriamo*, *che Voi tutti siete nel nostro cuore alla Vita e alla Morte*, porgiamo al Cielo incessanti caldissimi prieghi perchè fugata in un col morbo desolatore la troppo funesta più ed esiziale pestilenza del peccato che peggiori procelle novellamente aduna, splenda sul vostro Cielo per lunga età fulgentissimo l' eterno Sol di Giustizia *Gesù Cristo Signor Nostro*, e di cumulatissime benedizioni di vita e di pace vi avvalori, auspice delle quali sia la tenera affettuosa Benedizione del vostro Pastore.

Data dal Palazzo Arcivescovile questo dì 30 Novembre 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

ORAZIONI

PER CELEBRARE IL DETTO TRIDUO.

PRIMO GIORNO.

Siate in eterno benedetta ed esaltata, o pietosissima nostra Madre e potentissima Proteggitrice del Popolo Spoletino, il quale divotamente prostrato a' vostri Piedi viene oggi lieto a tributarvi i più fervorosi rendimenti di grazie per gl' immensi beneficj che non cessate di profondere sopra di esso. Deh! fate, che alla grata riconoscenza, cui tutti vi professiamo, congiungasi in noi un vero costante amore pel Vostro Divin Figlio Gesù e per Voi che ne foste amantissima Genitrice. *Ave Maria &c.*

Siate in eterno benedetta, o purissima Vergine Immacolata, cui piacque preservare questa Città e Diocesi a Voi diletta dal tremendo flagello, il quale mentre mieteva tante vittime nella Capitale della Cristianità, e già serpeggiando dilatavasi nelle circostanti contrade, trovò in Voi sola inespugnabile scudo, per cui non potè penetrare nel Suolo Spoletino: deh salvateci ancora dal contagio dell' anima ch' è il peccato! *Ave Maria &c.*

Siate benedetta in eterno, o dolcissima nostra Speme e Rifugio, che porgeste benigno l'orecchio alle nostre preghiere, e ne volgeste i sospiri in cantici di giubilo ed esultanza. Deh impetrateci ancora la grazia che non abbiamo giammai a demeritare con nuove colpe il preziosissimo Vostro Pa-

trocinio, cui abbiamo fino ad ora sì largamente sperimentato! *Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

SECONDO GIORNO.

Siate benedetta e glorificata in eterno, o bella Madre del santo Amore, ed infinite grazie vi sieno da tutti rendute per la peculiar dilezione cui nudrite a questo Popolo Vostro, essendovi degnata di aggradire ed accogliere il Voto solenne che egli vi fece; deh concedeteci che i nostri cuori addivengano freddi ad ogni mondano affetto, ed ardano solo, a simiglianza del Vostro, della inestinguibile fiamma del divino Amore! *Ave Maria &c.*

Siate benedetta ed encomiata in eterno, o Sovrana Regina del Cielo e della Terra, dalla cui amorosa tutela noi tutti ripetiamo la salvezza di nostra vita; deh ora ottenetici dal Divin Vostro Figlio, che giungiamo pur tutti a conseguire la vita eterna, per lo che Desso si assoggettò a tanti strazj, e Voi a tante pene! *Ave Maria &c.*

Siate benedetta e ringraziata in eterno, o inclita nostra Proteggitrice, che mentre i meritati flagelli, quando di epidemici morbi, quando di guerre o di spaventevoli terremoti i cuori più e più fiate agghiacciavano delle vicine Popolazioni, Voi istessa colla Invitta Vostra Destra da ogni pericolo ne campaste, facendovi nostro schermo e sostegno; deh accordateci che i nostri petti saldi ed immoti pur si rimangano agli urti e alle insidie degl'infernali nimici! *Ave Maria, Gloria etc.*

TERZO GIORNO.

Siate in eterno benedetta, o amorosissima nostra Avvocata Maria, che aveste di noi pietà, al-

lorchè oscurato da fosche nubi il Cielo ora con sterminatrici gragnuole, ed ora con paurose procelle di estremo lutto minacciava i pericolanti ricolti, Voi appena da noi invocata, Iride messaggiera di Pace splendeste sul nostro orizzonte, e al disiato compimento traeste la salute de' nostri campi, deh non permettete che nelle anime nostre giammai si offuschi il bel sereno della grazia celeste! *Ave Maria etc.*

Siate benedetta ed amata in eterno, o la più amabile di tutte le creature, che quando sitibonde le nostre campagne e inaridite sotto la sferza dell' astro diurno già eran per frodar le speranze degl' impauriti cultori, mistica nube di Elia sorgeste di subito a confortarci con pioggie fecondatrici; deh impetrateci, che ne' nostri petti s' infondano in larga piena i doni del Divino Spirito, del quale voi foste il Sacrario ed il Tempio! *Ave Maria etc.*

Siate benedetta in eterno, o Taumaturga Egida di Spoleto, e dopo aver benignamente accolti i nostri ringraziamenti che in questo devoto Triduo vi abbiamo presentati, deh per le viscere della Vostra misericordia dateci grazia di essere tutti Vostri veri figli e devoti, fedeli al primogenito Vostro Gesù, e di aver sempre sul labbro e nel cuore i Vostri dolcissimi Nomi fino all' estremo anelito di questa mortale peregrinazione! E così sia. *Ave Maria, Gloria etc.*

Monsignore Arcivescovo di Spoleto concede la Indulgenza di 40 giorni a tutti i Fedeli di sua Archidiocesi per ogni volta che interverranno a questo Triduo o reciteranno divotamente le sovra scritte preghiere dinanzi ad una sacra Immagine di NOSTRA SIGNORA.

LETTERA PASTORALE

SUL RISPETTO DELLE CHIESE.

Il Supremo *Sovrano Dominatore, di cui sono i Cieli la Sede, e dei piedi sgabello la Terra* (Isaiæ 66 v. 1.), sebbene abbiasi a Tempio l' Orbe Universo, pur certi luoghi ha in esso trascelti e santificati, *onde il suo Nome fissarvi e il suo soggiorno* (Deuteron. 12. v. 5.), facendoci così vieppiù manifesta e palese la sua pietosa benevolenza. Dimentico, quasi direbbesi, della Divina Maestà di cui egli mai sempre sfolgoreggia e risplende, le *Sue delizie ripose nello starsi coi figliuoli degli uomini* (Prov. 8. v. 10.), perchè questi potessero le misericordie di *Esso Lui* impetrar e ricevere in mezzo al suo Tempio (Psalm. 47. v. 10.). Se tanta però la clemenza si è del benignissimo Iddio è di leggieri lo scorgere quanto d' altronde *augusto venerando terribile e degno d' ogni maggior riverenza sia il Luogo dai Santi Angioli frequentato e dalla presenza del Signore onorato* : (S. Bernardus).

Palpitate e tremate nell' appressarvi al mio Santuario (Levit. 26. v. 2.), ei medesimo ne ammonisce, non dandosi quivi per pago di un' ossequio ordinario, ma tale rispetto e venerazion richiedendo che tutti ci empia di sacro tremore, e da noi qualsivoglia atto o pensamento rimuova, che la tremenda sua Maestà offender possa; e quindi è pure che altrove ripete; *Temete al mio Santuario; io sono il Signore* (Levit. 9).

Che se geloso per siffatta guisa il Re immortale de' secoli dell' onore e del culto addimostravasi cui esigeva nel Tabernacolo e nell' antico Tempio di Gerosolima, infinitamente maggiore si è la riverenza che pei Cristiani Templi addimanda. Quello sì celebrato di Sionne non potea forse a tutto rigore dirsi la Casa propria d' Iddio, dappoichè il Signore, siccome afferma l' Apostolo, *in Tempio non abita fatto per mano d' uomini* (Actor. 17.); ma le nostre Chiese con ogni proprietà appellansi e sono Case del Signore, conciosiachè personalmente risiedavi *Gesù Cristo* nel *Divinissimo Sagramento*, lo che ben altra onoranza comanda che non le mute Tavole e l' Arca dell' antico Patto. Niuna sorpresa debbono imperò recarci i tremendi castighi de' quali Iddio minaccia i profanatori di sua Casa, giungendone le colpevoli *profanazioni insino ai Cieli e alle Nubi* (Jerem. 51. v. 8.), *a vendetta di cui i dardi e i fulmini affila e le faretre ne riempie a disperdere, strugger e sterminare i suoi nimici*, *che la vendetta di Dio è la vendetta del suo Tempio* (Jerem. loc. cit. & 1. ad Corinth. 3. ℣. 77.).

Alle quali considerazioni riguardando non che alle svariate calamità, onde il Giustissimo Iddio da più e più lustri visita le indocili travagliate Genti della Cristianità, dopo avere con solenni preghiere supplicazioni e votive oblazioni procacciato il conciliare a pro del nostro amatissimo Gregge il Celeste Favore, per adempiere alle parti tutte di Padre amorevole inteso a rimuovere dai suoi cari Figliuoli ogni causa di nuovi pericoli e di terribili minaccianti flagelli, abbiamo giudicato spediente il richiamare in osservanza alcune salutevoli prescrizioni, le quali comunque dal religioso Popolo Spo-

letino generalmente con edificazione praticate, Noi istessi pur troppo altrove in più Luoghi dell' Archidiocesi vedemmo assai neglette.

E primamente ricorderemo le disposizioni del Sommo Pontefice Gregorio X. nel Concilio di Lione, dal Tridentino rinnovate, e vieppiù avvalorate da San Pio V. nella sua 5. Costituzione: *Cum primum Apostolatus Officium* §. 4. *Acciocchè diasi* (così il lodato Santo Pontefice) *a Iddio Ottimo Massimo, alla gloriosa Vergine ed a tutti i Santi il dovuto onore, rinnovando la Costituzione di Gregorio X. nostro Predecessore, e volendo che gli Statuti si osservino dal Concilio Tridentino, stabiliamo ed ordiniamo, che tutti nelle Chiese entrino umilmente, riverentemente vi si trattengano, attendendo a devote Orazioni e adorino genuflessi il Santissimo Sagramento, al Nome di Gesù Cristo Signor Nostro in segno di ossequio e riverenza chinino il capo: niuno in Chiesa si permetta rumore, o qualsivoglia atto, per cui si turbino i Divini Ufficj. Comandiamo a tutti i Capitoli, Parrochi, Rettori, Vicarj, Sagrestani ed altri Custodi delle Chiese, che ammoniscano i contravventori, ne impediscano le irriverenze, denunziandoli anche all' Ordinario, sotto pena di esser eglino medesimi puniti in caso di negligenza*, ecc. ecc. la quale Costituzione vuolsi appieno custodir ed osservare, onde apparisca *essere la Casa d' Iddio Casa di Orazione*.

Persuasi i prischi Fedeli, che alla Santità del Tempio la Santità nostra si addice (Psal. 92 v. 5.), con acceso fervore e con ogni venerazione alla Chiesa, *siccome all' unico Altare e all' unico Pontefice, Gesù Cristo, traevano* (S. Ignat. Mart. in Ep. ad Magnes.). Ora in ricambio *lor-*

di di colpa e senza dar segno alcuno di riverenza e di ossequio , le sagrosante soglie spensieratamente calchiamo (Salvian. lib. 7 de Gubernat. Dei) , e ove già in età men tristi le Case de' Cristiani eran Chiese , *oggidì le Chiese istesse sono delle case peggiori* (S. Joann. Chrysost. Hom. 69.) . Gli Angioli *tremanti adorano Iddio nel suo Santuario* (Ps. 28 v. 2.) : *noi uomini fiacchi ed imbecilli non esitiamo a quivi offenderlo* (Jerem. 11 v. 15.) , *e partiam dal luogo , in cui doveasi placarlo , dopo averlo vieppiù irritato* (S. Crysost. loc. cit.) .

I Fedeli or dunque , penetrandosi dell' importanza di quanto viene prescritto nella testè rimembrata Pontificia Costituzione , *il lor piede custodiscano all' entrar nella Santa Casa di Dio* (Eccles. 4 v. 17.) , e fra di loro ripensino , *trovarvisi invisibilmente presente l' istesso Signore , che tutti misura i palpiti dei cuori , e tutte va scrutando le coscienze di ognuno* (S. Crysost. in illud Isaiæ : *vidi Dominum*).

Composti nel volto , negli atti , dimessi e modesti negli occhi , *non pensino , nè parlino , nè faccian cosa che sappia di terreno , intenti solo alle divine* (S. Nilus) .

Genuflettano *con ambo le ginocchie* per adorare il *Divinissimo Sagramento* , sia allorquando è esposto alla pubblica venerazione , sia nell' Incruento Sagrificio della Santa Messa , al che si è notato contravvenirsi in molte Campagne . *Non ardiscan sedere mai nei Confessionarj . Guardinsi di appoggiarsi agli Altari , o dal porre su di essi i Cappelli o altro checchesiasi .*

Non volgan mai *le spalle al Tabernacolo del Signore* (2 Paralip. 29 v. 6 Jerem. v. 17.), sic-

come alcuna fiata interviene in certe Chiese, durante la celebrazione dei Divini Misterj, in occasione di Musiche.

Nel Presbiterio non entrino che i Sacerdoti, Sacri Ministri e Cherici, e se ne vieti l'ingresso ai Laici durante le Sacre Funzioni (*Can. Sacerdot. de consecrat. dist.* 2 *cap. ut laici* 1 *de vita & honest. Clericor.*). Molto meno poi ardiscano appressarvisi le femmine facili ad intromettervisi in alcune Chiese rurali (Can. Pervenit. De Conservat. dist. 2.). Rimembri il bel sesso essere la modestia di sua venustà il più splendido e prezioso ornamento. *La santa verginal verecondia è un fiore che ad ogni aura appassisce e si adugge* (S. Ambros. lib. de Virgin.). Quella donna, *che a porger prieghi al Signore non si presenta nel Tempio velata*, al dir dell'Apostolo (1 ad Corinth. 11 v. 5.), *s' invilisce e deturpa*. Gli Angioli, che vigilano nelle Chiese *a testimonj incorruttibili e permanenti del pudore femminile voglion ivi che nulla traluca di vanità* (S. Crysost. Theophil. Theodor. S. Anselmus). E però *vestano, nelle Chiese precipuamente, con sobrietà e castimonia, nè di chiome contorte, nè di oro, nè di gemme o preziose vestimenta sieno sollecite, ma di buone doviziose opere che la pietà loro a tutti faccian palese* (1 ad Timoth. 2 v. 19 & 10.). Sappiano alla perfine essere dai Sinodali Statuti vietato loro l'ingresso alle Sagrestie e Cantorie, e il recar alla Chiesa bambini lattanti (Clericat. Decis. Miscel. 153. § 11.).

Niuno poi permettasi venire alla Chiesa con polli, galline od altri simili animali.

I mendici non entrino mai a questuar ne' Sacri Tempj : e mentr' è esposto il Santissimo Sagra-

mento, non si vada per la Chiesa dai Cherici, Sagrestani od altri a raccogliere l'elemosine dei fedeli.

Siccome la Chiesa *è casa di Orazione, e non stazione di Marte; così è interdetto a chi non appartiene a milizia l' entrarvi con armi* (cod. Teodos. lib. 9 tit. 43.).

Le fiere ed i mercati non potran farsi che a quaranta passi di distanza dalle Chiese (Encicl. Clem. XIII. ann. 1757.). Lo stesso dicasi dei giuochi e pubblici spettacoli, chè la Chiesa è *sede degli Angioli, regno di Dio ed il Cielo istesso* (S. Crysost. in I. ad Corinth. hom. 36.), *e quindi iniquo sarebbe turbare di essa la tranquillità ed il silenzio* (Idem homil. 34. ad popul. Antioch.).

Perciò istesso non si permettono appo i Sacri Templi taverne, bettole, od altre botteghe ad usi sordidi destinate (L. Basilic. 20 cod. de oper. pub.).

Chi ardirà le pareti, quand' anco esteriori, insozzar delle Chiese, verrà ad arbitrio de' nostri Vicarj severamente punito.

Le Sagrestie, siccome Luoghi anch' elleno al Divin Culto consecrate, abbiansi in riverenza; i Sagrestani attendano ivi in religioso silenzio agli uffizj loro; e non permettasi ai laici l' intrattenervisi quasi a diporto in profani parlari.

Richiamasi a sempre più fedele osservanza la nostra *Notificazione de' 14 Febbrajo 1834, sulla Santificazione delle Feste*, affidandosene la esecuzione allo zelo de' Nostri Vicarj, esigendone dai RR. Parrochi la prescrittane annuale pubblicazione la Domenica di Settuagesima: designiamo poi quella di Sessagesima per rileggere la presente dal S. Altare all' adunato Popolo nella Solennità della Messa Parrocchiale.

Figliuoli dilettissimi! Vero gli è bene che alle falde del Sina stavasi pauroso e palpitante Isdraello gli Oracoli ascoltando della tremenda Divina Maestà, ma Iddio quanto terribile e minaccievole ai profanatori del Suo Tempio altrettanto pietoso inverso i Fedeli, una riverenza richiede tutta filiale ed amante, e però a Salomone, scortolo sbigottito di sua presenza, fe' cuore, non temere, dicendogli, non temere, ch' Io nel Tempio non scesi a terrore, ma sì a conforto de' Figli miei (2 Paral. c. 6.). Qui sempre starommi riguardando a chi viene, ascoltando chi priega, e tutti ad aperte braccia accogliendo - *oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco isto oraverit*. Quante volte intervenga ch' io contro i peccati del Popol mio sdegnato chiuda il Cielo alle pioggie, o in ruinose gragnuole e procelle le sprigioni sui fiorenti ricolti, o impugni i flagelli di micidiali pestilenze, qui troverassi sempre mia Clemenza presta del pari a rimetter le offese e le pene a cessare di mia Destra Vendicatrice - *Ego exaudiam de Cœlo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo Terram eorum* -; che quivi ove amo più splendido, solenne e venerando il mio culto, più eziandio voglio distinguermi profondendo a piene mani i beneficj.

Or dunque, Amatissimi, traete traete sì con fiducia e con tenero affettuoso ossequio alla Casa del Dio Vivente ove dall' Ara Propiziatoria il *Cuore di Gesù* con soavissimi inviti vi appella. Codesto *Cuore Divino* che ci si è donato per rimanersene seco noi *insino alla consumazione de' Secoli* (Math. c. 28.) stassi direbbesi in agguato dai Tabernacoli, *prospiciens per cancellos*, per rapir ed accendere l' anime de' suoi redenti figliuoli.

Deh affrettatevi impertanto ad inebbriarvi delle pure soavi delizie di suo casto Amore, a venerarne e seguirne i Dettati Santissimi, a benedirne l' Augusto Nome, ad averne il Tempio in conto di sua arcana avventurosa Sede, a custodirne i Giorni Festivi che si è riserbati, a riverirne i Sacri Ministri, e per tutto compendiare in una sola parola, *Amate Gesù Cristo Salvatore* per non cadere nelle mani di Cristo Giudice, imperocchè - *horrendum est incidere in manus Dei Viventis* - (Ad Hebr. cap. 10.).

La Grazia del Signor Nostro Gesù Cristo,..... e il mio Amore, sia in Cristo Gesù seco tutti voi (S. Paul. Epist. ad Corinth. I. c. 16 v. 23 & 24.).

Data dal Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 12 Decembre dell' Anno di Nostra Salute 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

INVITO SACRO

PER LA NOVENA DEL GLORIOSO MARTIRE S. PONZIANO.

Li 5 Gennajo alle ore 23 precise avrà incominciamento nella nostra Metropolitana la usata solenne Novena in preparazione alla Festività del nostro Principale Proteggitore e Gloriosissimo Martire San Ponziano, la di cui annua lietissima ricorrenza viene con devota pompa celebrata dall' egregio piissimo Maestrato.

La Sacra Testa dell' Invitto Campione di Cristo cui si tributano da questo suo buon Popolo omaggi d' immortal gratitudine verrà la sera delli 6. dopo le ore 24 privatamente trasferita alla Metropolitana. Tutti i Fedeli che vorranno associarla con torcia o candela lucreranno la Indulgenza di quaranta giorni, il quale pietoso stimolo aggiungiamo alla preghiera che da noi vien fatta a tutte le Confraternite d' inviar molti de' loro aggregati all' associazione anzidetta.

Le Confraternite istesse i Chierici e gli Studenti interverranno alla Novena.

La mattina de' 13 dispenseremo di nostra mano il Pane Eucaristico all' Ara Massima ove verrà esposta la Taumaturga Reliquia dell' Inclito Eroe Spoletino, quale la sera del seguente suo giorno, compiute le Sacre Funzioni, sarà di bel nuovo ricondotta al Tempio ove stassi custodita.

Figliuoli dilettissimi, avventurosi Depositarj

del Sangue e delle Ceneri di Ponziano, chiedetegli meco ch' Ei volga uno sguardo pietoso sovra di noi, onde se morire al pari di Lui per Gesù Cristo non possiamo, pel solo Gesù Cristo almeno viviamo; dispregiatori del presente, sua mercè, in allora addiverremo unicamente solleciti del futuro secolo, non cureremo le delizie di vita colpevole a petto del Glorioso Eroe che tutti durò gli strazj di morte innocente, e riconosceremo che il Dio per cui Ponziano morì, è quel Dio immutabile di tutti i secoli che ci vuol pronti a credere, ardenti ad operare e risoluti a suggellar col sangue la Fede Santissima, di cui discuopriremo la fiammeggiante Verità nella mansione beata del suo eterno Autore e Consumatore Gesù.

Dato dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 30 Decembre 1837.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. CRUCIANI
Cancelliere Arcivescovile.

AVVISO SACRO

PER LA TRASLAZIONE SOLENNE DELLA TESTA DELL' INVITTO MARTIRE S. PONZIANO IN OCCASIONE DELLE FORTI SCOSSE DI TERREMOTO .

Iterate gagliarde scosse di Terra colle quali il Signore palesamente l' ira sua manifesta, ci astringono , Figliuoli dilettissimi, a riconciliarci colla corrucciata Divina Maestà mercè l' intercedimento ognor più valido del Glorioso Eroe di cui in uguali spaventevoli casi ha sempre Spoleto sperimentate le immortali beneficenze .

Ordiniamo pertanto che il trasporto della Sacra Testa di San Ponziano, il quale dovea aver luogo privatamente domani sera dopo le 24 alla Nostra Metropolitana, facciasi invece con ogni maggior pompa solennemente alle ore 20 , dovendosi a tal' uopo trovare riuniti i Rmi Capitoli, il Clero Secolare e Regolare e le Confraternite con torcia o candela alla Chiesa di San Ponziano alle ore 19.

Verrà aggiunta nella Messa e alle Benedizioni la Colletta *Tempore Terremotus* insino a nuovo ordine .

Figliuoli dilettissimi , per la indignazione del Signore si commove dal suo luogo la Terra *movebitur Terra de loco suo propter indignationem Dei* (Isai. 13 13.): ma la cagione di codesto terribile flagello sono i nostri peccati , *porro causa .... sunt nostra peccata*. Deh ! non paventiamo

il flagello, ma detestiamone la iniqua colpevole cagione, *noli autem supplicium timere, sed supplicii parens peccatum* (S. Jo. Chrys. Serm. VI.). Cessiamo dall' offendere Iddio, dal provocarne le giuste vendette, e non tremerà più la Terra, o non tremeremo con esso lei *commota est, & contremuit Terra, quoniam iratus est eis*. Promettete al vostro Taumaturgo Proteggitore Ponziano di celebrar ogni anno in solennissima guisa la ricorrenza de' suoi gloriosi trionfi, di non ristar più mai dalle pompe devote, colle quali Iddio ama che sieno festeggiati i suoi Santi, di associare ad esse le opere di penitente pietà e la compunzione de' cuori, e procacciate in questi giorni, ne' quali il Cielo vi si mostra apertamente adirato, *fundamenta montium conturbata sunt .... quoniam iratus est eis*, di propiziarvi il Cielo interponendo a pro vostro i prieghi di Ponziano e il favore Divino dell' Augustissima Immacolata Vergine Maria Reina de' Santi, da cui, siccome da unica sorgente, vuole Gesù che tutte le grazie procedano di Benedizione e di Vita.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 5 del 1838.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. CRUCIANI
Cancelliere Arcivescovile.

NOTIFICAZIONE

CON CUI RICHIAMA IL POPOLO DI SPOLETI ALL' ANTICA PIA PRESCRIZIONE DEI DIGIUNI DECRETATI FIN DAL 1703.

All' oggetto di viemeglio propiziare al buon Popolo Spoletino l' Inclito Taumaturgo suo Proteggitore Ponziano avevamo divisato il procacciare che con lodevole concorde suffragio fossero di bel nuovo dallo spettabile Comunale Consiglio sancite le sacre funzioni e le opere tutte di penitente pietà onde viene onorato il *Santo Martire*.

Riscontratisi però con ogni maggiore accuratezza dalla egregia Magistratura gli Atti Consigliari del trascorso secolo si è rinvenuto non esservi altrimenti d' uopo d' ulteriore deliberazione, dappoichè sì per la inveterata consuetudine di alcune pie prescrizioni, sì perchè i Generali Comizj sin dal 1703 altre ne votarono senza restrizione di tempo, rimangono elleno anco in oggi e rimarranno per sempre in avvenire nel pieno loro vigore.

Noi crediamo di dovere ciò istesso rendere noto ai nostri amatissimi Figliuoli, affine di rimuovere e dileguare la errata opinione in cui erano molti che non avessero più altrimenti forza obbligatoria i rimembrati santissimi ordinamenti. E però, comechè soverchio a questa devotissima Popolazione sia il rimembrarlo, obbligatorio per tutti è il digiuno e l' astinenza decretata per la *Vigilia di San Ponziano*, nè potrebbe veruno senza grave colpa dispensarsene. Le solennità poi onde

si è insino alla età nostra celebrata la festività di *San Ponziano*, e il silenzio del Teatro e de' pubblici Spettacoli durante l' Ottavario più che dalla vetusta lodevole costumanza, dalla commendata Religione degli Spoletini tale e tanta forza si acquistano che troppo grave onta farebbesi a questa illustre Città il dubitare minimamente di loro diuturna perenne conservazione.

Quanto poi alla recente pompa introdottasi della solenne Traslazione della veneranda Testa dell' Invitto Martire alla Metropolitana, e delle funzioni ivi statuite ad onoranza del Santo Proteggitore, la Comunale Rappresentanza ne assicura che avendo sempre i Generali Comizj fatto plauso al dispendio occorso a tal' uopo, non sarà mai che degeneri dalla pietà Spoletina sieno per declinare dalla celebrità di sacre supplicazioni e di pompe che il Cielo con aperti visibili ripetuti prodigj, non che gradire, vuole ed esige da Spoleti.

Ma, Figliuoli dilettissimi, se per siffatto modo è il culto assicurato del vostro *Santo*, non crediate già di essere voi sicuri dal flagello – *Si sospende la scure*, vi diremo con Agostino, *ma non ci è alcuna sicurtà conceduta*, e con ragione, conciosiachè *sarebbe follìa* il *pretendere che Iddio cessasse le vendette se non cessiam noi il peccare* (S. Greg. Lib. 8 Ep. 41.). Preghiamo quindi, preghiamo senza intermissione, e accompagniam la nostra preghiera dalla sincera detestazione del peccato, dalla compunzione, dalla penitenza, dalla frequenza de' Sagramenti, e allora *Ponziano* ne sarà d' invitto inespugnabile Scudo – *Abusum projicite, & ero vobis propitius* –. Così vi ammonisce il *Glorioso Angelo vostro Tutelare* affinchè non abbiate a render vano il suo celeste

favore, e così vi esortiamo pur noi con tenerissimo affetto, perchè auspice d' ineffabili divine Misericordie vi sia la nostra Pastoral Benedizione, Benedizion di prosperità di pace e di amore.

Data dal Palazzo Arciv. li 10 Gennaro 1838.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

T. Cruciani
Cancelliere Arcivescovile.

LETTERA PASTORALE

SULLA DEVOZIONE AL SACRO CUOR DI GESU'

Le ultime parole che tenero moriente Padre volge ai diletti suoi figli allorchè per la estrema fiata, da essi dipartendosi, li benedice, sono le più eloquenti immagini di suo cuore paterno, dappoichè dettate da schietta soavissima dilezione che anela, non già al proprio, ma al bene dell' amatissima prole, cui brama di perennemente giovare. Le ultime parole del vostro immeritevol Padre e Pastore, Figliuoli dilettissimi, quelle, che dopo tutti avervi annunziato senza riserbo i consigli d' Iddio - *non enim subterfugi quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis* - (Act. Apost. c. 20.) vi dice con tutta la effusione del cuore prima di abbandonarvi e di benedirvi per l' ultima volta, eccovele in pochi accenti compendiate: Abbiate la più affettuosa tenera devozione al Cuore santissimo di Gesù.

Era già tempo che la venustà divina di quel Cuore dolcissimo, mercè le amorose sollecitudini di molte anime che lo adorano in ispirito e verità, c' invitavano e traevano ad estendere quanto più per Noi lo si poteva, siffatta santissima devozione, e a render partecipi de' copiosi vantaggi che ne provengono tutti i nostri dilettissimi Figli; ma le moltiplici nostre Pastorali sollecitudini indugiato ne avevano pur troppo l' adempimento.

Ora però che agli antichi si sono novelli eccitamenti aggiunti, con tanto più di efficacia, quanto più maturamente a compierlo ci siamo risoluti, veniamo, Figliuoli carissimi, a stimolarvi a codesta Devozione tenerissima, persuasi di raccomandarvi con essa non che un mezzo di salvamento, un mezzo eziandio, che al suo fine ricongiungendosi, è insiememente il termine e il complemento di nostra santificazione. E non intendiamo soltanto a questa Devozione esortarvi, ma ben anco, se taluni per avventura l' oggetto e le pratiche ne ignorassero, istruirneli partitamente. In tal guisa avverrà, che se la infermità e fiacchezza di nostre forze ci hanno impedito il tutte compiere le parti dell' affidatoci tremendo ministero, a somigliante difetto sovverrà con soprabbondante efficacia di celeste virtù l' Eterno Pastore delle anime, rimuovendo i pericoli che per ogni dove vi minacciano, e le più copiose Benedizioni diffondendo su di voi tutti, i quali sin da ora in especial maniera intendiamo consecrare al Divino suo Cuore. E perchè più animosi abbiate con ogni alacrità ad appigliarvi a sì salutifera Devozione, vi preghiamo, e nel Signore caldamente vi esortiamo a ponderare che ad abbracciarla ne astringe e il prodigio di sua meravigliosa istituzione, e la eccellenza di suo scopo, e i copiosi abbondevoli frutti di salute che a noi ne derivano.

Il meraviglioso di sua istituzione a chiare note rifulge e dai mezzi che Iddio a tal' uopo trascelse (vili e dispregievoli agli occhi della Umana Sapienza), e dagli ostacoli pressochè insuperabili divinamente superati, e dalla rapidissima sua propagazione, e dalla opportunità di un culto che Iddio suscitò a ravvivare la ormai spenta pie-

tà de' nostri miseri giorni. Di quai mezzi Iddio a sì bella grande impresa giovar si volesse è a tutti notissimo, non traendo siffatta splendida devozione i suoi principj, che da una umile Verginella in povero Chiostro ascosa e ristretta, qual si fu appunto la V. Margherita Alacoque, Religiosa della Visitazione, figlia ben degna dell' inclito San Francesco di Sales, ma come dei Santi il più sovente addiviene, non bene in sulle prime pregiata e conosciuta. Non già che questa Devozione per lo innanzi non esistesse nella Chiesa di Gesù Cristo, non essendo giammai mancati veri adoratori a questo Cuore Divino; e parlando di essa devozione quali in figura, quali apertamente non pochi Padri e Santi della Chiesa, siccome un Agostino, un Bonaventura, un Tommaso di Villanova, un Bernardo, un Tommaso d' Aquino, un Bernardino da Siena, e le Geltrudi, e le Metildi, e le Caterine Senesi, ed altri innumerevoli dissero cose soavissime e di celestiale ardore ripiene; ma un culto uniforme ed autentico nella Cattolica Chiesa non riconoscesi che dalla encomiata gloriosa Vergine. Lo che in qual modo intervenisse sarà giocondo l' udirlo da esso Lei: ,, Trovandomi,
,, dic' Ella, dinanzi a Gesù Sacramentato un gior-
,, no di sua Ottava, fui da Iddio compresa della
,, eccessiva grazia di suo amore; e accesa di vivo
,, desiderio di usargli alcun ricambio e di render-
,, gli amor per amore, sentii da Lui dirmi: Tu
,, non puoi rendermi maggiore e più grato ricam-
,, bio, se non quello eseguendo cui tante fiate ti
,, ho dimandato; e discuoprendomi il suo Divin
,, Cuore, mira, soggiunse, questo Cuore, il qua-
,, le a tal segno amò gli uomini, che a nulla per
,, esso loro si è ricusato, insino allo struggersi e

„ consumarsi per loro amore. In ricompensa non „ ricevo dai più che ingratitudine mercè i dispre„ gj, le irriverenze, i sacrilegj, la freddezza, che „ in questo Sacramento di amore mi addimostra„ no. Quello però che ancor più mi crucia si è „ che cuori a me sacri a sì nera sconoscenza si „ associano. Io perciò istesso ti chieggo, che il „ primo Venerdì dopo l' ottava di mio Sacratissi„ mo Corpo sia dedicato a peculiare Festività in„ tesa ad onorare il mio Cuore, e così riparar „ l' oltraggiato onor mio ec. „. Se trepidante e impaurito Mosè rimase al comando che da Iddio ebbesi di annunziare al prepotente Dominator dell'Egitto la liberazione del travagliato Israello, assai più la umil Serva del Signore sbigottita e confusa, oppose la propria inettitudine all' adempimento dei Divini Disegni; ma il Signore: „ Non sai tu, sog„ giunse, ch' io appunto i più deboli ed inetti pre„ scelgo a confondere i forti, e che disdegnando „ i superbi, agli umili e semplici di cuore e ai „ poveri di spirito assai più spendidamente la mia „ possanza disvelo, onde nulla ardisca l' uomo di „ attribuire a se stesso? ... È onnipotente chi diffi„ dando di se medesimo in me al tutto confida!... „ Altre volte eziandio fecesi Gesù a discuoprire all'avventurosa Margherita il suo Divin Cuore, e peculiarmente nella festevole ricorrenza del prediletto Discepolo dell' Amore l' Evangelista San Giovanni. „ Le apparve in allora siccome in Trono di „ ardente fuoco, e vive fiamme scintillante da tutt' i „ lati, più splendente del sole e trasparente al „ par di cristallo. Palesemente veggevasivi la pia„ ga cui Gesù ricevette in sulla Croce. Una co„ rona di spine cingeva quel Divin Cuore, e ne„ gra Croce ivi sopra confitta sorgeva „. A lei

poscia il Divino Maestro chiarì della mirabile arcana visione il dolce consolante mistero.

Questa la scaturigine si fu da cui la Devozione al Sacro Cuor di Gesù a sicure regole ridotta e a determinato scopo indiritta si diffuse rapida ed estesamente, e crebbe a tanto splendore quanto veggiam' oggidì. Or, che dal silenzio di religioso Chiostro, dalla oscurità di cella romita sorga una sconosciuta spregiata Donzella ad annunziare gl' ineffabili Oracoli del Signore, e che alle sole sue voci Uomini di acuto ingegno, Teologi sapientissimi, Principi, Prelati, tutti silenziosi ed ossequenti rimangansi, sommessi e pieghevoli cedano alle di lei insinuazioni, corrono in bella gara a rannidarsi con entusiasmo sotto le insegne del Divin Cuore, ad eseguirne le prescritte pratiche, a procacciare dai *Supremi Romani Pontefici* ogni più dovizioso Tesoro di spirituali grazie e privilegj, non apparirà esser questo il maggior de' prodigj?

Ma assai viemeglio codesto prodigio appalesasi, laddove si ponga mente alle moltissime durate contradizioni. Non appena la eletta Sposa di Cristo si accinse a diffondere nei migliori modi, e infra quanti più potea, giusta i voleri di suo Divino Maestro, la rivelatale Devozione, che le si mosse contro disperatissima atroce guerra. Venti anni di cruda persecuzione, ne avverte il dotto Vescovo di Soissons, scrittore di sua vita, costò all' invitta Eroina la sua umile e pronta ubbidienza a manifestare e propugnare validamente gli amorosi misterj del Cuore adorabile di Gesù Cristo. Dessa fu vilipesa, ingiuriata, derisa, vituperata in ogni più aspra foggia. Uomini di ogni condizione nelle sacre ed umane Lettere versati, dimestici e stranieri, quali per difetto di esperienza,

quali per non retto intendimento, chi per vano timore, chi per soverchia cautela, tutti gridarono all' armi contro la misera Verginella, altri la proposta Devozione proverbiando siccome parto di travolta donnesca fantasia, altri notandola di pericolosa novità, altri e colla voce e cogli scritti riprovandola quale superstizioso trovato. Di guisa che non apparve forse nella Chiesa alcun' altra Devozione, che pari a questa tante contradizioni avesse a sostenere, nè tanti nimici a combattere. Intralasciando però i molti avversarj che la oppugnarono fiduciatamente nel falso convincimento di prestare ossequio a Iddio, per serbare illesa la purità della Cattolica Fede, il rimembrare ne basti le arti empie ed inique della cupa versipelle Eresia di nostra età, dell' ipocrita Giansenismo, per tutti ritrarci gli ostacoli, e tutte concepire le difficoltà di cui ebbe a trionfare.

Eppure la Devozione al Divin Cuore nel breve giro di pochi anni *altri confini non conobbe fuor quelli del Cattolico Mondo*, penetrando in sino al Canadà, alla Cina e nelle più remote regioni dell' Orbe. Nè solamente videsi accolta ne' religiosi Chiostri e nelle private adunanze de' Fedeli, ma ben anco nelle più colte Accademie e nelle più splendide Reggie dei terreni Dominatori dell' Universo. „ La Devozione al S. Cuore, così il lo-
„ dato Vescovo di Soissons (lib. 8. Vita della V.
„ M.) valicando i mari a tutte pervenne le vaste
„ regioni dell' Asia e dell' America, dove dai Pa-
„ dri della Compagnia di Gesù fu la Religione ban-
„ dita. E così avverossi un' altro già ripetuto va-
„ ticinio della Serva d' Iddio, che il culto del
„ Cuor di Gesù Cristo *in tutto il Mondo si sa-*
„ *rebbe diffuso*. „ Molti Romani Pontefici si ad-

dimostrarono oltremodo larghi e clementi in approvare ed encomiare le novelle innumerevoli Congregazioni ad onore e culto per ogni dove istituitesi del Divin Cuore, e in arricchirle di parziali e plenarie Indulgenze l' immortale Clemente XIII con suo Decreto de' 6. Febbrajo 1763 approvò solennemente l' Ufficio e la Messa propria del S. Cuore. Non meno propensi favoreggiatori di sì bel opra furono i di Lui Successori, e precipuamente i gloriosi tre Pii VI. VII. VIII., ma il proteggimento specialissimo tacer non possiamo del Massimo Leone XII. cotanto benemerito di Spoleti sua dilettissima Patria. Conoscendo Egli quanto sia giusto il tributare ossequio perpetuo a quel tenero Cuore che cotanto ci ha amati e ci ama con ardente perpetua dilezione, il pietoso esercizio approvò del perpetuo culto al medesimo Sacro Cuore con plenaria Indulgenza, lo che rese più celere la già seguita propagazione della Devozione istessa.

Che se tante e sì stupende meraviglie ad evidenza ne chiariscono aver siffatta Devozione a sua difesa e sostegno la onnipossente Destra d' Iddio, e pe' suoi portentosi caratteri l' addimostrano tutta opera divina, per tale eziandio ne la chiarisce la opportunità del tempo in che la volle il Signore statuita.

Allorchè le imperversanti umane malvagità non più latitanti serpendo, ma a vessillo spiegato innondando la terra, solinghi e deserti, o profanati rendevano i Sacri Templi, neglette le pratticlie religiose, e con seduttrici fallacie di stolta tenebrosa sapienza ogni ordine morale e civile sovvertirono, la Divina Provvidenza contrappose al fiero torrente un validissimo propugnacolo nella Devozione al Di-

vin Cuore di Gesù, tutti infiammando i suoi seguaci a propagarla e validamente difenderla. E quanto opportunamente al bisogno di leggieri lo si scorge. Conciosiachè questa Devozione ravviva mirabilmente la Fede e la venerazione a tutti gli adorati Misterj di nostra Redenzione, ne innamora della purità di coscienza, e dà grazia e vigore a conseguirla, la venustà lumeggia delle virtù donando insiememente forza a praticarle, la fervorosa frequenza promuove de' Sacramenti, spegne nel cuore ogni affetto al creato, al Creator ne solleva, ci accende di celeste carità, e con soavi catene di amore alla fedele e costante imitazione ci trae di Gesù Crocifisso, in cui solo è vita e salvezza. E tutto ciò appunto dispose e procacciar volle il provvidissimo Iddio nel suscitare in sì travagliosi tempi *ne' quali il Figlio dell' Uomo appena è che trovi Fede sulla Terra*, la Devozione al Sacro Cuore di Gesù. Lo che pure asseverò il Rapito di Patmos in sua apparizione alla Vergine S. Geltrude „ lo aprire (ei disse) gli ascosi tesori del „ Cuore di Gesù Cristo, e ridestarne le ardenti „ fiamme di amore è riserbato al già incanutito „ Mondo affine di rinnovellarlo e raccenderlo di „ sì casto dolce soavissimo amore. „ Nè altrimenti il Divino Maestro si espresse colla Ven. Sua Serva Margherita cui siffatta devozione rappresentò siccome estrema prova di amore agli ultimi tempi da Esso Lui conceduta.

Ma viemaggiormente meravigliosa apparirà codesta Devozione, tuttavolta che pongasi mente alla sua eccellenza, e a tal' uopo basta il riguardare al duplice subbietto del culto propostosi, *materiale* l' uno e *sensibile*, *spirituale e invisibile* l' altro, ambo nobilissimi. Il materiale e sensibile si

è il Cuor vero, fisico, reale di Gesù, non già preso per se nudamente e quasi dalle altre membra del SS. Corpo disgiunto, ma quale veracemente si chiude in seno a Gesù Cristo, e cioè avvivato dalla Sua Anima Santissima, e giusta l' insegnamento di nostra S. Fede inseparabilmente e ipostaticamente al Divin Verbo congiunto ed associato. Cuore d' infinita dignità per somigliante ineffabile unione; Cuore d' infinita eccellenza, perchè Cuore di un Dio. Il subbietto poi *spirituale e invisibile* si è l' amore onde verso degli uomini arde il Cuore di Gesù Cristo dappoichè l' amore tien nel Cuore sua sede (Rom. 5 5.), *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris*. E di vero il nominar Cuore val quanto nominare Amore, di cui è il Cuore simbolo ad un tempo e ardente scaturigine, ond' è che all' offerircisi il SS. Cuore di Gesù, tantosto ne si ridesta la idea dell' amore increato eterno ed infinito, con cui il Divin Verbo insin dapprima che i tempi avessero incominciamento, ne ha teneramente amati, le incredibili prove di suo amore raddoppiando nell' assumere le mortali spoglie di nostra misera Umanità, nel tutti durare gli strazj della Croce, e nel sempre più *amarci insino alla fine* col lasciare se stesso in retaggio ai suoi figliuoli nel Divin Sagramento dell' Altare, affinchè satollati di sue Carni e del suo Sangue inebbriati, lena e vigore acquistassero a guerreggiar le battaglie del Signore. Qual altra cosa impertanto fuori del Cuore potevasi eleggere a chiarirci dell' accesissima inestinguibile carità del Salvatore, e ad avvivare la illanguidita nostra corrispondenza verso l' Amante Divino? Il cuor si lascia, il cuor si offre e il cuor si dona a significazione di amore, nè Iddio altrimenti si ama che col

cuore - *Diliges Dominum Deum tuum ex toto Corde tuo*; e il cuore Iddio addimanda in ricambio di amore - *Præbe, fili mi, Cor tuum mihi* (Prov. 23.). Nel cuore tutte riflettonsi le affezioni dell' anima e a misura di esse o quegli stringesi, oppur si dilata o tranquillasi, o si conturba, o s' intiepidisce e raffredda, o si accende ed infiamma, ondechè, o il materiale o lo spirituale obbietto riguardisi, eccellentissima è indubiamente la Devozione al SS. Cuor di Gesù.

Ma riputerassi eziandio giustissima, ove pongasi mente all' alto suo scopo, quale si è il rendere amor per amore al Divin Cuore, di noi sì tenero amante, al quale lodevole fine tutti intendono e volgonsi gli ossequj, gli affetti, le pratiche e le adorazioni. E vaglia il vero, ripeteremo con San Bernardo, a che mai sono elleno indiritte, se non a riamare un Cuore che infinitamente ci ama, a condolerci delle ambascie di un Cuore da acerbissima doglia per noi trafitto, ad onorare un Cuore in pietosi ed accesissimi affetti per noi incessantemente occupato, in adorare un Cuore di infiniti meriti e d' inesauribili grazie a nostro pro ridondante, e in risarcirlo della colpevol ed empia sconoscenza onde il più degli uomini ricambiano gli eccessi di suo amore Divino che precipuamente nell' Augustissimo Sagramento dell' Altare risplendono? Senza che essendo Egli, siccome le Sacre Carte lo appellano, *il Dio del Cuor nostro*, dovrassi senza meno dirsi al tutto privo di cuore chiunque a malgrado di tanti magnificentissimi argomenti di amore, se non apertamente ritroso, esitante si rimanesse ad abbracciare Devozione eccellente cotanto e la più acconcia a ricambiare un Cuore sì amante, e ahimè sì poco riamato.

E se pur taluno vi avesse sconoscente di troppo e indurato, non crediamo che in sua pervicacia durasse allo sprone di suo proprio interesse. Di quali e quanti beni infatti, e nel tempo e nella Eternità si è il S. Cuor di Gesù feconda inesauribile sorgente per chi con umile semplicità l' onora! Questo sì, questo è il fonte perenne di benedizioni e di vita di cui disse Isaia – *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* – Quivi l' amoroso Gesù profonde sovra i di lui Adoratori ogni maggior copia di dovizie – *De bono Thesauro Cordis sui profert bonum* (S. Luca). Ai peccatori promesse di verace conversione „ Il mio Cuore (così Ei protestossi alla encomiata sua Margherita) vuole appalesarsi agli uomini per arricchirli de' preziosi tesori di grazie santificanti, valevoli a ritrarli dalle vie di perdizione (Vit. lib. 4. §. 51.): ai penitenti grazie di santificazione di carità e di salute „ Nel mio Cuore apro e dischiu-
„ do i tesori tutti di amore di misericordia di san-
„ tificazione e salvezza (Vit. lib. 7. §. 93.): Alle persone del secolo promesse di abbominevoli prosperità „ Gli uomini del secolo rinverranno in que-
„ sto mezzo tutti i sovvenimenti necessarj a lor
„ condizione, la pace delle famiglie, il conforto del-
„ le fatiche e le celesti benedizioni onde saran co-
„ ronate le loro intraprese (lib. 6. §. 90.): Alle persone religiose languenti per tiepidezza, promesse di fervore, e alle ferventi di avanzamento alla più alta perfezione: „ Abbraccino sì tenera de-
„ vozione le persone religiose, dappoichè ne trar-
„ ranno tali ajuti, che uopo non fia di altro mezzo
„ a risuscitare il primiero fervore e la più accu-
„ rata osservanza nelle men osservanti Comunità,
„ e per trarre le più osservanti ad elevatissima per-

„ fezione (Ivi). Agli Uomini Apostolici, che nella Mistica Vigna si adoperano, del Cultor Evangelico promesse di efficacissime grazie per convertire e santificare i più indurati peccatori: „ Il Divin Salvatore mi ha chiarito che quanti si adoperano
„ alla salvezza delle anime l'arte possederanno
„ di commuovere i cuori più pertinaci e ritrosi,
„ e le di loro fatiche saran coronate di meravigliosi
„ successi, purchè della devozione al Divin Cuore s' infiammino ed accendano (Ivi). A tutti alla perfine promesse di grazie nel corso di questa mortale peregrinazione, e in ispecial guisa nel compiersi della medesima: „ In questo Cuore adorabile troveranno securo scherno nel corso di loro
„ vita e precipuamente nell' ora di loro morte.
„ Qual dolce cosa il morire dopo aver praticata
„ una costante verace devozione al Sacro Cuore
„ del Divin Giudice delle anime nostre! (Ivi).
„ Ma a che noverare le grazie particolari, quando in codesta eccelsa Devozione si rinvengono
„ tutte le grazie? „ Io ti prometto, conchiuse Gesù alla sua serva, che a chiunque professerà devozione all' amoroso mio Cuore, profonderò ogni grazia; e assai più a quelli che la diffusione e l' incremento ne zeleranno.

Tutti pertanto, Figliuoli dilettissimi, accingetevi con ogni maggiore alacrità di spirito ad abbracciarla custodirla difenderla e dilatarla. Tutti con accesi slanci di amore, e con atti di consecrazione di riparazione e di tenera dilezione traete lieti a quel Cuore Divino, Cuore di padre il più amante, di fratello il più dolce, di amico il più benefico, di sposo il più fedele, di re il più splendido e magnifico, perchè Cuore di un Uomo Iddio, perchè Cuore sì avvampante di amore per noi,

che non potendone più durare l' ardore, volle da cruda lancia esser trafitto, affine di aprirsi un varco alle vive fiamme, onde ardeva. Entrino in quel Cuore soavissimo i Giusti, non se ne ritraggano i Peccatori. Se questi lo trapassarono e trafissero ingrati colle lor colpe, vi entrino oggidì pentiti a consolarlo di loro amore, e il giorno di lor pentimento sarà giorno di letizia all' amorosissimo Cuore di Gesù - *Diem lœtitie Cordis ejus* - (Cant. 3. 11.). I Giusti ivi s' inabisseranno nelle squisite arcane dolcezze del Divino Amore, e i Peccatori arricchirannosi degli ineffabili Tesori della Celestiale Misericordia. A petto di Cuore sì tenero qual cuore rimarrassi duro e pertinace? *Filii hominum usquequo gravi corde?* Ogni altro cuore mondano, Figliuoli amatissimi, può di leggieri tradirvi ed abbandonarvi, non vi tradirà però mai il Cuor di Gesù, nè sarà per abbandonarvi in eterno.

Che se somiglianti ponderosi motivi non bastano, altro aggiungetene validissimo di vostro interesse. Sembra ora estinto il fatal morbo desolatore, il micidiale Cholera, che non è guari ne minacciava di estremo lutto e di morte, ne campò dal pericolo la Taumaturga SS. Icone, ma non fummo noi già assicurati che ne andremmo salvi ed immuni anco in appresso - *Dilata est securis, non data est securitas* (S. Aug.). Novella ultrice spada d' altronde delle Divine Vendette lampeggia ne' primi forieri di terribili commovimenti di Terra, e però ad eternarci l' affettuoso tutelare padrocinio dell' *Augustissima Immacolata Reina de' Cieli* procacciamo il propiziarcela coll' accoppiare alla devozione di Esso Lei il culto dell' amantissimo Cuore del suo Divin Figlio Gesù, Cuore in cui tutti si ammorzano gl' i-

gniti dardi della Divina Giustizia dalle crescenti umane scelleranze sempre più provocata. Se ciò farete, siate certi di vostra incolumità, dappoichè, l'istesso Gesù promise che „ ovunque esposta „ si fosse l' Immagine di suo Cuore Santissimo ad „ essere onorata di pubblica venerazione, versato „ avrebbe copiosissime le sue celestiali Benedizioni (Vit. della V. Margh. di Alac.). Lo che viemeglio è testimoniato dall' esempio di molte e molte Città e Provincie, le quali sacraronsi con solenni voti al S. Cuor di Gesù in grata perenne rimembranza di essere state per esso preservate da contagiosi malori o da altri sinistri eventi, siccome appunto intervenne alle Città di Marsiglia, Tolone, Messina, Smirne, Autun, Aix, Arles, Avignone, ed altre innumerevoli.

Il perchè non crediamo, Figliuoli in Cristo amatissimi, non potervi praticare migliore ufficio, nè procacciarvi beni maggiori quanto coll' impegnarvi a sempre più con tenerissimo ardore abbracciare siffatta sostanzial Devozione, e quindi è che esortiamo tutti gli Evangelici Banditori a raccomandarla soventemente da' Sacri Pergami, i Parrochi a tenerne frequenti ragionamenti ai loro popoli, i Confessori ad insinuarla ai loro penitenti, insino a che la Devozione del SS. Cuor di Gesù la Divozione addivenga di tutti i cuori. Quanto gioirebbe il nostro animo, se in ogni Città Terra Castello e Villa di questa vasta Archidiocesi venisse ad onore del Divin Cuore eretta una Congregazione, ove tutti i Fedeli dieno il loro nome, e partecipino agli inesausti Tesori in quel Cuore ascosi, e alle copiosissime Indulgenze ai Congregati largite da' Sommi Romani Pontefici! I membri di queste Pie Congregazioni non son punto tenuti a indos-

sar sacco o distintivo di veruna sorta; basta che si adunino a recitarne in comune le statuite devotissime preci. Erette che sieno con solenne festeggiamento siffatte Congregazioni con Pontificio Diploma, che ottiensi dalla Romana Associazione del Sacro Cuor di Gesù, in ciascheduna prima Domenica del Mese bramiamo che facciasi la S. Comunion Generale, e si reciti la Coroncina del Divin Cuore. Molte poi e varie son le pratiche di onorarlo in privato, e rinvengonsi ne' Libri a tal' uopo impressi. Una siam lieti di quì rammentarne, suggerita dalla bene avventurosa Vergine Alacoque nelle seguenti parole: „ Se si potesse effettuare una „ associazione, in cui gli ascritti partecipassero a „ vicenda gli uni del bene degl' altri, penso che „ ciò piacerebbe di assai al Divin Cuore, il quale „ sembrami desiderare che le anime fedeli si ran„ nodino in ispirito co' Santi Angioli peculiarmen„ te destinati ad amarlo onorarlo e lodarlo nel„ l' Augustissimo Sacramento di Amore, onde e„ glino seco noi uniti ed associati porgan per noi „ ardenti prieghi e voti alla Divina presenza di Ge„ sù, gli appresentino i nostri omaggi, lo amino per „ noi, e per quanti non lo amano, e riparino co„ sì le irriverenze, che al Divin suo Cospetto tut„ to dì ci permettiamo. „ L' associazione di nove persone, che unite con diversi ufficj ai nove Angelici Cori onorano giornalmente il Cuor di Gesù vedrassi dichiarata ne' libriccioli, de' quali diffonderemo in molta copia gli esemplari.

Preghiamo anco gli egregj Venerabili nostri Cooperatori e Fratelli, Reverendi Sacerdoti della Spoletina Archidiocesi, a formare infra di loro siffatte Associazioni, a recitare ogni primo Venerdì del mese, oltre il Divino, anco il picciolo Uffizio

del Sacro Cuor di Gesù, e a celebrare in quel giorno in onore del medesimo Divin Cuore la Santa Messa, riserbandoci ad impetrare speciali privilegj ed indulti dalla Santa Sede Apostolica per favoreggiare ed ampliare ognor più sì bella istituzione.

Raccomandiamo poi allo zelo degli ottimi Moderatori delle Congregazioni già erette in Spoleto, e altrove in alcuni Luoghi dell' Archidiocesi, il ravvivarle con ogni studio, e il procacciare con sante lodevoli industrie di moltiplicare a mille doppj il numero de' Congregati.

Siccome alla perfine quasi direbbesi inseparabile dalla Devozione del Cuore del Divin Figlio quella del Cuore si è di Sua sempre Immacolata Augusta Madre, quindi ordiniamo che le Congregazioni le quali ad onore si erigeranno del Cuore di Gesù, non trascurino di associarvi e congiungervi il culto del Cuore di Maria in guisa che codesti due Santissimi Celesti Cuori il soave subbietto addivengano dell' amore di tutti.

Voi mille volte e mille beati, Figliuoli amatissimi, se le estreme nostre parole troveranno per Divina mercè, tanto di grazia presso di voi che giovino a tutti trarvi per le dolci vie del Santo castissimo Amore al Cuore del celeste Amante Gesù. *Conoscitori e accusatori di noi medesimi*, (Prov. 18 17.) non esitiamo a confessare che *impotenti a sorreggere la propria Casa di fango troppo disadatti eravamo a governar quella non manufatta d' Iddio* (1. Timoth. 3 5.). Ben altro miglior Condottiere, Giosuè novello, vi scorgerà pe' sentieri di salute e di vita, noi, *abbenchè divelti di persona, pure in ispirito sempre a voi associati e congiunti*, non ristaremo dal sol-

levare le mani al Cielo per implorare sempre su di voi le immortali benedizioni del Dio di Misericordia, e perchè ne sia conceduto il ritrovarvi ad ogni istante in quel Cuore Santissimo, dove il cuor del Padre e i cuori de' Figli insiem frammisti e confusi si rannoderanno nel tempo con vincoli insolubili di carità affine di eternamente nel futuro secolo struggersi e consumarsi nelle ardenti gioconde fiamme dell' Increato Amore.

„ La grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, „ (nel di cui Nome teneramente vi benediciamo) „ sia sempre col vostro spirito. Così sia „ (S. Paul. Ep. ad Phil. v. 25.).

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 9 Gennajo 1838.

I. GIOVANNI ARCIVESCOVO.

ORAZIONE

DETTA IN ROMA NELL' ACCADEMIA

TIBERINA NEL SETTEMBRE 1838.

In questa immortale Città, Emi Principi, Valorosi Accademici, Chiarissimi Ascoltatori, Emulatrice de' Secoli, Reina delle Genti, di cui la Cristiana pace l' Imperio all' Orbe Universo dilatò cui dapprima i suoi marziali trofei le aveano in parte assoggettato (S. Leo M.), debbo io, comechè imperito troppo nel dire, pure per adempiere all' orrevole incarico avutone, favellarvi della Vergine Divina cui oggi festeggiasi sorta sull' Orizzonte di Giudea siccome *Stella* fulgentissima Messaggiera del *Sommo Sole*, il quale in Esso Lei, per usar le parole dell' Italiano Lirico, sua luce ascose. E ben potessi io una comunque siasi povera fronda aggiungere allo splendido serto, che pur testè la gratitudine dell' Augusto Pontefice, del concorde pubblico voto Interprete del pari che Esecutore Munificentissimo, Le sacrò con giuliva solenne pompa! .... ma ... in tanta altezza di subbietto la mia Orazione serpendo il suolo altro tributo offerir non saprebbe alla Imperatrice Eccelsa del Cielo che un cuor palpitante per ebbrezza di filiale affetto; sovverranno però ben tosto alla inopia del mio, i doviziosi durevoli omaggi degl' illustri Cantori, che qui mi siedono d' accanto, i quali con chiarissimi carmi faranno echeggiare le Arpe di Sion di quella Celeste Poesia dal presentimento avvivata di ben' altre venustà che non le

caduche e terrene, e che *invaghita della Donna del Re che nostri lacci ha sciolti*, alle anime si associa Cittadine del Cielo per eternamente celebrarne le laudi.

Tutte dall' Orto all' Occaso le travagliate Genti la Riparatrice Vergine attendevano dall' Eterno Fattor prenunziata sin dal momento in cui l' angue scaltrito ebbe l' antica nostra Progenitrice sedotta, del quale vaticinio la tradizione pura ed incontaminata alle prime generazioni pervenuta, dopo la dispersione di Sennaar ai miti, e favole si ravvolse delle credenze guaste, e corrotte. Al Tibet, e al Giappone vien dessa adombrata dalla Ninfa Lhamoghiuprut, per santità e avvenentezza la prima infra le Vergini, nel di cui casto seno il Nume Fo di umane spoglie rivestesi; in Cina è la Diva *Sching-Mou* che a non dissomigliante ufficio si appella; i Lama traggono dalla Vergine Maha-Mahai il nascimento di Buddah ....; nè altrimenti che da una Vergine dai raggi fecondata del Sole, nasce il Dio, e Legislator de' Siamesi; Vergine Madre si è pur l' Iside Zodiacale degli Egizj; quella de' Druidi debba ingenerare il futuro Salvatore; i Brama dall' arcano concepimento di una Vergine derivano il loro Dio, e la Babilonese Dogdo cui appare in sogno un Messaggiere Celeste fattasi *bella a paro della Stella del giorno*, per sola virtù di una favilla d' alto scesa a fecondarla, dà vita al celebrato Profeta de' Magi. Nè quì si arretrano i raggi di luce che dal seno dipartonsi delle tenebre per vieppiù adornare l' aureola ond' è recinta Maria. Nelle rimote Contrade del novello Emisferio, ignoto al tutto agli antichi figliuoli di Quirino, le orde selvaggie del Paraguay sul margine verdeggianti sponde del Lago

Zarayas, e i Peruviani a tant' altri silvestri abitatori delle più lontane spiaggie di America, si associano ai Popoli dell' Oriente per testimoniare la meravigliosa tradizione di una Vergine inviolata Madre d' Iddio, la quale per quanto sotto i più svariati infingimenti velata, ha pur dovuto uno de' più ostili oppugnatori del Cristianesimo, il Boulanger, convenire essere *universale inesplicabil credenza di tutte le Genti*. E di vero il Divino vaticinio che in sè la universal salute racchiudeva, doveasi pure alla universalità trasmettersi della guasta progenie del primo Adamo. Il vital germe della nativa verità di nostra Religione, mescolato ai primi pensieri di amore, e di riconoscenza al Divin Facitore che ci ebbe creati, in qualsiasi culto, per quanto dall' errore falsato, discuopresi. E così interviene che mentre i Cinesi, da Confucio addottrinati de' vetusti Oracoli, aspettavano il *Santo*, il *Rigeneratore de' Popoli* dalle Occidentali Regioni dell' Asia, gl' invitti e magnanimi discendenti di Romolo, nei sì gelosamente custoditi volumi della Cumana Sibilla, contemporanea di Ettore e di Achille, in misteriose note scorgeano dall' Oriente annunziarsi la *Vergine*, l' *Infante Divino*, l' *adorazion de' pastori* il *debellato serpente*, e la *prisca età di oro ridonata alla Terra*, che il Cantor di Mantova in que' noti armoniosi suoi carmi ritraeva.

„ Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna
„ Jam nova progenies Cœlo demittitur alto. –

Ma codesta pallida e languida luce che dal tenebrore traspare delle favolose Teogonie, non è che assai smorta e fievole larva a petto del vero che infra la congerie fiammeggia di chiarori splendidissimi i quali dalla stirpe derivansi di Abramo.

Quivi è che l' Eterno agli esuli di Eden la donna *addita che all' Infernale Serpente schiaccierà il velenoso capo* ; quivi le fatidiche parole di Giacobbe alla prole intorno al suo letto di morte assembrata che l' avventuroso istante ne accennano dell' avveramento di siffatto vaticinio . Altre profetiche visioni succedonsi , e tutte al futuro avvenimento colleganasi del Divin Salvatore da una *Vergine nato di Giuda* , di cui la lieta sorte le figlie invidiavano d' Israello , tementi perciò l' istesso di *estinguere nella sterilità l' ultima loro scintilla* . Le pagine del Divino Volume de' Sacri Dettati potrebbero dirsi una serie di tipi , e figure vaticinanti Maria . Lei adombra l' immacolato Eden d' ogni vaghezza adorno , e dalle acque fecondato di fonte incorrotta (S. Aug. De Gen. contr. Manich. ;) Lei lo splendente inestinguibil Roveto in cui fra sempre vivide fiamme Iddio apparve a Mosè la fecondità additandone di una Vergine di cui l' incontaminato candore anzichè aduggersi , nell' ingenerare la Celestial luce , che l' Orbe irradia ed incende più sfolgoreggiante riluce (S. Greg. Orat. de Nativ. M. V.) ; Lei la Sacerdotal Verga di Aronne , che per ammirevol portento germoglia , fiorisce e fruttifica (S. Bern. Serm. in Dom. inf. Oct.) , e Lei il Vello di Gedeone da misteriosa rugiada inaffiato , e l' Arca di alleanza ove l'Autor e Consumatore del novello Patto racchiudesi , e alla perfine il vetusto Tempio di Solima orrevol stanza del Dio Vivente .

Nè a simboli inanimati soltanto le figure ristannosi dell' Augusta Vergine , conciosiachè in Lei similmente con fulgore a mille doppj accresciuto ritraggonsi tutti i fatti , e i più pregiati doni onde van chiare e celebrate l' eroine di Giuda , incomin-

ciando dalle Racheli, e dalle Sarai, insino alle Giuditte di cui i candidi giglj sono imporporati nel sangue di Oloferne, ed alle leggiadre *Esterri* mercè la di cui pietosa aita campava da morte il Popolo eletto.

Ma i Veggenti d' Israello salutandola di lontano con più aperti colori la figura delineavano della Vergine, nella quale tutta avverar doveasi la fecondità del *Suolo*, onde il *latte scaturisca ed il miele*. Il Santo Re, cui Iddio antepose al proscritto Saulle, vidde la Virginità di Maria, e vidde il prodigioso suo frutto, il *Fior* del *Campo*, il *Giglio delle Convalli*, e però sclama in sua dolce ebbrezza *il tuo nascimento sarà puro siccome la rugiada dell' Aurora*. L' Amica del Celeste Sposo acquista novelle grazie e leggiadria dal soavissimo pennello dell' ispirato Salomone. Ei scorge codesta bella infra le belle siccome candido giglio, olezzante quale i più fragranti profumi, più vaga della nascente Luna perchè dal lume irradiata dell' Eterno Vero, quanto il Sol rifulgente perchè tutto in sè lo splendore ritragge della Divinità, Orto conchiuso che il rio tosco non teme del Serpe inimico, fonte suggellato donde sorge il fiume di vita senza insozzarne la purezza, e mistica colomba nel Cuore ascosa di suo Diletto che con ineffabil ricambio di celestiali ardori le si annoda in eterno. Adora Elia dalle pendici del Carmelo codesta Misteriosa Nube, che piove incessanti benedizioni in seno al suo Popolo, e quegli ultimamente cui tutto sembra dischiudersi il più lontano avvenire, il narratore direbbesi e il testimone ad un tempo degli Evangelici fatti, Isaia, rotto ogni arcano velo, meravigliando prorompe: ,, *La Vergine concepirà*; *darà a luce*

„ *l' Emanuello* , il fiore che dal tronco germoglia
„ di Jesse , cui nomerassi il Dio Forte , il Padre
„ de' futuri secoli , il Principe della Pace . „

Così questa mortal Vergine Figlia dell' antico Giacobbe, fatta Madre immortale di un Dio , per Celeste Magistero con isquisita eccellenza Vergine in una e Madre , segno addivenne di tutti i miti , di tutte le figure , dei vaticinj tutti delle età che la precedettero , e strano quindi ei non è se sorto appena sì bell' *Astro Mattutino* già le sue dolci Are beatissime si ricingon sul suolo Assiro delle rose di Saron e de' giglj di Galilea. I fieri Popoli di Teseo, di Leonida , e di Alessandro ad emulare ben tosto si affrettano la Terra di Jehova nel tenero culto dell' umile casta Ancella di Nazareth innanzi a cui , siccome già gl' Idoli di Fenicia all' apparir dell' Arca del Dio d' Israele, le impure sozze Divinità di Pafo, di Citera, e di Eleusi si dileguano a paro de' bellicosi Numi di Sparta , e de' campestri Iddii Tutelari di Arcadia. Indarno le schiere de' bugiardi Eroi dell' Olimpo si afforzano all' ombra degli spietati Cesari che gittano in fiero pasto alle belve i fedeli , cui come a funeree faci ardono perchè a sì truce chiarore una al tutto inaudita atrocità acquistino le nequitose notturne lor Orgìe. Da quelle ceneri risorgano non già le infinite Fenici onde favoleggiarono i Vati , ma bensì i Popoli della novella Cristiana Roma , che signoreggiatrice delle vinte Genti , i diademi non sembra averne adunato se non per intesserne una più splendida Corona alla Imperadrice Sovrana dell' Universo , cui quasi ad Arbitra del Creato , perchè del Facitor di tutte cose Genitrice, si ersero per ogni dove dalla Tarpeja Rupe insino ai più barbari liti , Altari e Delubri . Per tacer dei

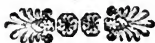
Galli , degl' Iberi , de' Britanni , de' Sarmati , dei Germani , anche le più aspre Regioni della Scandinavia , e della Celtica a misura che la Evangelica Luce infra di lor si diffuse, rifuggenti dall' empio culto di Odino , di Ihor e d' Irmensul associaronsi alla Tribù di Evandro , e ai Nipoti di Enea per celebrare la Eccelsa Donna, che la voluttà proscrivendo , tragge dai Cieli dietro le incontaminate sue orme la Virginità ad abitare la Terra, e che ascesa oltre le Stelle a far più chiaro il dì sempiterno , scorge sotto i piè sorger gli Astri raggianti quai fiori di luce che le ondeggian d' intorno. Nuove Terre discuopronsi, e nuovi conquisti aggiungonsi a Maria, cui Iddio donò il regnare sui cuori non men de' Popoli inviliti che dei Selvaggi abitatori de' più inospiti Luoghi del novello Emisferio , e della dispersa remota Oceania .

E al contatto della celestial Virtù di Maria , ovunque essa penetra , tuttochè dalla stolta Gentilità contaminossi e profanò , si rabbella e santifica ; i fiori , gli astri , l' armonia, le immagini , e gli altari . Le rose consecrate un tempo alla Dea impudica cui adoravasi negli ombrosi boschi de' verdeggianti mirti dell' Idalio Colle , fregiate , di non più conosciuta fragranza che la soavità in se ritragge della immacolata purezza , e dall' ardore imporporate di una celeste Carità , di festose ghirlande incoronarono la Vergine delle Vergini . Le stelle quali divinità invocate dagli antichi Popoli dell' Oriente ne fregiarono il fiammeggiante Diadema ; il sole subbietto al cieco Sabbeismo di abbominevole Idolatria , i suoi splendidi sfolgoreggianti raggi raccolse per foggiarne il reale paludamento ; e la Luna da Poeti vagheggiata , cui l' Assiro ardea sacrilego incenso , cur-

vasi umilmente per farsi sgabello alla Reina dei Cieli. L' Armonia che con dolci alternate melodie, e con Inni, e Cantici festosi rannodasi ai Cori celesti per celebrare la Discendente di Davidde, parve tutta ricuperare la seducente Maestà onde quel Reale Profeta aveala arricchita. Le primizie della Dipintura, l' una delle Primogenite Figlie del Cristianesimo, che dovea in esso splendere di ben altro lume che non quello di Zeusi, e di Apelle, le Immagini si furono del Salvatore, e della Vergine; Maria si riprodusse in mille tele, e i Dipintori rapiti sull' ali della Fede insino al Trono di candore e purità ove la Vergine si asside, superaron se stessi nell' effigiarla; e Maria con non men vivaci colori di leggiadrissimi concepimenti ritrassero con ogni venustà, e prestanza ne' di loro Carmi i cristiani Poeti, che sollevatisi oltre il Creato nell' escire dal cerchio angusto, ove la Poesìa giacevasi, parvero abbracciar l' Infinito.

Or quale lo slancio ei non sarà dei nostri cuori verso cotesta Vergine di cui il Divino Potere trasse persino i più acerbi nemici della Chiesa a tributarle onoranza? L' Arabo infingitor del Corano per la incomparabil Donna riconobbela cui un misterioso velo preservò da ogni contatto di Satanno per esso lei lapidato; l' Apostata seduttore de' traviati Alemanni fu astretto ad acclamarne la incontaminata Verginità e il sapiente protestante Grozio, e l' erudito Anglicano Parker confortan tutti a fiducialmente invocarla. Che non faranno impertanto i fedeli, i quali in lei ravvisano il bene avventurato nodo che all' Eterno Verbo, varcando uno spazio infinito, ne associa e congiunge, e l' Urna preziosa garante della Novella

Alleanza ? . . . Dessi appariranno , non già dalle sterili parole di troppo povero dicitore , ma dai magnifici esempli bensì della illustre Roma che sulle Are infrante della superstiziosa bugiarda Vittoria , mille e mille ne sorgono ove splendido culto si offre alla *Verace Trionfatrice* ; e che gli animi Romani possono dirsi altrettanti Altari eretti alla *Vergine* , il di cui diuturno Imperio sulla Eterna Città ne guarentisce le sorti immortali oltre i dì avventurosi ne' quali al suo Pastor sarà conceduto l' accogliere in un sol' Ovile le in oggi erranti Pecorelle di Cristo .

FINE DELL' OPERA .

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

IN ROMA

IMPRIMATUR.
Fr. Dominicus Rambaldi
Lector & Vicarius S. Off. Fulginiæ.

IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
il 1 Maggio 1840.
Francesco Marchese Barnabò.

FOLIGNO
Tipografia Tomassini
1836.